

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

DCXVIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 22 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	24970	JERVOLINO ANGELO RAFFAELE . . . . . 25028
<b>Disegni di legge:</b>		ROBERTI . . . . . 25029
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i> . . . . .	25030	CAVINATO . . . . . 25029
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i> . . . . .	24999	<b>Proposte di legge:</b>
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	25013	<i>(Annunzio)</i> . . . . . 24970, 24999, 25030
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	24970	<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i> . . . . . 25030
<b>Disegni di legge (Discussione e approvazione):</b>		<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . . 25056
Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento a premio. (1708) . . . . . 24991		<b>Interrogazione (Svolgimento):</b>
PRESIDENTE . . . . . 24991, 24997		PRESIDENTE . . . . . 25053
PIERACCINI . . . . . 24991, 25012		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . . 25053
PESENTI . . . . . 24997		CORONA ACHILLE . . . . . 25053
DI VITTORIO . . . . . 25000		<b>Mozione e interpellanze (Seguito della discussione):</b>
GUI . . . . . 25003		PRESIDENTE 24970, 24979, 24982, 25033, 25034, 25035, 25036, 25041, 25042, 25045, 25046
CORBINO . . . . . 25004		TREVES . . . . . 24970
TROIISI, <i>Relatore</i> . . . . . 25005		PAJETTA GIAN CARLO . 24972, 24974, 24985, 25045
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . . 25008, 25012		DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 24979, 24988, 25038, 25047
Proroga delle disposizioni penali per il controllo delle armi. (1718) . . . . . 25014		SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . . 24980, 24989, 25030, 25035
PRESIDENTE . . . . . 25014		CHIOSTERGI . . . . . 24984
BERNARDI . . . . . 25014		COVELLI . . . . . 24987
CORBI . . . . . 25016		GIAVI . . . . . 25035
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . 25018, 25019, 25027		ALMIRANTE . . . . . 25036
COLITTO . . . . . 25020		NATOLI . . . . . 25037
FUMAGALLI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 25021		NENNI PIETRO . . . . . 25039
CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . 25024		CHIESA TIBALDI MARY . . . . . 25043
		BETTIOL GIUSEPPE . . . . . 25043
		MONDOLFO . . . . . 25055
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . . 24970

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

	PAG.
<b>Sui lavori della Camera:</b>	
BASSO . . . . .	25055
PRESIDENTE . . . . .	25055
<b>Votazione segreta . . . . .</b>	<b>25029. 25051</b>
<b>Votazione nominale . . . . .</b>	<b>25049. 25054</b>

**La seduta comincia alle 10.**

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.  
(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Adonnino, Calcagno, Facchin, Lantanza, Mas'ino Gesumino e Reggio D'Acì.  
(I congedi sono concessi).

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1090: « Aumento delle tasse e degli emolumenti che i comuni e le provincie sono autorizzati ad esigere per la spedizione ordinaria ed urgente degli atti anagrafici di stato civile, delle carte di identità e dei diritti di segreteria » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520-51-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 161, concernente proroga dei termini per la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre universitarie e per trasferimenti di professori universitari » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520-81-B);

« Condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (1733).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alla Commissione che già li ha avuti in esame, l'altro alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria e Capugli: « Assistenza sanitaria ai pensionati degli enti locali ». (1731).

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare al suo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Giavi, Perrone Capano ed altri, e dello svolgimento delle interpellanze Almirante, Russo Perez, Longo, concernenti la politica estera del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Treves. Ne ha facoltà.

TREVES. Onorevoli colleghi, è senza piacere che prendo parte a questa discussione di politica estera. Lo faccio un po' coatto dai miei amici, che mi hanno dato mandato di parlare a nome del mio gruppo, forse pensando che il nostro silenzio potesse essere male interpretato.

Ma devo confessare alla Camera che non riesco a persuadermi della grande utilità e, tanto meno, della necessità di questo dibattito e mi domando perché in questo scorcio di sessione, ancora una volta si è voluto ripetere quello che già tante volte è stato detto in quest'aula. Con tutto il rispetto, temo di dover dire che ci siamo un po' tramutati in ruminanti per quanto riguarda la politica estera: perché sembra ormai diventata una consuetudine, un vizzo, forse un malvezzo, ogni poche settimane, voler costringere la Camera ed il paese ad una generale ripetizione di concetti, di accuse, di difese, in questa ormai deplorabile, ma invalsa Babele delle lingue, per cui da destra e da sinistra si continuano a ripetere le stesse cose, gli stessi concetti, dando alle medesime parole dei significati, che ormai si sa non essere più quelli del dizionario e della grande maggioranza dei ragionanti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

In luglio, in sede di discussione del bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri, è stata fatta, e allora giustamente, una lunga analisi sulla situazione venutasi a creare dopo gli eventi di Corea.

Poco più di un mese fa, in occasione della discussione della mozione Nenni, abbiamo avuto, ancora una volta, una ripetizione dei medesimi concetti.

Direi che la seduta di ieri, con tutto il rispetto per gli onorevoli colleghi intervenuti alla discussione, non ci ha spostato di una linea dalle posizioni ormai tradizionali, essendosi la discussione svolta con argomenti, che sono ormai anch'essi tradizionali. Direi, senza nessuna intenzione di essere scortese, che ormai sappiamo tutti esattamente quello che i diversi colleghi ci possono dire: sapevamo il discorso dell'onorevole Almirante, il discorso dell'onorevole Natoli, quello dell'onorevole Mazzali ed anche le parole *extra vagantes* dell'onorevole Giannini e dell'ottimo amico Calosso.

E, d'altra parte, con tutto il rispetto verso il Governo, credo che questa Camera non abbia bisogno di grande potere di divinazione per sapere quello che l'onorevole ministro degli affari esteri ci dirà fra poche ore in quest'aula.

Non è, quindi, con piacere che uno si ritrova a ripetere le stesse cose ed a riaffermare ancora una volta delle posizioni, che, per essere lungamente meditate, per rispondere a posizioni ideali dei diversi partiti, non sono suscettibili di mutazione ad ogni mutare di vento e neppure per le alterne fortune di quelle che possono essere le vicende militari o diplomatiche di un conflitto.

Oggi la mozione dell'onorevole Giavi ci dà l'occasione di questo dibattito.

Ieri, nel suo intervento, l'onorevole Giavi per primo ha avuto il buon gusto di riconoscere che la sua mozione risente un po' della sua età: è una mozione che è stata presentata cinque mesi fa, e che si presenta oggi un po' rugosa, un po' avvizzita, un po' depauperata delle sue eventuali bellezze di gioventù all'epoca della sua presentazione.

Ma la mozione Giavi non è, in sostanza, che l'occasione per ripetere — come dicevo un attimo fa — da parte di ciascun gruppo della Camera, delle posizioni ormai tradizionali. Io non seguirò quindi l'onorevole Giavi — che mi dispiace di non vedere presente — nella sua analisi, anche se non posso certo accettare quella curiosa dottrina, da lui avanzata ieri in quest'aula, per cui esisterebbero delle aggressioni buone e delle aggressioni cattive.

Si che mi ha fatto ripensare alle dispute, più o meno farisaiche, dei teorici della ragion di Stato nel secolo XVII, quando, col gesuita Giovanni Botero alla testa, si tentava una lunga analisi del testo machiavellico per stabilire che esisteva una ragione di Stato buona e una ragione di Stato cattiva: quella buona da applicarsi in determinate circostanze, quella cattiva da mascherare, ma da applicarsi anche nelle stesse circostanze.

Io non lo seguirò in questo terreno, e della sua mozione vorrei soltanto ritenere le ultime parole (quelle che forse non si accordano del tutto con l'intonazione del discorso di ieri dell'onorevole Giavi, a commento della sua mozione), là dove si dice che la preservazione della pace nel mondo deve avvenire sulla base essenziale del ripristino della legge internazionale.

Penso che queste siano le sole parole effettivamente positive della mozione Giavi: il ripristino della legge internazionale. Ed è su questo punto che noi socialisti democratici teniamo a riaffermare due principi, anche questi non nuovi, e certo non per la prima volta espressi da questi banchi, due principi che crediamo di vedere nella politica estera del Governo, due principi che noi vorremmo fossero alla base delle relazioni internazionali fra i paesi civili: il principio di tener fede ai patti liberamente sottoscritti e il principio della difesa della legge internazionale.

Noi non crediamo che sia possibile seguire una politica estera civile senza che questi due principi siano intangibili, senza che a questi due principi non si porti tutto il rispetto necessario. E quando noi diciamo che la nostra politica, la politica del nostro paese, dev'essere fondata su questi due principi, credo di non aver bisogno di molte parole per commentarli, perché il tener fede ai patti liberamente sottoscritti vuol dire, nei limiti di questi patti e con le cautele necessarie alla particolare situazione del nostro paese, mantenere quegli impegni internazionali che il Parlamento italiano ha ratificato col suo voto dopo lunga e ampia discussione, vuol dire non illudersi di poter sfuggire per la tangente, con le deteriori abilità non della politica, ma della furberia, agli impegni assunti liberamente di fronte al paese, per il bene o, poiché purtroppo viviamo in un'epoca in cui è difficile parlare del bene assoluto, per il minor male del nostro popolo. Io non parlerò quindi del patto atlantico e dei suoi derivati; ma penso che quando noi in quest'aula, dopo lunga, dolorosa ed esauriente discussione, abbiamo dato il nostro voto per il patto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

atlantico, sapevamo esattamente per cosa votavamo, sapevamo esattamente gli impegni che ci andavamo ad assumere, sapevamo esattamente i carichi ed anche le difese che assumevamo per il nostro paese.

Quindi, io non ravviso nella politica estera del Governo nessun subitaneo mutamento, nessun rovesciamento di posizioni nel corso di questi ultimi 18 mesi, ma un logico sviluppo di posizioni assunte dopo un'ampia consultazione popolare e dopo un'ampia meditazione — io lo so, onorevole Presidente del Consiglio, ed ella mi permetterà di dirlo — dopo un'ampia meditazione nella sua coscienza.

Ora, a questi punti-base io penso che noi dobbiamo restare fedeli. Naturalmente qui, proprio da queste basi, si inizia l'azione diplomatica del Governo. Veda esso — è il suo dovere strettissimo — il miglior modo in cui l'Italia venga effettivamente inserita nel sistema di difesa collettiva; veda esso il modo per cui l'Italia adempia, sì, scrupolosissimamente ai suoi doveri, ma ottenga anche il riconoscimento dei suoi diritti; veda il Governo i mezzi e le guise migliori affinché a questo nostro positivo contributo alla comune difesa vi sia anche un effettivo corrispettivo, nel quadro della comune difesa, alla nostra difesa.

Il secondo principio sta, secondo me, nella difesa della legge internazionale. Quando si formulano delle ipotesi, sia pure mascherate con tutte le abilità della dialettica, per cui si riesce a sostenere che esistono delle aggressioni buone o che esistono delle situazioni per cui in sostanza le aggressioni non sono aggressioni, per cui la violazione della legge internazionale può essere stata dettata da motivi non solo malvagi, ma da ragioni di indole diversa, allora io credo che noi siamo su un filo di rasoio e stiamo in realtà per precipitare verso l'accettazione di quella legge della giungla che può essere una volta, nel corso della storia, a favore di un paese ma che certo questo paese, nell'economia della giustizia internazionale, è chiamato a pagare un'altra volta nella sua storia con pagine di lutti e di sangue: e non ho bisogno di cercare illustrazioni recenti nella storia italiana di questo atteggiamento politico per illuminare di fronte a voi quella che può sembrare una tesi puramente astratta.

Già una volta, o più volte, negli anni che hanno condotto alla seconda guerra mondiale si è creduto da parte di alcuni paesi di poter impunemente violare questa legge internazionale e la si è violata, anche ottenendo un

vantaggio immediato, trovando sempre nuove vittime cui far pagare questa violazione: fino a quello che veramente è stato, direi, il giorno del giudizio, fino a quello che veramente è stato il giorno dell'espiazione per tutti, ed anche, soprattutto, per gli incolpevoli.

Per questo, poiché ho promesso alla Presidenza di non dilungarmi in questo intervento, cercherei di riassumere in una formula, chiedendone scusa alla Camera, questo secondo aspetto del nostro pensiero, e direi: meglio, se le cose dovessero volgere al peggio, meglio Dunkerque che Monaco, meglio la politica di Dunkerque — che è la politica che affronta, se è necessario, una disfatta — che la politica di Monaco, che accetta senza combattere, senza difendere la giustizia, la disfatta, e che accetta il tradimento della legge internazionale.

Ed infatti, signori, nella storia, da Dunkerque si passa a El Alamein e a Stalingrado... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ma a Stalingrado c'erano anche i sovietici.

TREVES. Nessuno disconosce l'opera dei sovietici durante la guerra. E a Monaco c'erano Hitler, Mussolini e Daladier; non v'ero certo io a Monaco!

Ella, onorevole Pajetta, non ha seguito il mio ragionamento: io non discuto ora di comunismo e di anticomunismo, ma le dico che oggi non voglio una Monaco che lasci via libera al comunismo, come allora non volli quella Monaco che lasciò via libera all'anticomunismo di Hitler e di Mussolini. (*Approvazioni al centro a destra*).

Siamo d'accordo, onorevole Pajetta, che l'Unione Sovietica, essendosi posta a combattere dalla parte della giustizia, ha avuto la vittoria che ha avuto, contribuendo alla vittoria generale: ma dicevo che sul piano storico da Monaco non si può passare ad altro che al 3 settembre 1939, e al 10 giugno 1940. E se oggi, nella situazione attuale, si dovesse prendere in considerazione una nuova Monaco, le democrazie sconfitte non potrebbero illudersi di passare ad El Alamein o a Stalingrado, ma dovrebbero sempre cercare nuove vittime cui far pagare il loro tradimento, sino a che non sarebbero un giorno esse stesse, le cosiddette grandi potenze, travolte nell'espiazione del loro ultimo tradimento.

E, poiché debbo abbreviare questo mio intervento, io penso che la recente riunione di Bruxelles confermi questa posizione — che ho cercato di schematizzare solo per ragioni di brevità — e che consiste nella ricerca attiva, per organizzare la difesa della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

pace, dei mezzi atti a questa difesa, dei soli mezzi che, purtroppo, nella situazione attuale possono essere utili.

Ora, qui sorge il problema del riarmo tedesco. Io non mi lusingo né mi illudo di potere, non dico risolvere, che sarebbe puerile, ma nemmeno discutere un simile problema adesso in quest'aula; ma mi sembra innegabile che non si possa prescindere dall'organizzazione effettiva, efficiente dell'Europa e quindi dal reinserimento e dalla reintegrazione della Germania occidentale nell'Europa democratica. Vi sono, signori, 46 milioni di uomini nella Germania occidentale, per il bene e per il male, nel cuore dell'Europa. Non è concepibile un'Europa in cui questi 46 milioni di uomini non siano chiamati a fare la loro parte e il loro dovere.

Mi scuso della citazione, che può sembrare scolastica, ma già un grande scrittore politico, Edmondo Burke, diceva che non si può tenere permanentemente sotto processo un popolo, che non esistono le responsabilità di popoli presi in blocco.

Io sono di quelli che credono che tutte le cautele e tutte le prudenze debbano essere esercitate per il reinserimento nell'Europa democratica della Germania, ma è pure inevitabile la presenza della Germania nella Europa occidentale e per questo fine è raccomandabile una politica positiva non solo una politica negativa come, purtroppo, per troppi anni, gli alleati hanno seguito, affidando la Germania alla regola dei generali, alla regola della polizia militare. E non credo — mi si permetta di non credere — alla opinione avanzata da questi banchi (*Indica l'estrema sinistra*) — mi pare dall'onorevole Mazzali — secondo cui il riarmo tedesco costituirebbe una provocazione alla Russia.

Si dice (credo che lo abbia detto anche l'onorevole Mazzali ieri, ma ad ogni modo è dottrina comune alla stampa socialcomunista) che qualsiasi forma di riarmo della Germania occidentale è una inaudita provocazione alla Russia, di fronte alla quale la Russia avrebbe ragione di reagire. Quindi, ci si dice di non metterci, in nessun modo, su questa strada per non provocare l'Unione Sovietica.

Io ho troppo rispetto per la politica dell'Unione Sovietica per credere ad una simile dottrina. Non ho mai veduto l'Unione Sovietica, in questi anni, forgiare la sua politica in base a quella che può sembrare una provocazione immediata. L'Unione Sovietica ha seguito una sua politica perfettamente organata secondo un sistema pluriennale,

direi, poiché tanto si parla di piani pluriennali. L'Unione Sovietica sa perfettamente dove vuole andare e quale politica vuol fare. E non abbiamo mai creduto che, tutte le volte che l'occidente, senza nessuna mira aggressiva verso l'U. R. S. S., si organizza o si difende o riorganizza la sua difesa, queste mosse possano venire immediatamente considerate come provocazioni da parte dell'Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica è uno Stato sufficientemente forte militarmente e moralmente, è uno Stato sufficientemente sicuro nelle sue frontiere che nessuno, se non un folle da rinchudersi immediatamente in un manicomio, pensa di violare. E credo che l'Unione Sovietica non si lasci smuovere dalle sue posizioni e dalla sua linea politica, tracciata, ripeto, con scopi che vanno molto in là e si sviluppano in piani pluriennali da quello che altri possa fare e che qui ci viene indicato come una provocazione non sopportabile.

Vorrei aggiungere una considerazione forse meno pessimistica di quelle che sono stato costretto a fare fino adesso. Se vi è una cosa che ci consola in questa necessaria riorganizzazione anche su basi militari dell'Europa e dell'occidente, è che noi vediamo qui, pur dettato da circostanze avverse, il principio di una migliore e più unitaria organizzazione dell'Europa su basi di pace per l'avvenire. Noi avremmo preferito che non fosse sotto l'urgere del pericolo, sotto la minaccia del sangue, che l'Europa forgiasse i suoi legami federativi o comunque intesi ad una maggiore unità; ma non siamo padroni delle circostanze. E si potrebbe osare di sperare che da questo principio di unione, dettato dal pericolo e dalla necessità comune della difesa, possa sorgere, in un non troppo lontano domani, una organizzazione migliore, una organizzazione pacifica e federata dell'Europa, per quelle idealità che tutti ci dovrebbe riunire e che tutti dovremmo proporci di difendere. Proprio la speranza che dal sangue la pace possa sollevare le sue candide ali.

Non dobbiamo rinunciare a questa speranza. Ma questa speranza io credo dovremmo abbandonare se non tenessimo fede a quei due principi fondamentali che ho cercato non di dimostrare ma di enunciare un momento fa. È per questa pace, per la pace nella giustizia internazionale, che noi diciamo al Governo di lavorare. Non la difesa della falsa pace di Monaco, ma la difesa della pace nel rispetto della legge internazionale e io penso che l'Italia potrà tanto più contribuire a questa difesa quanto più rafforzeranno la democrazia e la giustizia sociale nel suo in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

terno. Il nostro compito, più che strettamente militare, è un compito morale, un compito di rafforzamento della democrazia, della giustizia sociale nel nostro paese e quando avremo fatto questo, penso avremo assolto, almeno in parte, al nostro dovere.

Senza inutili iattanze ma anche senza colpevoli paure, noi diciamo al Governo di fare su queste basi il proprio dovere e diciamo anche al Governo e al paese che i socialisti democratici italiani, in questa come in altre circostanze, sapranno fare, anch'essi, il loro dovere. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri in quest'aula, nella discussione sulla mozione presentata dal collega Giavi, sono risuonati da più parti degli accenti commossi e vi sono state, in diversi settori, manifestazioni di viva preoccupazione. È questo un segno della gravità dell'ora soltanto o è piuttosto, come noi speriamo, qualche cosa di più? È questo un segno della consapevolezza che il problema deve essere affrontato in un modo diverso da come è stato affrontato finora? Di fronte alla minaccia della catastrofe, che si fa sempre più vicina, è necessario tentare tutto quello che può essere tentato in uno sforzo comune per scongiurare questa catastrofe. Questo è stato l'appello unanime degli oratori di ieri, e non vorrei che il modo pacato con il quale si è affrontato da più parti l'argomento, con accenti commossi e preoccupazione sincera, fosse proprio quello che ha determinato una parte della stampa — quella governativa, naturalmente — a considerare fiacco e sfasato questo dibattito, a rammaricarsi ed a cercare di minimizzarlo di fronte al paese. Non vorrei che fossero state le preoccupazioni profonde sorte da ogni parte a determinare la posizione fin qui tenuta dal Governo, che ha cercato di dilazionare, di impedire e minimizzare il dibattito sulla politica estera del paese in quest'ora grave.

Noi abbiamo mosso spesso delle accuse al Governo a questo proposito, e non credo che oggi non se ne possa più muovere alcuna: il modo stesso della discussione, il modo con cui si è portato questo dibattito davanti al Parlamento deve indurci a muovere altre accuse al Governo. Ovunque si è discusso, ovunque si sono esaminati i problemi del momento, ovunque si sono chiamati gli uomini di parte governativa o della opposizione ad esprimere la loro opinione, perché i governi

fossero confortati o almeno apparissero confortati dal consenso degli uomini autorevoli. In Italia, invece, il dibattito avviene in questo scorcio di sessione e ci è dato come una estrema concessione, dopo che voi del Governo avete avuto modo di compiere tutto il vostro gioco. Ormai i dadi sono tratti, secondo voi: voi avete atteso questo momento non a caso, perché oggi ritenete che quello che era da trattare è già trattato e quello che era da concludere è già concluso. In queste ultime settimane abbiamo anzi avuto, da parte del Governo e dei suoi esponenti autorizzati, soltanto il plauso servile per ogni dichiarazione americana, qualunque fosse, per quanto mutevole e contraddittoria potesse apparire; e, mentre giungeva al paese l'espressione di questo vostro plauso servile per ogni atto della politica americana, giungeva nel frattempo, a preoccuparlo più gravemente, l'eco delle decisioni che state prendendo per preparare nel nostro paese lo stato di guerra, le misure che minacciano la libertà dei cittadini, strettamente connesse ad una situazione di preparazione alla guerra, per cui il ministro dell'interno ha potuto chiedere qui l'aumento delle forze di polizia parlandoci degli avvenimenti in Corea; ed è giunto al paese l'annuncio di un piano di riarmo che minaccia profondamente la nostra vita economica, già così gravemente depressa.

Noi ci rivolgiamo agli uomini che sono al Governo e agli uomini della maggioranza, e poniamo loro preliminarmente una domanda: è possibile che non vogliate convenire con noi almeno sulla gravità dell'ora, sul fatto che la pace è in pericolo, che la vita del nostro paese è in pericolo? E, poiché la pace e la vita del nostro paese sono in pericolo, noi gettiamo l'allarme e richiamiamo gli italiani tutti al senso di responsabilità che essi devono avere in questo momento. La gravità dell'ora richiede la serietà dell'esame.

Noi condanniamo le manifestazioni di un degradante costume della nostra vita politica, per il quale si guarda in un certo modo a gravi problemi, che riguardano non soltanto la vita o la morte di decine di migliaia di uomini, di donne e di bambini, ma la vita stessa del nostro paese. Guardate, ad esempio, la stampa più ufficiale, quella che dovrebbe essere la più autorevole: quando leggo il giornale dell'Azione cattolica, quotidiano così autorevole per gran parte della maggioranza, in cui delle conseguenze della guerra, dei morti, dei bombardamenti, si parla con tono di beffa, in cui il lazzo è l'unica considerazione che viene suggerita (*Proteste*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

al centro) dal fatto che migliaia di donne e di bambini sono uccisi, io penso che questo sia un segno degradante della nostra vita politica!

Ed è per questo che credo noi dobbiamo non solo accettare, ma fare nostro l'invito dell'onorevole Giordani a tornare alla razionalità, a tornare a giudicare queste cause, questi fenomeni, questi avvenimenti con animo sgombro da faziosità e per quello che sono: gravi, cioè, per il nostro paese! E bisognerebbe davvero che le vicende di Corea, che per fortuna del nostro paese sono così lontane, fossero considerate come elementi di esame e di riesame di certe posizioni politiche.

Si è detto, a proposito delle vicende di Corea e della connessione che esse hanno con gli avvenimenti europei, che il generale Marshall ne ha parlato e le ha esaminate dall'angolo visuale di un consueto lettore delle opere di Tucidide. Ebbene, ho voluto rileggere in questi giorni che cosa scrive un grande storico italiano, di recente nominato senatore, sul giudizio di Tucidide sulla guerra del Peloponneso. Gaetano De Sanctis dice che Tucidide, esiliato, non poteva forse raccontare delle cose di Atene con animo sgombro da spirito di fazione; non poteva parlare di alcun successo e degli elementi positivi di quella politica che era legata al nome di Cleone. Ma, quando avvenne il disastro della spedizione di Sicilia, di fronte alla gravità di quell'avvenimento, egli intese che non lo spirito di parte poteva aiutarlo ad essere lo storico obiettivo di quegli avvenimenti, ma che doveva imparare una nuova lezione dal tragico destino che aveva colpito la sua patria.

Ebbene, se il generale Marshall, e non soltanto lui; se ognuno di noi, dalla tragicità di questi avvenimenti, da quanto v'è di terribile in questa guerra tremenda fosse indotto ad imparare, a meditare, a riflettere, credo che non inutili sarebbero le tragiche vicende, lo spargimento di dolore che ha portato la guerra coreana. E vorrei che ognuno pensasse che quelle vittime innocenti dei bombardamenti, delle distruzioni, esaltate in modo così macabro da certa stampa, che parla di città addirittura annullate, potrebbero essere domani i nostri figliuoli, i vostri figli. Che questa lezione di Corea venga — direi — prima ancora che possiamo sperare, appresa, venga almeno studiata, meditata dai nostri uomini politici.

Perché, ancora una volta, noi invece vi muoviamo l'accusa di non intervenire per la pace, di occultare la vostra politica, di essere indifferenti di fronte alla tragicità del momento e quindi di avviare il nostro paese verso

una politica rovinosa? Noi vi abbiamo detto: voi dovete rendere conto della vostra politica; voi avreste dovuto sentire il bisogno di rendere conto della vostra politica, perché quello che è avvenuto in queste ultime settimane significa il crollo della diplomazia americana e delle sue previsioni, il crollo della strategia americana. Non siamo noi che abbiamo dichiarato con tanta sicurezza, come ha dichiarato il generale Mac Arthur, che i cinesi non avrebbero aiutato le truppe coreane e l'aiuto di Chuo En Lai sarebbe stato un bluff. Questo hanno detto la stampa e gli uomini politici che voi seguite: crollo della strategia americana, perché non siamo stati noi ad esaltare i successi sicuri di questo generale, mosche illuse che si buttavano a conquistare la carta moschicida, per usare una espressione volgare di un vostro uomo autorevole del gruppo parlamentare. Oggi appare chiaro il fallimento della diplomazia americana, delle previsioni e delle prospettive del governo americano, il fallimento della strategia dei generali americani.

Quando è stato varcato il 38° parallelo voi non avete mosso alcun rimprovero; ma oggi risulta chiaro che le dichiarazioni del ministro degli esteri cinese erano state portate anche a conoscenza, in via diplomatica, dagli indiani. Il Pandit Nehru ha dichiarato che non si è trattato soltanto allora di un discorso, ma di una dichiarazione diplomatica che i diplomatici indiani avevano fatto conoscere, per tutto il peso che poteva avere, alla diplomazia degli Stati Uniti. E noi che cosa vi rimproveriamo riguardando quegli avvenimenti? La leggerezza con cui la stampa governativa ha inneggiato alla marcia verso lo Yalu. E quando è parso inutile che l'Inghilterra proponesse una fascia smilitarizzata, una zona di sicurezza neutra (non discuto se quella proposta fosse attuabile o no) la stampa governativa ha detto di no, aggiungendo che si doveva andare verso le centrali dello Yalu, e pareva quasi che volesse avviare quelle truppe anche oltre quel fiume. Per cui noi, prima che i vostri errori, vi rimproveriamo, più che ogni cosa, la vostra leggerezza, la vostra superficialità, irresponsabilità con cui muovete la vostra politica, fate le vostre dichiarazioni che sono state fatte qui in momenti gravissimi da uomini responsabili del gruppo della democrazia cristiana.

Io non voglio ritornare sul problema, già trattato, di come le truppe americane si siano mosse al truculento proclama del generale Mac Arthur: l'annuncio che per Natale i soldati americani sarebbero ritornati da vincitori ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

avuto eco in ogni parte e la vostra stampa, quella americana ed inglese hanno affermato che si affrettava la marcia soltanto per portare qualche ricordo di più rubato nelle case dei coreani. Voglio qui invece toccare un aspetto del problema: come si sono rovesciate le cose? Perché questa marcia trionfale non vi è stata?

Si è parlato di una provocazione grave da parte del governo della Cina popolare, di un intervento che è una nuova aggressione. E qualcuno — fra cui anche il Governo — ha chiesto che contro questa aggressione nuova si ripristinasse l'ordine internazionale, che sarebbe stato violato.

Ma perché questi volontari cinesi combattono? Noi crediamo onestamente che essi combattano per una causa giusta.

Io voglio parlare dei volontari cinesi, di quelli veri, non di quelli che l'onorevole Tupini fa affiggere sui muri, macilenti e spinti a combattere contro voglia: i volontari cinesi dei vostri manifesti difficilmente avrebbero potuto respingere le truppe degli Stati Uniti verso i porti di imbarco.

Si chiede se questi volontari cinesi siano veri o falsi. Ma essi sono quelli che hanno combattuto contro il Giappone per tanti anni, e hanno combattuto contro Chiang Kai Scek: sono uomini che hanno più volte messo a repentaglio la loro vita. Ed oggi dovrebbero combattere soltanto perché sono spinti dalle baionette, perché sono obbligati! Ma se hanno combattuto quando non avevano una capitale, una intendenza e con le sole armi che strappavano al nemico!

Questi volontari cinesi sono veri volontari, e combattono per una causa giusta nella quale credono: la difesa degli interessi del loro paese e la solidarietà verso il popolo coreano.

Perché gli americani se ne adontano? Ma quando gli americani hanno combattuto per essere liberi, nelle loro file vi era un volontario, il generale Lafayette; e gli americani lo onorano per aver dato la sua spada in favore di un popolo libero. E dovremmo noi combattere, offendere questi volontari, noi che ci vantiamo di aver dato dei combattenti volontari per ogni causa giusta che si sia combattuta in Europa e nel mondo? Noi abbiamo visto i nostri uomini del Risorgimento combattere in Grecia, in America, in Francia, in Polonia. Noi insulteremmo, non solo quei combattenti, ma Santorre di Santarosa, Nullo e Garibaldi, e la tradizione eroica dell'antifascismo! Io non so se ora l'onorevole Pacciardi si vergogni di aver combattuto da volontario contro il generale Franco, ora che ha bisogno anche del consenso

della Spagna per l'esercito atlantico. Non so se ne vergogni Attlee, che fu maggiore volontario in una colonna di volontari inglesi che combatté contro Franco in Spagna.

Quel che è certo è che i volontari che combattono in Cina combattono sullo stesso solco della tradizione degli uomini liberi, che non poterono assistere impassibili a invasioni, a massacri, a oppressioni.

Il fatto è che voi siete indotti a dimenticare tutto questo a causa dell'ignoranza politica con la quale i problemi asiatici sono stati affrontati dal nostro Governo: La Cina è un grande popolo di 450 milioni di uomini, che si è rinnovato attraverso una profonda, sofferta rivoluzione. La Cina, onorevole De Gasperi, esiste anche se non la riconosce il conte Sforza, esiste anche se palazzo Chigi non sa di quel paese.

Ma a questo proposito io devo una breve documentazione all'onorevole Baresi, che mi sembra abbia ripreso l'argomento del conte Sforza, per cui noi non dovremmo riconoscere la Cina perché essa non ha relazioni normali con l'Inghilterra. Intanto, fra quei due paesi vi sono relazioni da almeno venti anni. Il motivo per cui non vi è ancora un ambasciatore a Pechino e un ambasciatore a Londra bisogna ricercarlo nella questione di Hong Kong e nell'O. N. U.. Comunque, tali questioni non dovrebbero essere considerate dal Governo italiano come remora allo stabilimento di relazioni con quel paese. Se l'onorevole Baresi non è informato dal ministro degli esteri, posso dirgli che a Pechino esiste, dal mese di febbraio, un incaricato d'affari inglese, di cui potrei fargli il nome; ed esistono rappresentanze consolari in altre parti della Cina. Quindi non basta, come dice il conte Sforza, ripetere una cosa che non è vera per tre o quattro volte, per farla credere; bisognerebbe anche, qualche volta, dire la verità, pensando che altri potranno facilmente scoprirla.

Nella situazione determinatasi in seguito all'aiuto prestato dagli eroici volontari cinesi al popolo coreano, nel primo momento della catastrofe dell'esercito degli Stati Uniti, vi è stata la dichiarazione del presidente Truman. Io non voglio ritornare sulla storia di questa dichiarazione e delle rettifiche successive; intendo solo di dire che difficilmente possiamo considerare che quella dichiarazione non sia stata fatta, se valutiamo l'eco che ha avuto. Il *New York Herald Tribune* del 3 dicembre (quando già erano intervenute le successive spiegazioni ad alleviarne la scossa), scriveva: « Non è esclusa la possibilità che la bomba

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

atomica possa venire attualmente usata, se gli Stati Uniti decideranno di farlo». E tutti gli onesti uomini che parlarono ai Comuni, preoccupati di questo, non credo sia possibile considerarli come dei folli, come uomini che non sapessero come andavano le cose, mentre invece il conte Sforza ne sapeva molto più di loro. Il deputato laburista Robles diceva: «Può darsi che vi sia stata qualche esagerazione, e spero che venga data qualche spiegazione; ma spero, soprattutto, che la voce della saggezza e della moderazione, che si è elevata da tutti i banchi dei Comuni, sia ascoltata in America. Vi è uno spaventoso pericolo: che l'isterismo prevalente in alcuni circoli del Senato e del Congresso degli Stati Uniti possa avere i suoi effetti sulle autorità americane». Ed un deputato conservatore, oltre ad un laburista, fece dichiarazioni analoghe.

Abbiamo anche dichiarazioni ufficiali francesi. Commentando le dichiarazioni del presidente Truman, un portavoce del ministero degli esteri francese avrebbe dichiarato cose tali sull'impiego eventuale della bomba atomica, che il *New York Herald Tribune* commentava: «Date queste parole, è chiaro che i dirigenti francesi deplorano che la Casa Bianca abbia menzionato l'atomica».

Ora, possiamo dire che la posizione italiana sia stata la stessa? Possiamo dire che tutto questo è stato inventato dai comunisti, che è una interpretazione capziosa, come fa dire l'onorevole De Gasperi, o come fa affiggere sui muri il conte Sforza? Vi leggo come sono state riportate le cose. Il *Popolo*, giornale della democrazia cristiana, il 1° dicembre scriveva, sotto il titolo: «Le dichiarazioni del conte Sforza ed i propositi di Truman sono i soli che possono servire la pace»: «Il discorso ed i propositi del presidente sono i soli che possono salvare la pace».

Ora, io chiedo ai colleghi che siedono su quei banchi se vi sia qualcuno, onestamente, che possa sostenere che la posizione italiana sia stata analoga a quella ufficiosa degli inglesi e dei francesi, preoccupati di non voler essere ostili agli Stati Uniti. Ma, come se si intendessero al di là dell'oceano, si trova il grande diplomatico della scuola della diplomazia piemontese, l'onorevole Brusasca, che dichiara: «In considerazione della grave minaccia determinata dalla Russia (egli conosce queste cose!) e dalla Cina nei confronti del restante del mondo civile, se si renderà necessario l'impiego della bomba atomica, io credo che il popolo italiano riterrebbe giustificato tale impiego».

Sono queste le stesse cose che hanno detto altri diplomatici? Sono cose che abbiamo inventate noi? Sono menzogne dei comunisti? Onorevole De Gasperi, poiché credete che questo disaccordo sussista soltanto tra i comunisti e questi grandi diplomatici che reggono le sorti di palazzo Chigi, guardate in Inghilterra, nei *dominions*, in Francia, come quel discorso abbia prodotto un certo allarme ed una grande impressione. Scrive la *Libertà*: «Stanno per avvenire incontri internazionali decisivi per la pace mondiale, incontri ai quali né Pacciardi né Sforza prenderanno parte...». E Quinto Tosatti, senatore democristiano, è costretto a scrivere: «Ma se veramente il conte Sforza vuole interpretare il sentimento unanime del popolo italiano, più che farsi esegeta del pensiero di Truman, che non lo vuole, dica che il popolo italiano vuole solo una cosa: la pace; e sta con quei paesi nel mondo che vogliono porre fine quanto più presto è possibile al conflitto in Corea. Con questi più che con i generali che fanno sempre della cattiva politica e cercano di voler presentare sempre gli interessi italiani come parte essenziale dell'interesse europeo, non è difficile oggi questo inserimento, perché l'interesse fondamentale dell'Europa è oggi, evidentemente, quello del pronto ristabilimento della pace». Dell'Europa, cioè delle varie nazioni anche se non c'è purtroppo una Europa.

Questo valse all'onorevole Quinto Tosatti e agli altri i rabbuffi della *Voce repubblicana*; rabbuffi che ricordano quelli di certi giornali fascisti di punta contro i timidi, contro quelli che stanno alla finestra, contro quelli che si nascondono negli angolini.

Onorevole De Gasperi, noi siamo stati accusati di menzogna; ieri l'onorevole Sforza ci ha dardeggiato, attraverso il suo monocolo, perché ripetiamo queste cose. Il Governo è in debito di una risposta: è vero che la cosa è andata così, che la vostra politica è stata di acquiescenza, mentre quella degli altri è stata di preoccupazioni? Il *Giornale d'Italia* scriveva che, nel rammarico che l'America aveva per l'atteggiamento europeo, una sola cosa aveva consolato Truman: il corretto atteggiamento italiano, il vostro lealismo nei suoi confronti. È vero o no?

Noi vi accusiamo perché avete fatto di peggio: vi siete rifiutati di informarci, di discutere, di ascoltarci. Ed abbiamo visto il caso veramente pietoso del povero ministro Vanoni, il quale stava qui a sentir parlare di tributi e di redditi, a polemizzare col compagno Marabini su quanto è pagata una gior-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

nata di lavoro a Bologna, in montagna ed in pianura, e ad un tratto si è visto portare da un usciere o da un sottosegretario un foglietto e l'ha letto, per spiegare così la politica estera del Governo. Vero è che è stato ricompensato perché qualche giorno dopo il ministro Vannoni parlava ancora di tributi e di cose importanti ed il conte Sforza ha impedito che si riunisse la Commissione degli esteri al Senato, per venire ad ascoltare qui la discussione sulla riforma tributaria, che, evidentemente, lo interessava di più che i problemi di politica estera del nostro paese.

Passando dal contingente al generale, vorremmo una risposta onesta anche su questo: perché voi tenete tanto a dichiarare che non siete contro quel flagello?

Perché l'Italia non deve dire che è contro la bomba atomica?

Il Pandit Nehru ha potuto dire all'Assemblea indiana: « Sono sicuro che non vi è assolutamente nessuno in questa Camera favorevole all'impiego della bomba atomica, in qualsiasi luogo e tempo, soprattutto se ciò dovesse avvenire in caso di guerra in estremo oriente ».

Non posso dire nulla di più forte di quanto ha detto il ministro degli esteri canadese, Lester Fulton, quando ha sottolineato il grave pericolo di usare la bomba atomica, specie in Asia: « La bomba atomica è davvero il simbolo della incarnazione del male. Se la forza delle circostanze dovesse spingere il mondo ad usare la bomba atomica, ciò significherebbe che il mondo si è arreso al male ».

Perché non è permesso dire queste cose in Italia, perché anzi possiamo essere considerati sovversivi, nemici del Governo e della pace, noi che conduciamo una campagna, una crociata contro la bomba atomica?

L'onorevole Giannini ieri ha detto qui: « L'onorevole Natoli pensa che sono con lui i 17 milioni di italiani che sono contro la bomba atomica ». Noi abbiamo detto e ripetuto che noi comunisti siamo con questi 17 milioni e siamo lieti di avere condotto una crociata e di avere trovato altri disposti a combattere con noi per questa causa santa.

Guai se volessimo fare di questo un monopolio! Ma guai se noi volessimo rimanere lontani da una crociata, soltanto perché pensassimo che altri potrebbero combattere quella stessa battaglia anche senza di noi.

Il deputato laburista Silverman diceva: « Il mondo civile non potrebbe facilmente perdonare l'uso della bomba atomica sulla Cina ».

Ed il deputato conservatore Lever dichiarava che la dichiarazione del presidente Truman circa l'impiego dell'atomica gli aveva procurato « una grave scossa per la leggerezza con cui il presidente Truman ha accennato a quello che sarebbe l'atto più maledetto ». Ed il deputato conservatore Butler descrive la sua ansia e prosegue: « L'oratore precedente ha accennato all'orrore che molti di noi sentirebbero qualora quest'arma fosse usata in circostanze in cui la nostra coscienza morale non potesse essere soddisfatta dalla certezza che non vi è altra alternativa ».

SARAGAT. Mi spiega, allora, perché in Russia si fabbrica la bomba atomica? Siate logici, per lo meno. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Vedo che lo choc che non è stato provocato dall'annuncio del lancio dell'atomica è stato provocato nel piccolo gruppo saragattiano dalla mia richiesta. (*Interruzione del deputato Saragat - Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevole Saragat, ella passa per uno dei parlamentari più compassati. Non capisco quindi questa sua febbre atomica. Ella ci chiede: « Perché l'Unione Sovietica fabbrica l'atomica? » Ebbene, la Russia ha dichiarato che vuole un impegno da parte di tutti gli Stati, impegno che essa è pronta a dare sulla questione del controllo degli armamenti, di cui parlerò poi, a condizione che l'atomica sia condannata e messa al bando.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Controllo degli armamenti; ma, secondo la Russia, non reciproco... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. L'Unione Sovietica ha dichiarato che bisogna anzitutto mettere al bando l'atomica. Ognuno di voi intende cosa significhi una dichiarazione ufficiale che metta un'arma al bando e comprende quale elemento di freno morale rappresenti una azione del genere...

BENVENUTI. Sarebbe comodo combattere contro chi non ha l'atomica, e quindi si trova in istato di inferiorità! (*Proteste alla estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Dico soltanto questo: se il fabbricare la bomba atomica ed il dichiarare che essa non deve essere lanciata, sono cose così diverse, perché gli Stati Uniti non dicono che continueranno a fabbricarla, finché non sarà raggiunto l'accordo, ma che si impegnano a considerare quest'arma come un'arma che non può essere usata e perché non dicono — almeno questo! — che non la useranno mai per i primi? (*Interruzioni al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, accordiamoci almeno su un regolamento delle interruzioni. (*Si ride*). Siano singole e non collettive. Ho l'impressione che l'onorevole Pajetta gradisca le interruzioni purché siano singole...

PAJETTA GIAN CARLO. ...e intelligenti, se possibile! Sono forse ingenuo a ragionare così? Ebbene, sono contento di essere ingenuo con 17 milioni di italiani che odiano l'atomica, ingenuo col Pandit Nehru e con tutti coloro che hanno fatto le dichiarazioni che vi ho riferito ed alle quali vi rifiutate di associarvi!

RUSSO PEREZ. Tutti odiano l'atomica.

AMENDOLA GIORGIO. È criminale quel governo che la userà per primo!

PAJETTA GIAN CARLO. Noi dichiariamo che la forza morale dei partigiani della pace è quella che ha impedito al presidente Truman di usare l'atomica in Corea. Voi avete scritto sui vostri giornali che lo stato maggiore degli Stati Uniti ha dichiarato che «considerati da una parte gli svantaggi politici rappresentati dal lancio della bomba atomica ed i vantaggi militari che avrebbe assicurato dall'altro canto, si era deciso per ora di non adoperare quest'arma». Cosa vuol dire ciò?

Vuol dire che la volontà degli uomini, la condanna morale, la firma degli innocenti hanno un peso! E noi per questo crediamo oggi di poter qui ringraziare 17 milioni di italiani e i 500 milioni di uomini che in ogni parte del mondo, con la loro firma, hanno impedito il massacro che la bomba atomica avrebbe provocato! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*). Per questo noi chiediamo a coloro che potrebbero anche essere vittime della bomba atomica di associarsi a tutti coloro che lottano per la pace, affinché la bomba atomica non sia assolutamente mai usata.

Quale è stata l'attività diplomatica generale in rapporto agli ultimi avvenimenti? Si è parlato di quello che hanno fatto l'Inghilterra e la Francia. Si è parlato di autonomia, di parvenza di autonomia e di contrasti d'interessi; ma il Governo italiano non entrava per nulla in tutto questo.

L'elenco che ci ha fatto l'onorevole Baresi, di colloqui che in proposito si sarebbero tenuti, e dei quali non è stata data nessuna notizia, non può convincerci che sia stata svolta la necessaria attività diplomatica. C'è stata, invece, un'attività in senso contrario! Noi abbiamo ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Sforza e dell'onorevole Pacciardi, che

possono considerarsi davvero irresponsabili e provocatorie. Infatti, si è detto che l'Italia avrebbe potuto mettere a disposizione degli alleati più divisioni di quelle che le venivano chieste, senza discutere e chiedere dall'altra parte compenso alcuno. Una cosa è stata detta in modo più chiaro delle altre: che noi siamo intervenuti perché gli Stati Uniti si affrettassero ad inviare in Europa altre truppe. L'onorevole Pacciardi e l'onorevole Sforza, repubblicani, mi permetteranno la citazione di un brano che ho trovato in un libretto edito nel 1849, un brano di un esule che risiedeva a Bruxelles, Carlo Cattaneo, repubblicano. Carlo Cattaneo diceva: «Un partito retrogrado, avverso a tutte le innovazioni, accolse come un verace beneficio queste invasioni (austriache, allora) e vide nelle armi straniere il più saldo sostegno dei suoi vietati pregiudizi e per sé uno strumento di dominio, dimentico delle alte questioni di sovranità, dimentico della indipendenza del paese, mentre appunto non fece stima dei principi sacri della vita delle nazioni, ecc.».

È questo che vi impedisce di vedere quali sono le alte questioni della sovranità delle nazioni! È questo che vi spinge a ritenere che le questioni di politica estera possano essere date tutte per discusse ed esaminate. E l'onorevole De Gasperi non si vergogna di farsi applaudire dichiarando che l'Italia è fuori delle Nazioni Unite per colpa dell'Unione Sovietica! Quando non si vuole adoperare la parola menzogna, signor Presidente, come si deve definire, in termini parlamentari, questo modo di argomentare?

Gli accordi di Potsdam parlano chiaro; è proprio l'articolo 9 dei trattati di pace che parla dell'inclusione dell'Italia nell'O.N.U. e cioè che si permetterà all'Italia di entrare nell'O.N.U. unitamente alla Bulgaria, alla Romania ed alla Ungheria. Ora, come si può pretendere che questo articolo 9, che l'Unione Sovietica vuol osservare integralmente, sia valido per l'Italia e non sia valido invece per le altre tre nazioni?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il diritto nostro nei confronti del trattato non è subordinato a quello di altri! Mi meraviglio che ella, deputato italiano, dia questa interpretazione! (*Applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Quando si è Presidente del Consiglio un applauso non si può mai elemosinare invano. Le voglio rispondere con le parole del conte Sforza. L'onorevole Sforza, in una interruzione al discorso tenuto dall'onorevole Terracini al Senato nel

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

maggio 1949, dichiarò che egli avrebbe chiesto altre volte, senza successo, agli Stati Uniti, di non opporsi *pro bono pacis*, alla ammissione dei tre paesi a democrazia popolare all'O. N. U...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*.

*Pro bono pacis*. È bene che ella sappia quanto è errata la sua tesi. La differenza tra noi e gli altri Stati è questa: che, in base alla promessa russa, noi abbiamo fatto una serie di concessioni alla Russia. Le abbiamo dato incrociatori e altre navi di ogni specie, sulla base dell'adempimento del trattato. Quindi, la Russia aveva verso di noi dei doveri che non aveva verso gli altri paesi. Quando ci si rifiuta di eseguire un impegno, il meno che si può fare è di non imporre altre condizioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Benché i suoi giornalisti si compiacciano di farmi passare per un ignorante, non ho dimenticato tutto il mio latino: *pro bono pacis* significa « per la pace ». (*Interruzioni al centro*). Ma voi il latino non lo capite mai! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma, onorevole De Gasperi, ella si meraviglia che un deputato italiano voglia che l'Italia entri all'O. N. U. non come un elemento di discordia. L'Italia non è nell'O. N. U., per fortuna non è nell'O. N. U. (queste sono ancora parole del senatore Tosatti), perché non soltanto voi avete dichiarato che mettereste l'Italia nell'O. N. U. come un elemento di discordia (e avete fatto in modo che non potesse entrarvi fino ad oggi); ma, nel caso l'Italia fosse stata ammessa, c'era da stare in apprensione per la sorte dei nostri soldati. Che cosa ne sarebbe oggi dei nostri soldati se l'Italia fosse stata ammessa all'O. N. U.? Sarebbero in Corea. L'altro giorno ho letto di quella brigata turca che in Corea ha combattuto, eroicamente con la baionetta contro forze soverchianti. E il giornalista americano scriveva: « Alla fine di questo combattimento, decimati, i turchi si accorsero di essere rimasti soli ». Già, gli americani si erano sganciati prima! E nella ritirata sulla testa di ponte di Hamhung, chi sono i sacrificati fino all'ultimo? I portoricani, che hanno dovuto fare da testa di ponte estrema, mentre gli americani si ritiravano. Chi sono coloro che hanno dovuto rivoltarsi perché venivano mandati al macello? I filippini.

E voi vorreste che i nostri soldati fossero in quella terra, brigata perduta, insieme con i turchi, i portoricani e i filippini! Voi che non ricordate che ai nostri soldati, nell'ansa del Don, i tedeschi tagliavano le mani gelate, mentre si aggrappavano agli autocarri; voi che non ricordate come i nostri soldati furono

abbandonati nel deserto dai tedeschi che fuggivano! E voi li vorreste ancora mercenari! Ma noi che abbiamo pianto quando abbiamo visto i soldati italiani ritornare dal combattimento, noi che abbiamo combattuto con loro, noi che abbiamo avuto i nostri compagni uccisi, noi non vogliamo questo e condanniamo la vostra politica proprio perché voi volete portare i nostri soldati allo stesso massacro al quale sono sottoposti i turchi, i portoricani e i filippini, che l'imperialismo americano ha voluto sacrificare, come ieri l'imperialismo nazista sacrificava i suoi satelliti. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questa è la politica che voi vorreste fare!

SARAGAT. E i tanti soldati americani caduti sul suolo della nostra patria, che hanno combattuto insieme con i vostri?

PAJETTA GIAN CARLO. Che c'entra? Io non ho detto mai una parola di insulto contro i soldati americani che muoiono combattendo, ma tornerò anche su questo.

Voi non potete difendere coloro che massacrano, uccidono, e fanno i cordoni intorno agli sgherri di Sig Man Rhee per uccidere i bambini. (*Interruzioni al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

E tutto questo perché... la politica sovietica minaccia gli interessi italiani! Non voglio ritornare su quanto ha detto molto bene il nostro collega Natoli quando ha esposto i termini della politica sovietica e ha domandato quale delle azioni sovietiche potesse minacciare il nostro paese. Ma io vorrei che il nostro Governo rilevasse un elemento importante di questi ultimi tempi. Abbiamo avuto una dichiarazione importante, che forse è sfuggita a quei colleghi che gridano perché l'Unione Sovietica non disarmi, che è sfuggita all'onorevole Saragat, che domanda come potrebbe avvenire il controllo delle armi e perché l'Unione Sovietica fabbrica la bomba atomica. Al congresso dei partigiani della pace di Varsavia è stata la delegazione sovietica che autorevolmente ha dichiarato che bisogna chiedere non soltanto il controllo delle armi e degli armamenti dichiarati, ma anche degli armamenti presunti, vale a dire ha posto il problema del controllo come non è mai stato posto, di un controllo che davvero potrebbe permettere l'avvio a quel disarmo che l'Unione Sovietica ha già chiesto più volte. Ora, perché queste cose possono per la seconda volta essere soltanto dibattute fra grida, interruzioni e con un chiasso che tende ad impedire che esse siano chiare nella mente di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

coloro che potrebbero trarne una conseguenza?

GIACCHERO. L'Unione Sovietica ha sempre posto il *veto*, ha sempre esercitato il diritto di *veto* anche sulle proposte di queste commissioni che dovevano controllare.

PAJETTA GIAN CARLO. L'Unione Sovietica propone oggi un accordo. Per questo chiedo perché il Governo italiano non abbia dichiarato che su questa cosa importante si deve trattare. (Contesto che l'Unione Sovietica abbia posto il *veto* per il passato; perché si tratta del piano Baruch, che è una cosa completamente diversa da quella di cui stiamo discutendo). L'Unione Sovietica propone il controllo sugli armamenti presunti oltre che su quelli dichiarati: il Governo italiano ha qualche cosa da dire a questo proposito? Questo è quello che vi chiediamo. Se si accontenta di far gridare uno dei suoi deputati, peggio per lui.

Ma l'onorevole Natoli diceva come la politica sovietica non contrasti con alcuno degli interessi italiani. Ma forse è la politica cinese che contrasta con qualche interesse italiano? Che la Cina popolare entri all'O. N. U. è contro i nostri interessi? Che Formosa, che è cinese per un trattato, torni sotto la sovranità cinese, è una minaccia per l'Italia? Il ritiro delle truppe straniere dalla Corea in che cosa è contro gli interessi italiani? Parlavo in questi giorni con deputati di ogni parte e sentivo, soprattutto, questo senso di non voler confondere gli interessi italiani con quelli che tali non sono. Perché non si dice chiaramente che nessuna delle richieste cinesi è in contrasto con gli interessi italiani?

Eppure ci sono in Italia due parole che voi avete maledetto, che avete scomunicato, e di questa maledizione si fa interprete l'onorevole Treves: *appeasement* e Monaco; l'Italia deve avere il terrore, non della guerra, ma della possibilità di un accordo.

TREVES. Accordi sì, ma nel rispetto della legge internazionale.

PAJETTA GIAN CARLO. Col rispetto della legge internazionale; ma un accordo, una possibilità di incontrarsi non significa ancora questa o quella soluzione. La possibilità che le cinque grandi potenze si mettano intorno ad un tavolo non vedo perché debba mandare in crisi di isterismo i giornalisti governativi.

Ma voglio dire qualcosa di più per quel che riguarda Monaco. Sono in debito di una spiegazione per la mia interruzione all'onorevole Treves. Che cosa c'entra Monaco con le cose di America? Monaco è stato un com-

promesso contrario agli interessi dei popoli liberi, fatto per cedere all'anticomunismo. Quando la Germania ha detto: lasciatemi mani libere che io riarmi, che io occupi, conquisti e mi spingerò verso oriente, allora si è detto alla Germania: questo lo puoi fare; e poi tutta l'Europa ha pagato questa capitolazione. Sapete che cosa è oggi Monaco? Monaco è il generale Mac Arthur, Monaco è non trattenerne l'uomo che valica il trentottesimo parallelo, Monaco oggi è accettare che, con lo spettro dell'anticomunismo, l'imperialismo americano riarmi i generali nazisti, riarmi gli uomini di Buchenwald e di Auschwitz, onorevole Treves! Ed io sono certo che ella ha degli amici, dei parenti che sono periti per questo: e non sente che Monaco oggi è cedere a Mac Arthur, che l'anticomunismo oggi può costare al mondo ciò che allora costò Monaco.

Questo anticomunismo è una minaccia grave per la casa di ognuno di noi. Ieri ve ne ha parlato in modo drammatico l'onorevole Donati, il quale ha detto delle cose che hanno preoccupato ognuno di voi, almeno a giudicare dal modo come avete seguito il suo discorso. Ma debbo dirvi un'altra cosa. Da anni, da quando cioè noi richiamiamo l'attenzione vostra su questo problema, ci si sente rispondere da voi che noi siamo profeti di cose impossibili, e ci si diceva e ci si dice: Ma noi dobbiamo proprio temere questa Germania così abbattuta, disarmata? La nostra preoccupazione più grande dev'essere proprio quella — che so io? — delle fortificazioni ai confini del Brennero?

Ma, onorevoli colleghi, noi non dobbiamo temere soltanto che la Germania, riarmandosi, possa ancora tentare di tornare padrona dell'Europa; noi dobbiamo anche temere che la Germania armata compia una provocazione verso oriente, perché sa che con tale provocazione, trascinando le truppe che sono sul suo territorio, porterà tutto il mondo nel conflitto. Questo è il pericolo.

E questo è precisamente quello che loro vogliono, che hanno già dichiarato: che torneranno cioè grandi e uniti soltanto se potranno marciare un'altra volta sulle pianure polacche, contro la Russia! Quei generali sono in carcere per spiare questo delitto: ma questo è ancora e sempre quello che loro vogliono. Ed ora ci si viene a dire che sono diventati delle pecorelle, che sono buoni come quegli uomini di Sig Man Rhee che voi non vi vergognate di appoggiare!

TOMBA. Perché si preoccupa tanto di quello che deve succedere e non si preoccupa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

della guerra che il comunismo ha scatenato nel mondo? (*Vive, prolungate proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tomba, che almeno le interruzioni siano brevi!

PAJETTA GIAN CARLO. Io posso dire soltanto questo: l'onorevole Tomba parla in modo che io non riesco a comprendere nulla di sensato in quello che dice. (*Applausi all'estrema sinistra - Interruzione del deputato Tomba*).

PRESIDENTE. Onorevole Tomba, basta adesso. Sono stato molto indulgente con lei: ma ora la richiamo all'ordine.

PAJETTA GIAN CARLO. Non so quanto sia commendevole che il Governo risponda a certe argomentazioni con le grida di un energumeno: questo è strano e vergognoso. (*Proteste al centro - Interruzione del deputato Tomba*).

GUI. I rappresentanti degli operai sono degli energumeni per lei? (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Tomba, la richiamo all'ordine per la seconda volta: debbo avvertirla che alla terza sarei costretto a espellerla dall'aula.

SARAGAT. Onorevole Pajetta, perché non accenna anche al riarmo della Germania orientale? (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Saragat, ella segue con molto interesse il mio discorso: gliene sono grato. Vedrà che verrò anche a questo.

Sono dunque 150 mila gli uomini che saranno armati e diretti da generali nazisti.

Vedete: che cosa abbiamo chiesto noi per la Germania? L'unificazione. L'unificazione della Germania è di per sé un processo di democratizzazione di questo paese perché, come ieri è stato detto, il pericolo grave è nelle cause, nelle origini sociali di quello che è stato il militarismo tedesco. E noi pensiamo che la riforma agraria radicale avvenuta nell'est, pensiamo che l'espropriazioni dei trusts e dei gruppi interessati al militarismo nell'est, siano una profonda garanzia di pace e che, comunque, l'unità tedesca ottenuta sulla base della smilitarizzazione, ottenuta sulla base di un accordo delle potenze, sarebbe una grande garanzia. Questa è la nostra posizione. Per quello che riguarda il riarmo orientale, per quello che ne so, c'è una polizia che conta 50 mila uomini (e questo è tutto). Per quello che riguarda il riarmo in occidente e in oriente, io so che l'Unione Sovietica, come potenza

occupante, non si è mai opposta ad un controllo quadripartito. Ecco quello che so, onorevole Saragat.

Ma noi siamo arrivati a Bruxelles, al *diktat*. Le preoccupazioni francesi sono state superate, quelle italiane no: quelle non ci sono state mai. È stato nominato il generale Eisenhower capo di questo esercito.

Ho letto con stupore una dichiarazione dell'onorevole Pacciardi sulla stampa di questa mattina. Egli dice che il fatto che il generale Eisenhower si sia degnato di dirigere l'esercito europeo dimostra che questo esercito è sicuro, che sarà vittorioso. Ma anche il generale Mac Arthur si è degnato di dirigere le truppe di Sig Man Rhee di coreani e di filippini! Non è una garanzia quella che una generale americano si degni di comandare i nostri soldati! Questo non è un argomento da portare.

Quello che invece vedo è che ci si è affrettati a dare al generale Eisenhower come collega il presidente di una fabbrica di cuscinetti a sfere che si chiama già l'« Eisenhower economico ». Per cui, in attesa dei malanni futuri, l'Europa sarà comandata da un generale americano e la nostra economia sarà subordinata a quella degli Stati Uniti.

Io chiedo se gli interessi d'Italia sono difesi da questi atti; chiedo se è possibile identificare gli interessi italiani con la difesa di questa politica mondiale degli Stati Uniti, politica che in questo momento non voglio discutere.

L'Italia è in una situazione grave, e questa politica può portare alla sua estrema rovina. Voi parlate di un modo di vita occidentale, di una civiltà occidentale. Io credo di non farvi il torto di ignorare quale è la situazione del nostro paese, dicendo quanto dirò.

Sono stato in queste ultime settimane nel delta padano, sono stato sabato scorso al Sasso di Matera. Ma credete davvero che un paese dove uomini, donne e bambini sono per il 70 per cento tubercolotici (in una parte d'Italia), dove in qualche parte si vive in case costruite sul terreno appena battuto da dove l'acqua trasuda, con le mura fatte di canne, dove ci si deve muovere e lottare per combattere la malaria e la miseria che ci stanno attorno, credete voi che in un paese dove uomini e bambini (undici persone) vivono in una grotta in mezzo all'acqua con il maiale, con il mulo e dove altri vivono in condizioni più igieniche perché hanno dovuto vendere anche il mulo (uomini da mesi disoccupati), credete voi che in un paese come questo si possa fare una politica di riarmo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

una politica che è già la guerra guerreggiata prima che la guerra scoppi?

Quando voi voterete le spese per il riarmo forse non sarà caduta nessuna bomba atomica sulle città italiane, ma voi avrete già ucciso un altro bambino al Sasso di Matera, avrete già fatto vivere senza medicine e morire prima che compiano un anno bambini del delta padano, zona dove si ha la più alta percentuale di bambini che muoiono prima di compiere un anno!

*Una voce a destra.* Quando fate gli scioperi politici, ricordatevi di questo! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Credo che questo non possa sfuggire alla nostra attenzione. Non soltanto la guerra minaccia la vita degli italiani, ma la politica del riarmo uccide in Italia donne e bambini. Voi avete già lanciato una bomba atomica contro la vita del nostro paese. Lunedì sono stato al Sasso di Matera, ho visto la tomba di Novello, ucciso perché chiedeva terra: e voi, onorevole De Gasperi, ci avete impedito di commemorare quel morto. Sono stato al carcere di Lecce: in quelle celle vi sono cinque donne, cinque tabacchine che si sono battute per il lavoro e per il salario: il loro delitto non credo sia tale da far pensare che sarebbe pericoloso per la società se, in attesa del processo che si trascina da tempo, fossero lasciate libere. Una di queste donne è incinta e ha sette figli a casa sua. Un'altra ha tre figli, uno dei quali, di tre mesi, è nella branda di carcerato con la madre. Onorevoli colleghi, un bambino prigioniero prima di nascere, che vedrà la luce in carcere, un altro bambino di tre mesi è anch'esso sulla branda di detenuto, galeotto quando ancora non sa dire il nome di sua madre. Questa è la civiltà occidentale che voi volete difendere.

*Una voce a destra.* Pensi alla Siberia! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Siamo vicini al Natale e sarebbe di cattivo gusto speculare su ciò. Ma io vi domando se non dobbiamo avere vergogna di accendere la candelina dell'albero per il nostro bambino se non facciamo qualche cosa per questa gente, per questa donna incinta con sette figli, in carcere perché chiede lavoro, per questo bambino che dirà «mamma» nella cella dove sta con la madre, per i figli di quelli che vivono nel Sasso e nel delta. Dovremmo aver vergogna nel portare il dolce ai nostri figli il giorno di Natale se non combattessimo per questo. Voi invece pensate che il nostro paese di poveri e di miseri, questo paese in

cui la preparazione della guerra uccide, debba associarsi, in un'opera che chiamate di democrazia, a quelli che uccidono e che massacrano in Corea. Voi avete già gridato prima che noi parlassimo ed io cito la vostra stampa soltanto. Voi sapete che si sono levate in Inghilterra ed in America, non da parte comunista cioè, voci che hanno denunciato gli orrori, i massacri della Corea; ma qui non uno solo di voi si è dissociato da queste responsabilità, nessuno di voi ha mai detto una parola contro queste cose. In questo ultimo giorno che precede il Natale, sentite una unica testimonianza — una fra cento — della *Reuter*. « Gli uomini della *Military Police* si raccolgono per impedire ai giornalisti americani di vedere gli assassini, le uccisioni, le violenze: la fucilazione cominciò a casaccio fra le grida dei feriti e dei sopravvenienti spaventati. Molte vittime furono crivellate di proiettili. Secondo informazioni ufficiali — continua l'agenzia — il capogruppo della gioventù ha riconosciuto di avere ordinato il massacro perché egli era certo che tutti gli adulti arrestati erano agenti comunisti. Quanto ai bambini, egli non li risparmiò perché, i loro genitori essendo comunisti, essi sarebbero stati dei comunisti crescendo ».

Da questa tribuna io mando a queste vittime e a tutte le vittime di questo conflitto il nostro saluto, e credo di poter dire che mandiamo a queste vittime il saluto del popolo italiano. Io mando il nostro saluto commosso a coloro che combattono e muoiono come i nostri soldati nel Risorgimento, come i nostri partigiani nella guerra di liberazione hanno combattuto e sono morti per l'unità, per l'indipendenza della patria, per cacciare gli invasori stranieri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io vorrei che nel nostro paese queste cose potessero essere dette ed ascoltate da ognuno e non soltanto da una parte, vorrei che ci levassimo tutti contro l'isterismo e il parossismo guerriero degli imbecilli che prevedono già la vittoria dell'«asse» e osannarono alle armi segrete di Hitler e che oggi suscitano una situazione per cui è difficile soltanto sapere che cosa avverrà in caso di guerra.

Ho ascoltato ieri commosso le parole dell'onorevole Giordani, e non avevo bisogno di ascoltare le sue parole per sapere come egli sia preoccupato per la situazione e come abbia già pronunciato altre parole che noi abbiamo ascoltato con attenzione. Io vorrei dire una cosa: che quello che più mi colpisce in questi casi, quello di cui sono più lieto non è di trovare che su ogni cosa si concorda con noi, ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

di trovare che, non concordando su ogni cosa con noi, si può avere lo stesso pensiero, la stessa preoccupazione, direi la stessa parola di pace.

L'onorevole Giordani ha avuto uno scambio di lettere con un giornalista comunista e sulle pagine del nostro giornale abbiamo riportato pienamente la sua posizione. È l'onorevole Giordani che ha scritto, prima delle sue parole di ieri: « L'Italia, disarmata e non ammessa all'O.N.U., farà bene a ravvivare in politica le migliori tradizioni cristiane, e anche umanistiche e mazziniane, per agire quale mediatrice di pace. Altro segno della decadenza morale dell'Europa cristiana, a causa delle guerre e delle dittature, è questo lasciarsi prendere la mano da popoli musulmani e indù nelle iniziative di arbitrato e di pacificazione, che sono sforzi per salvare la civiltà insieme con la stessa esistenza umana. La patria della santità e della bellezza e della speculazione, la terra dove vive il cuore del cristianesimo, dovrebbe rendere sempre più copiosamente questo servizio di civiltà ai popoli, seguendo le direttive (ahi, quanto deformate e capovolte dalle passioni di parte!) del cristianesimo ».

Ebbene, voglio parlare non delle deformazioni del cristianesimo, poiché sono cose di cui non molto mi intendo, ma di questo desiderio di pace che qui si esprime.

« Per me — dice l'onorevole Giordani — i fondi spesi per il riarmo sono perduti. Ma perché il Governo possa esonerarsi dal riarmo, occorrerebbe sostenerlo con una opera di pacificazione interna, onde possa guardare al futuro con tranquillità ».

Come vedete, non leggo soltanto quello che condivido. Ma come conclude l'onorevole Giordani queste commosse espressioni di preoccupazione? Conclude con delle parole che non devono lasciar sordi e che non ci lasciano sordi. La conclusione è un appello: « Chi può impedire a te e a me (dice l'onorevole Giordani al comunista) di metterci su un terreno di razionalità, e insieme di libertà spirituale, svincolandoci dal servaggio dell'odio di parte e del vocabolario truculento, che accende furori tribadi nelle folle d'oggi, e concorrere a ricreare la tolleranza e la fraternità? ».

Ebbene, a questo proposito di discutere e concorrere insieme a ricreare la fraternità e ad esaminare i problemi della pace, noi rispondiamo di sì; anzi, permetteteci questo orgoglio, abbiamo già fatto noi stessi questa proposta. E, se c'è qualche cosa che deve essere sottolineata delle grandi assise di Varsavia, è questo dibattere il grande problema della pace, per esaminarlo e far sì che nulla ci impedisca

di vedere insieme di fare qualche cosa. Se le cose d'Italia fossero ormai limitate allo scuoter della spada dell'onorevole Pacciardi e alle acquiescenze dell'onorevole Sforza, davvero potremmo pensare che tutto sia perduto. Ma non lo pensiamo. Noi pensiamo che in queste ultime settimane e mesi la voce dei popoli abbia contato qualche cosa, il loro voto, il loro cuore è stato qualche cosa: forse abbiamo scoperto un'arma segreta più importante della bomba atomica, un'arma segreta che può fermare anche la bomba atomica!

Ebbene, per parte nostra, non defletteremo da quest'opera, lanceremo ancora una volta l'appello all'unità e alla concordia per la difesa della pace, andremo di porta in porta per spiegare questo agli italiani! Questo dialogo, del quale parla l'onorevole Giordani, noi vogliamo avere con tutti coloro che onestamente vogliono difendere la loro casa. Non ci stancheremo in questa nostra azione. Inviteremo gli italiani a meditare, a discutere, a non rinunciare alla lotta. Quando il conte Sforza ha detto le sciagurate parole che parevano per un momento voler associare l'Italia alle altre sciagurate parole di Truman, l'Italia ha risposto ed una ondata di indignazione l'ha scossa.

Gli operai di una fabbrica di Pisa mi dicevano ieri (democristiani, repubblicani, comunisti) che da tempo, per questioni di partito, di gruppo, non riuscivano a trovare l'accordo. Come per un incanto si sono raccolti insieme, hanno stilato le parole (ognuno ha voluto mettere qualche cosa di suo) della protesta ed hanno detto che gli operai di quella fabbrica (democristiani, repubblicani, socialisti, comunisti) erano insieme contro la bomba atomica, contro la compromissione degli interessi italiani.

Salvare la pace è il compito di ognuno ed è per questo che noi ci rivolgiamo a tutti coloro che sono con noi e a coloro che ci avversano in altro campo, ai poveri e ai ricchi, a tutti coloro che possono volere insieme almeno una cosa, che oggi è la supremazia che noi vogliamo: che sia salvata l'Italia, che sia salvata la pace. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiostergi. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo intenzione di fare una lunga disamina della situazione internazionale e dire francamente la mia opinione sulle singole questioni che sono state trattate da tutti i settori della Camera in questa occasione; ma, evidentemente, non mi sarà pos-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

sibile, data l'ora tarda, di svolgere appieno tutti i punti che avevo intenzione di trattare.

Ma, anche se mi limiterò a riassumere ciò che avevo scritto, spero di poter chiarire il mio pensiero in modo che risulti evidente qual'è la mia posizione personale.

Alcuni hanno ritenuto che io avessi sottoscritto, come altri membri della maggioranza, la mozione Giavi con l'intenzione di prendere posizione contro il Governo. Evidentemente ciò significa falsificare la mia intenzione profonda, vera e sincera. La mozione Giavi, presentata alla Camera, circa cinque mesi fa, era stata sottoscritta da noi non certo per compiere un atto di sfiducia contro il Governo; essa voleva e vuole essere ancora oggi un leale tentativo di collaborazione, per cercare di esaminare tutti insieme quali sono i mezzi, non dirò i mezzi migliori, ma quelli ancora possibili per far fronte alle gravi minacce insite nell'attuale situazione internazionale in seguito al deprecato conflitto di Corea, dal quale potrebbe sorgere un più vasto conflitto: la terza guerra mondiale.

Convinti come siamo che la guerra, soprattutto nelle sue forme attuali, non colpisce più soltanto gli eserciti e le opere militari, ma coinvolge il pericolo dell'eccidio e della distruzione di intere popolazioni e di interi paesi, non possiamo lasciare nulla di intentato per cercare di evitare questo grande flagello. Io ho già detto in quest'aula, e lo ripeto, che, dopo aver partecipato ad alcune guerre e ad alcuni movimenti insurrezionali, dopo non aver rigettato il mezzo della violenza come possibile strumento per la soluzione dei problemi sociali nell'interno del paese, dei problemi politici e dei problemi fra i popoli, oggi io sono un pacifista convinto, perché non credo che la guerra possa risolvere alcuno di questi problemi; perché la violenza è incapace di dare al mondo la libertà, la pace e la giustizia sociale.

Però, devo subito dire che il mio pacifismo non è di quelli che arrivano fino alla « non violenza » di Gandhi. Il mio pacifismo è di quelli che arrivano fino a non fare nulla per provocare la violenza, a non essere mai i primi a sparare. Ma a difendersi, sì, in ogni caso! Perché, il subire la violenza altrui, il non difendersi, significa mancare al proprio dovere, al dovere verso se stessi e verso gli altri, di difendere la libertà e i nostri diritti.

L'onorevole Giordani, nel suo commovente appello rivolto ieri sera al Governo, credo abbia interpretato esattamente la mozione Giavi, la quale altro non chiede se non che si

faccia di tutto per tentare, finché è ancora possibile, la mediazione.

Gli applausi prolungati di quasi tutta la Camera hanno chiaramente dimostrato che egli era l'interprete eloquente dei nostri sentimenti, delle nostre aspirazioni, del nostro profondo e sincero desiderio di contribuire con tutte le nostre forze ad un ulteriore tentativo di distensione sia nel campo interno, sia in quello internazionale, per evitare la minacciata guerra civile, per evitare la incombente terza guerra mondiale.

Evidentemente, v'è da domandarsi perché tutti i settori della Camera hanno partecipato — e a più riprese — all'applauso rivolto all'onorevole Giordani per il suo vibrante appello di ieri sera, mentre gli altri oratori, che in parte sostengono, almeno apparentemente, le stesse idee e gli stessi desideri, riescono a farsi interpreti di una parte soltanto della Camera...

PAJETTA GIAN CARLO. Abbiamo applaudito tutti!

CHIOSTERGI. Non parlo di lei, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Io applaudo le parole buone, anche se vengono da quella parte. (*Indica il centro*).

CHIOSTERGI. Senza dubbio. Ma ella deve domandarsi se non vi sia una ragione profonda. Se tutti gli altri settori si trattengono dall'applaudire delle parole che sono giuste, è perché non le possono interpretare come espressione sincera di una tendenza veramente pacifista; perché, come è stato qui detto ieri, dietro la parola « pace » si legge « Russia ». In questo caso, onorevole Pajetta, quando si intende Russia, non si intende Lucifero, come è stato detto ieri da qualcuno, ma s'intende un paese che è certamente il più armato che vi sia nel mondo in questo momento.

Voì ci dite che le 200 o 120 divisioni...

*Una voce al centro.* Sono 500! (*Commenti*).

CHIOSTERGI. Riporto le cifre che sono state citate qui dentro; non voglio fare il competente in materia militare. Io dico che, siano 200 o 120 le divisioni di cui si è parlato ieri qui dentro a proposito dell'armamento della Russia, noi sappiamo che in questo momento la nazione più armata del mondo, quella che è in grado di mettere in campo un maggior numero di divisioni è la Russia.

LOMBARDI RICCARDO. E la flotta?

CHIOSTERGI. La flotta non è, in questo momento, dal punto di vista europeo, la cosa più importante. Se minaccia vi è, come io credo che vi possa essere — perché non è da

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

nessuno escluso che la Russia, o per il riarmo della Germania, o per altre ragioni, si senta minacciata o, se come l'onorevole Donati diceva molto chiaramente ieri, questa nazione, che con molta freddezza esamina e i casi di pace e quelli di guerra, decide che è minacciata e che ha interesse di sferrare la guerra — se minaccia vi è, dicevo, i direttamente minacciati siamo noi, onorevole Lombardi; e in questo caso non è la flotta la cosa più terribile per gli uni e per gli altri, ma sono soprattutto le divisioni schierate lungo il confine della Germania occidentale e degli altri paesi, che a noi sono più vicini.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

CHIOSTERGI. Dicevo che noi dobbiamo tentare tutto quanto è umanamente possibile per evitare, se ancora siamo in grado di farlo, la terza guerra mondiale. Lo stesso onorevole Giavi, pur avendo voluto insistere, in alcune parti del suo discorso, nelle critiche a ciò che è stato fatto ed a quello che non è stato fatto, e soprattutto a ciò che è stato detto dai responsabili della politica estera italiana, ha poi affermato con molta chiarezza che il momento è troppo grave e delicato perché sia lecito indugiare in considerazioni e in polemiche di carattere retrospettivo. Bisogna che anche noi lo diciamo con lui; bisogna che noi ripetiamo con l'onorevole Giavi che questa mozione più che un invito alla critica ed alla recriminazione, vuole essere uno stimolo alla riflessione, alla collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, come diceva ieri sera l'onorevole Giordani. Ecco perché noi possiamo mantenere la nostra firma a questa mozione, e darle questo significato, ed invitare — come ha detto l'onorevole Giavi ieri sera — il Governo ad accettarla, in quanto questa mozione non vuol dire affatto quello che le vogliono far dire coloro che, stando all'opposizione, si servono di ogni mezzo per colpire il Governo, il quale rappresenta ancora oggi la maggioranza della nazione.

Nel corso di questa discussione da più parti, dai vari settori dell'opposizione, si è fatto un grande sfoggio di argomentazioni dettate — diremo così — dalla *Realpolitik*; e vi è stato chi ha detto anche che non è il caso, in questa discussione, di ripetere le solite argomentazioni generiche, oppure di trasformare questo dibattito in un dibattito accademico o in una discussione degna di un qualunque congresso pacifista.

Io invece, pur rendendo omaggio a chi, con scienza e coscienza, in tutti i casi con studio degno di omaggio, ha preparato interventi meditati pieni di dati, con osservazioni talvolta eloquenti, ritengo di non avere il diritto, dopo tanti discorsi, di abusare della pazienza della Camera. Mi limiterò a riassumere, quindi, molto brevemente quello che avevo intenzione di dire.

Prima di ogni altra cosa, dobbiamo convincerci e convincere gli altri che la terza guerra mondiale non è ancora oggi una fatalità inevitabile; dobbiamo convincerci che la nostra politica estera non può e non deve esimersi dal dovere di adoperarsi per cercare di circoscrivere e sedare il conflitto in corso, per scongiurare il pericolo di una estensione ad altri paesi. (*Approvazioni*).

In ogni modo bisogna, come dice la mozione, tentare di favorire, e se del caso assumere ogni opportuna iniziativa, per preservare la pace del mondo, sulla base essenziale del ripristino della legge internazionale. È quest'ultimo accenno della mozione che è importante: il ripristino della legge internazionale. Perché è evidente che non vi può essere pace vera nel mondo, finché non ci sarà una legge internazionale rispettata da tutti e difesa, eventualmente, con la forza, per punire gli aggressori, cioè coloro che vengano meno ai doveri che la legge internazionale impone.

Noi sappiamo benissimo, onorevole Sforza, che non è colpa sua se a Strasburgo l'atteggiamento del Comitato dei ministri non ha permesso di dare al Consiglio di Europa quello ordinamento da noi tutti auspicato. Ma noi abbiamo il dovere di affermare che molti problemi, che interessano il mantenimento della pace e l'organizzazione della difesa, in caso di aggressione, non si possono risolvere se prima non si risolve federalisticamente il problema fondamentale della organizzazione dell'Europa stessa.

Molti di coloro che sono intervenuti in questo dibattito hanno segnalato uno dei problemi più angosciosi in questo momento, qual'è il problema del riarmo della Germania ed il problema della formazione dell'esercito europeo.

Ora, il problema del riarmo della Germania, non voglio insistere, è certamente uno dei problemi fondamentali del momento attuale. A seconda che la Germania si riarmi sotto una speciale forma o sotto un'altra, il riarmo della Germania può essere un danno immenso o un beneficio per la difesa della Europa: danno immenso, se dovesse riser-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

gere veramente l'antica forma tedesca, quella organizzazione che è stata sempre iniziatrice di guerre in Europa, quella organizzazione tanto giustamente temuta dalla Francia; se dovessero risorgere gli *Junker* e se gli ex nazisti dovessero essere a capo delle forze armate della Germania, noi non potremmo mai sufficientemente deprecare questo riarmo; e questo dobbiamo dirlo con molta chiarezza. Però, si può risolvere il problema della inclusione delle forze tedesche nella forza europea, a condizione che ci sia una organizzazione vera, seria e sincera di un governo europeo, in cui la Germania sia equamente rappresentata, col giusto riconoscimento dei propri diritti, ma che non possa essere, di fronte ad una Europa divisa, una minaccia, come lo è sempre stata per il passato.

Evidentemente, per legge internazionale noi intendiamo non soltanto quelli che sono gli attuali trattati bilaterali (raramente plurilaterali) che regolano la vita internazionale; noi desideriamo profondamente che dopo la organizzazione dell'Europa sorga l'organizzazione mondiale.

È di ieri il messaggio di Einstein, il quale a quei poveri e tanto bistrattati « pellegrini » che si recheranno tra pochi giorni a Ginevra ha mandato il suo saluto ed il suo augurio, dicendo che in questo momento la cosa più importante che esiste nel mondo è la trasformazione dell'O.N.U. in modo che essa diventi veramente il governo del mondo, il banditore della legge internazionale universale, perché solo con questa organizzazione si può garantire il rispetto della legge e la pace universale.

Noi, i cosiddetti utopisti, andremo ugualmente a Ginevra, ma ci duole, onorevole Sforza, nonostante le belle parole che ella ci ha detto, ci duole che l'Italia in questa occasione (come in occasione dell'iniziativa presa dal Pandit Nehru per tentare quello che era tentabile, cioè di riunire alcuni paesi per proporre all'O.N.U. una mediazione tra i due gruppi in conflitto) non sia stata la prima, ci duole che questa missione sia stata compiuta da altri. Ci duole, perché l'Italia non può associarsi sinceramente nel suo interesse ad una politica di forza nella situazione attuale, considerate le condizioni in cui si trova il nostro paese dal punto di vista sociale, dal punto di vista economico e finanziario, e tenendo presente soprattutto che militarmente oggi valiamo zero. Noi avevamo il diritto e il dovere di servirci di queste idee forza per affidare all'Italia quella missione che Mazzini aveva auspicato, cioè per fare quello che era possibile onde scongiurare il pericolo di una guerra.

Noi avremmo desiderato che, invece che le potenze mussulmane e pagane (come ha detto l'onorevole Giordani), fossero le potenze cristiane, quelle che costituiscono veramente le continuatrici delle civiltà di tutti i paesi, ad assumere quell'iniziativa di pace. Ve lo dico io, che pur non sono cattolico osservante e che non desidero vi sia nulla in comune fra la politica e la religione. Debbo, tuttavia, dirvi con molta franchezza che avrei preferito che, in luogo del Pandit Nehru, fosse stato il nostro ministro degli esteri a prendere quella iniziativa.

Avrei preferito anche un'altra cosa, ben più piccola: che in questa Camera ci fosse stato consentito di svolgere quella proposta di legge che tendeva a far nominare dei delegati a Ginevra in seno a quella cosiddetta conferenza o Assemblea preconstituente mondiale. Altri paesi lo hanno fatto: ad esempio, il parlamento giapponese ha nominato otto deputati e otto senatori che sono già in viaggio per Ginevra, mentre l'Inghilterra — ufficiosamente se non ufficialmente — ha inviato a Ginevra quattordici suoi parlamentari sotto la presidenza di lord Boyde Hoare, premio Nobel della pace per il 1949.

È facile sorridere quando si parla di queste cose di fronte alla minaccia incombente della terza guerra mondiale. Ma, perché non tentare tutte le vie per mettere in pace almeno la nostra coscienza, se dovesse ancora abbattersi questo terribile flagello sul mondo? Non bisogna, amici di questa parte (*Indica l'estrema sinistra*), gettare tutta la colpa sugli uni e credere che il mondo si divida veramente soltanto fra guerrafondai da una parte e pacifisti sinceri dall'altra! No, disgraziatamente nel mondo, come nell'antica torre di Babele, si parlano lingue diverse e non ci si intende troppo. Facciamo tutti uno sforzo, lo sforzo che è ancora possibile per riuscire a parlare con la lingua del cuore e del sentimento e non soltanto con la lingua del machiavellismo politico più sentito dagli uni, meno sentito dagli altri, ma disgraziatamente ancora adoperato da tutte le fazioni politiche! Cerchiamo di trovare insieme, onorevoli deputati italiani, onorevoli membri del Governo, la via che ci possa dare ancora la speranza di avere la pace e la libertà per tutti i popoli! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che sia veramente venuto il momento di parlar chiaro, e il più possibile senza eufemismi, e dobbiamo (con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

sentiteci questo atto di fierezza) considerare come la discussione attuale e lo stesso pretesto a questa discussione non abbiano portato alcun contributo alla chiarezza né alla precisione della linea politica italiana in questa circostanza.

La mozione Giavi noi la consideriamo un po' vecchia ed esagereremmo forse se dicessimo troppo vecchia; indiscutibilmente è inadatta alla nuova situazione ed alla evoluzione della stessa situazione dalla quale è partita. Noi dobbiamo dare atto al Governo di aver sentito il dovere di mettere in condizione il Parlamento, prima delle ferie, di poter dire qualcosa sulla situazione della nostra politica estera, ma dobbiamo fermamente deplorare che il Governo abbia scelto un pretesto procedurale, il meno idoneo, il meno adatto, il meno conforme alla necessità di chiarezza cui io mi riferivo. Perché, alla mozione Giavi, onorevole Delle Fave, noi avremmo preferito sostituire un'ampia ed esauriente relazione del ministro degli esteri. Era in questa discussione che il ministro degli affari esteri avrebbe potuto dare il tono della situazione e avrebbe potuto rasserenare tutti i settori del Parlamento sulle responsabilità effettive che il popolo italiano va assumendo.

È mai possibile che dopo questo andirivieni continuo dei nostri ministri nei vari consessi internazionali, dove veramente si stabiliscono e si definiscono le responsabilità del paese, noi qui stiamo a trastullarci dietro una mozione Giavi, la quale, nientemeno, si occupa ancora del conflitto in Corea, mentre il problema determinante oggi è il riarmo dell'Europa, il riarmo del mondo civile contro un'altra parte del mondo, il riarmo germanico in particolare ed il riarmo italiano in maniera essenziale? E vogliamo dire all'onorevole De Gasperi, che si è assunta la parte di difensore di ufficio del responsabile della politica estera, che se ha creduto che questa sia soltanto una questione di procedura si è sbagliato: è questione di sostanza politica, sotto un duplice aspetto. Innanzitutto, il popolo italiano non avrebbe voluto assistere a tentativi reiterati in un momento così delicato e così grave per la situazione internazionale, non avrebbe voluto vedere questo Governo tentare tutte le vie per sfuggire ad un dibattito così importante. E non mi venga a dire l'onorevole De Gasperi che sia questa una impressione da oppositore, perché sarebbe smentito da quello che si è fatto al Senato per esimersi dalla discussione già in sede di Commissione, da quello che si è fatto in quest'aula, nel portare cioè la discussione

della politica estera alla vigilia, o nello stesso giorno, in cui il parlamentare deve preparare la valigia per raggiungere i familiari.

Ed è una questione di sostanza politica anche per un altro aspetto: quello cioè che sarebbe stato sommamente politico per il Governo discutere qui, dopo le recenti assise internazionali, del riarmo germanico e del nostro in modo particolare.

Noi vogliamo augurarci che la mozione Giavi, onorevole De Gasperi, abbia dato a lei la possibilità di trovare il sistema procedurale per porre all'ordine del giorno questa discussione, ma vorremmo — e lo speriamo ardentemente, per il rispetto che lei e il suo Governo devono avere del Parlamento e delle apprensioni del paese — che fosse un sistema procedurale atto a discutere a fondo la questione, e per dare al ministro degli esteri (che è il delegato della sua responsabilità nelle assise internazionali), la facoltà di riferire ampiamente sull'attuale posizione dell'Italia nel consesso internazionale.

Riferendomi alla linea politica del mio gruppo, vorrei dire all'onorevole Giavi e ai firmatari della mozione che fra le altre preoccupazioni che abbiamo vi è quella che la mozione non sia sincera, almeno per le discussioni che si sono orientate e che sono derivate da quella mozione. Qui si viene a domandare al Governo che cosa abbia fatto per la pace, che cosa intenda fare per la pace, e sul termine di pace si trovano insieme gli elementi del partito di Saragat con gli elementi del partito comunista, con i neutralisti e gli unionisti di tutti i settori, come se effettivamente la pace fosse legata alla abilità di questo o quel governo.

Onorevole De Gasperi, ella ha avuto modo di avere un colloquio abbastanza lungo con l'onorevole Nenni già prima che questa discussione avvenisse (e voglio sperare che siano soltanto motivi privati che l'abbiano indotta, in sede extra parlamentare, ad avere una conversazione di oltre un'ora con il leader dell'opposizione socialcomunista).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prenda atto; onorevole Covelli, che il colloquio è durato cinque minuti.

COVELLI. Ne prendo atto.

GIAVI. Ma perché avete paura di questi colloqui?

COVELLI. Perché so come certi settori intendono difendere la pace, cioè indebolendo il più possibile la capacità di resistenza del popolo italiano, e cercare, nel compromesso eventuali indugi ad un effettivo consolidamen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

to e della forza democratica del paese e della forza effettiva materiale del nostro riarmo.

Quindi non vorremmo, come già si dimostra in molte cose del nostro ministro degli esteri, che la stessa maggioranza governativa fosse venata da questi timori, fosse venata da queste voluttà di procedere ancora a disquisizioni sulla pace, la quale oggi — tutto quello che sta accadendo ce lo insegna — si difende e si consolida soltanto mostrando in maniera ferma che non v'è più possibilità per nessuno, né per la Russia, né per gli altri, di servirsi della parola « pace » per portare la guerra ai popoli inermi e sottomettere con l'eufemismo della pace quelli invece che veramente la pace hanno servito e per aver servito veramente la pace sono stati sorpresi e disarmati.

Il gruppo parlamentare monarchico, dopo le perplessità che in alcuni settori, anche della maggioranza governativa, si rivelano nel corso di questa discussione, trova idonea l'occasione per affermare di essere sempre più che mai coerente con l'adesione data al patto atlantico: perché noi siamo convinti che se la pace, in certo senso e limitatamente, fino ad oggi è stata difesa, lo è stata in virtù del patto atlantico. E se veramente si vuole consolidare l'autentica difesa della pace, questa è l'unica cosa che può fare sul serio il Governo italiano: deve consolidare, rafforzare la nostra adesione al patto atlantico.

E poi bisogna anche dire (il caso mi fa parlare dopo il rappresentante del partito repubblicano) che noi gradiremmo che i rappresentanti dei partiti che sono al Governo fossero più cauti nel raccogliere le invocazioni dell'onorevole Pajetta in relazione ai generali nazisti, alle preoccupazioni formidabili del riarmo germanico. Questa volta vorremmo dare noi una prova di serietà, maggiore di quella che non ha saputo dare, almeno fino ad ieri, lo stesso governo francese. In un momento in cui la Russia non risparmia niente e nessuno per poter arrivare prima degli altri ed impegnandosi il meno possibile, nell'intento di assoggettare il mondo, è il caso proprio di fermarsi qui in Italia a considerare l'opportunità politica di un impegno o di un intervento del Governo onde evitare o neutralizzare al massimo il riarmo germanico? Noi vorremmo che a questo proposito il Governo fosse chiaro; e, lieti sempre di assumere le nostre responsabilità, noi pregheremmo il Governo di dire che, nel momento in cui l'Europa corre veramente un serio pericolo, il riarmo germanico, con tutte le garanzie che possono essere acquisite in proposito, sia

non solo necessario, ma indispensabile alla compagine dell'Europa, perché essa possa resistere a tutte le insidie e a tutte le minacce.

E, malgrado le riserve che sempre abbiamo fatto sul modo con cui il ministro degli affari esteri ha condotto la nostra politica, proprio da questi banchi, onorevole Sforza, oggi la invitiamo a volersi assumere più personalmente delle responsabilità e a volerci dire più esaurientemente quello che ha fatto a nome del Governo italiano e del popolo italiano: lasci per un momento da parte le preoccupazioni che ha l'onorevole De Gasperi di sostituirsi a lei ogni qualvolta il Parlamento insiste affinché dica esattamente quello che ella ha fatto. Se mi permette, onorevole Sforza, noi vorremmo porle delle domande...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi permetta una sola parola, onorevole Covelli. Ella ha alluso al desiderio del Governo di non venire qui a discutere. Mi trovavo l'altro ieri a Bruxelles. Poiché il caso vuole che io sia il presidente del Comitato dei ministri di Strasburgo, il segretario generale del Consiglio europeo a Strasburgo mi ha chiesto insistentemente che al mio ritorno dal Belgio mi fermassi due o tre giorni a Strasburgo per cose importantissime del Consiglio europeo: ebbene, io ho risposto di no, perché — chiari — si doveva aprire una discussione importantissima al Parlamento italiano ed era mio dovere essere presente.

COVELLI. Ne prendiamo atto, onorevole ministro. Ma intanto, affinché ella abbia tutti gli elementi a disposizione per dissipare ogni nostra ansia, tutte quelle ansie cioè che sono, se non ci illudiamo su questo punto, un po' le ansie di tutto il paese, noi le poniamo dei quesiti.

Quando, innanzitutto, nel giugno scorso, parlando sul problema di Trieste, noi invitammo il Governo, invitammo lei, onorevole ministro degli esteri, a rappresentare agli alleati l'incompatibilità morale, politica, giuridica della nostra adesione al patto atlantico, della nostra presenza nella difesa atlantica con il *diktat* e la invitammo perciò a considerare se non fosse possibile dire agli alleati che alla fine noi ci saremmo potuti trovare anche nella condizione di denunciare il *diktat*, ella ci rispose in quell'occasione che quanto noi chiedevamo, cioè la possibile denuncia del *diktat*, non era un atto politico e che comunque non era conforme alla linea che il Governo italiano aveva assunto.

Ebbene, noi ora vorremmo sapere se lei, onorevole Sforza, solidalmente con il suo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Governo, mantenga ora tale sua affermazione, o non piuttosto ritenga che sia giunto il momento ed una più favorevole occasione per dire agli alleati che l'enormemente disdicevole per loro ed enormemente pregiudizievole per noi *diktat* non può ormai più sussistere, mentre noi ogni giorno di più dobbiamo assumere delle responsabilità nella difesa atlantica.

Vogliamo sapere se non ritenga, cioè, di richiedere se non sia ormai utile eliminare quelle clausole del *diktat* che non potranno mai consentire quel riarmo materiale di cui l'Italia ha bisogno e quel riarmo morale di cui l'Italia ha altrettanto bisogno nel quadro della difesa atlantica.

Noi domandiamo, onorevole Sforza, proprio a lei, esponente del partito repubblicano ed un po' anche esponente dei partiti minori che compongono la coalizione governativa, se nella conferenza di Bruxelles ella non abbia sentito il bisogno di recare qualche elemento positivo alla soluzione del problema spagnolo nell'orbita della difesa atlantica.

Intanto cominciamo a domandare a lei, ministro degli esteri d'Italia: a quando la nomina dell'ambasciatore a Madrid? Può sembrare, questa, una domanda non pertinente, ma quando si dice che il settore mediterraneo è quello cui noi siamo più interessati per un blocco di difesa, vuole lei, onorevole ministro degli esteri, che noi non ci preoccupiamo della difesa spagnola, una volta che è evidente che questo blocco non sarebbe efficiente se la Spagna non fosse presente?

E alla Spagna aggiungerò la Turchia e la Grecia; e allora le domandiamo se queste tre potenze verranno o meno incluse nell'orbita mediterranea, nell'orbita della difesa atlantica. Ora, noi non diamo eccessivo peso alle notizie giornalistiche, ma, per quello che riguarda la sfera di questa nostra discussione, siamo francamente un po' preoccupati di alcune notizie giornalistiche di ieri sera, per esempio, secondo le quali a Bruxelles si sarebbe parlato anche della divisione degli scacchieri nell'orbita della difesa atlantica. Si è parlato di un settore settentrionale, di un settore centro-europeo e di un settore mediterraneo.

Abbiamo il dovere, onorevole ministro degli esteri, di pregarla di rispondere al Parlamento e al paese, dal momento che in queste notizie giornalistiche non abbiamo visto in nessun modo e in nessun caso menzionata l'Italia, di dirci in quale di questi settori il nostro paese è stato incluso. Se cioè l'Italia è interessata agli ultimi due (il centro-europeo

e il mediterraneo), perché questi due ultimi settori interessano efficacemente la difesa degli interessi e della civiltà italiana.

Noi non stiamo qui a ripetere le bordate di certe occasioni, bordate che sono un po' apocalittiche (l'abbiamo udite qui stamani); non staremo a dire qui che bisogna pensare prima ai « trulli » di Matera o alla malaria del delta padano, prima di pensare alla difesa effettiva della pace. E, quindi, non diciamo con questo ciò che non ha detto, ma ha fatto pensare, l'onorevole Pajetta, che cioè tutto quello che fa parte ancora della miseria di taluni ambienti e di taluni settori della vita nazionale, inciderà certamente nella compattezza interna anche nel caso in cui l'Italia corresse seri e gravissimi pericoli, perché noi diciamo all'onorevole Pajetta che, anche reagendo alle sue velate minacce, noi facciamo opera attiva per la difesa della pace, perché noi difenderemmo meglio la pace se mostrassimo fuori d'Italia a tutti, all'una e all'altra parte, di essere uniti e compatti quando si dovrà efficacemente difendere gli interessi e l'integrità nazionale d'Italia.

Noi, però, diciamo a lei e al suo Governo che, mentre sul piano della politica interna, soprattutto dopo le recenti iniziative del Governo, noi ci siamo messi decisamente all'opposizione e manterremo questa opposizione fino a quando la democrazia non avrà ragione di tutte le truffe elettorali che si preparano; in sede di politica estera, invece, noi sentiamo con voi, signori del Governo e della maggioranza, tutta la responsabilità connessa ad una sola necessità: quella di difendere comunque la civiltà cristiana d'Italia e l'integrità nazionale d'Italia.

E mentre oggi noi ci fermiamo nel nostro discorso che potrebbe essere lungo, aspettando che ella, onorevole Sforza, ci dica qualcosa di esauriente per quello che ha fatto a nome del Governo italiano nei consessi internazionali presso i quali ella si è trovata a nome dell'Italia, noi le diciamo che saremo sempre con lei (è il massimo che potremo fare) a difenderla contro tutto e contro tutti, nel caso che ci dia la sensazione di fare finalmente una politica estera degna d'Italia.

Ma saremmo implacabili il giorno in cui avessimo coscienza che ella e il suo Governo non hanno fatto tutto quello che doveva essere fatto per la difesa dell'Italia. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione Giavi, riservando la parola al Governo, ad un fir-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

matario della mozione stessa e agli interpellanti.

Secondo gli accordi presi, rinviando a più tardi il seguito della discussione e passiamo intanto ad altro punto dell'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento a premio. (1708).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento a premio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non era forse opportuno discutere un provvedimento di legge in queste contingenze, alla vigilia delle ferie natalizie ed in una pausa fra un intervento e l'altro della discussione di politica estera, come se si trattasse di un provvedimento insignificante da passare sotto silenzio. C'è tuttavia un vantaggio anche in questo intercalare la discussione sul prestito — che la stampa finanziaria chiama già il prestito della difesa — con la discussione sulla politica estera: il vantaggio di indicare anche con l'ordine dei nostri lavori la connessione che vi è fra l'una e l'altra discussione. La nuova emissione dei buoni del tesoro, infatti, ha stretto riferimento con le esigenze del riarmo e nasce dalla necessità di trovare i mezzi finanziari per soddisfare a tali esigenze. Naturalmente, a questo punto si inserisce la polemica che si è aperta quando il Ministero ha annunciato la legge: la polemica intorno alla effettiva destinazione di questo finanziamento alle spese per il riarmo. In verità, onorevoli colleghi, abbiamo notato uno strano atteggiamento da parte del Governo e della maggioranza, atteggiamento che mira soprattutto a far credere che questo disegno di legge ha scopi puramente pacifici e tende a finanziare investimenti produttivi. La relazione ministeriale affermava che questo disegno di legge era dovuto all'ampliamento del programma di investimenti a carattere sociale e, bontà sua, aggiungeva solo di sfuggita un accenno alle necessità della « difesa nazionale ». La relazione del senatore Bertone all'altro ramo del Parlamento faceva già macchina indietro e suonava così: «...Erroneamente, quindi, si è parlato di prestito destinato a spese militari eccezionali. Certamente il coacervo delle spese potrà anche comprendere spese mili-

tari eccedenti gli stanziamenti di bilancio o extra bilancio, ma è da escludere che esse siano motivo determinante e beneficiarie esclusive o prevalenti del prestito ».

Come si vede, il senatore Bertone restringeva il campo della relazione ministeriale. A sua volta la relazione del relatore dell'altro ramo del Parlamento è ancor più ristretta dalla relazione del nostro collega onorevole Troisi. Dice l'onorevole Troisi: « Non si tratta di un prestito destinato alle spese militari eccezionali. Nell'altro ramo del Parlamento, durante il dibattito su questo disegno di legge si è chiarito sufficientemente tale punto e il ministro del tesoro ha fornito in proposito le più ampie assicurazioni. L'intensificata politica degli investimenti e le spese sociali per la difesa della domanda effettiva richiedono il ricorso al debito pubblico. Oggi lo Stato, a causa dell'ampliamento della zona dei bisogni collettivi, deve disporre di una notevole massa di capitale circolante per il raggiungimento dei fini che si propone di conseguire. Bisogna garantire l'adeguato finanziamento ad un imponente complesso di investimenti produttivi: riassetto dell'I. R. I., bonifiche, completamento della ricostruzione ferroviaria, Sulcis, zolfi siciliani, Anas, marina mercantile, aeroporti, ecc. ».

Dice, inoltre, che le spese che si vogliono coprire con questo disegno di legge sono in gran parte spese per le quali « i finanziamenti sono apparsi inadeguati o devono essere ancora predisposti ».

Ora, che significato ha tutta questa schermaglia, questa difesa, questo negare che il prestito serva ad esigenze belliche, alle esigenze di riarmo, quando, accanto a tutta questa discussione parlamentare, noi leggiamo sulla stampa le dichiarazioni dell'onorevole Malvestiti, il quale, proprio ieri l'altro diceva, in una intervista che ho letto sul *Corriere della sera*, che 50 miliardi, dei 100 in più stabiliti per la difesa oltre i 150 previsti già da tempo, saranno coperti dalla emissione del nuovo prestito?

L'onorevole Malvestiti, quindi, ci annuncia esternamente che 50 miliardi, ricavati dalla emissione di questi buoni del tesoro novennali, serviranno per la difesa, in contrasto con tutto quanto vi ho letto finora.

Ma voglio andare più oltre ed esaminare le dichiarazioni dell'onorevole Troisi. Onorevole Troisi, io mi sono stupito nel leggerle! Ella ci dice, per esempio, che questi miliardi dovrebbero servire ai bisogni del *Sulcis* e degli zolfi siciliani. Ma lo strano è che proprio stamane, nella stessa Commissione finanze

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

e tesoro, abbiamo dato il parere alla Commissione dell'industria per il finanziamento di un disegno di legge sul *Sulcis* e sugli zolfi siciliani!

TROISI, *Relatore*. Parere condizionato, subordinato!

PIERACCINI. Esatto: condizionato proprio per il finanziamento. E la nostra condizione era dovuta al fatto che quel provvedimento di variazione che la legge prevedeva per il finanziamento non era stato ancora presentato, e quindi approvato, e quindi non era ancora soddisfatta l'esigenza dell'articolo 81 della Costituzione. Il che significa che, se mai, noi proponevamo delle remore e avanzavamo dubbi proprio perché volevamo soddisfare in pieno all'esigenza dell'articolo 81, ma resta fermo che quel finanziamento per gli zolfi e per il *Sulcis* doveva e deve essere, ed è, anche perché il Governo stesso ha predisposto così, coperto in altra maniera anziché col prestito. Quindi, che bisogno v'è di dire che bisogna fare il prestito per soddisfare alle esigenze del *Sulcis* e degli zolfi?

TROISI, *Relatore*. Anche del *Sulcis*!

PIERACCINI. Allora, forse ella conosce un ulteriore sviluppo del piano minerario per gli zolfi e per i carboni sardi? Mi compiacio, perché sapevo che con i provvedimenti di legge esaminati stamani si era giunti al massimo di quello che si poteva fare.

E così anche per il completamento della ricostruzione ferroviaria. Ma in questo campo della ricostruzione ferroviaria continuiamo a fare una serie di giri e rigiri di cui non si capisce niente! Infatti, i primi 50 miliardi fissati per le spese di riarmo, in un disegno di legge già presentato, vengono proprio attraverso un giro contabile di somme E. R. P. che erano destinate appunto alla ricostruzione ferroviaria e che lo Stato poi, invece, ha rinunciato ad utilizzare. È un giro contabile. Ma allora è inutile fare questi giri contabili, se poi di nuovo prevedete di ricorrere al prestito per finanziare la ricostruzione ferroviaria. Il giro contabile diventa un giro vizioso.

Così, potrei continuare e andare avanti: «riassetamento dell'I.R.I.». Io non conosco un piano specifico in cui si prevede un finanziamento oltre quello che il ministro La Malfa ha presentato al Senato. E poi: «i finanziamenti per certi provvedimenti sono apparsi inadeguati». E quali sono? Dove sono? Se noi facciamo prestiti che abbiano questo scopo, ce li dovete dire, ce li dovete indicare.

Ancora: si parla di spese che il Parlamento ha già approvato, ma che mancano ancora di copertura. E quali sono? Che il Parlamento

approvi forse le spese ignorando l'articolo 81 della Costituzione? Non mi sono mai accorto che sia stato usato questo procedimento. Come membro della Commissione finanze e tesoro so che tutti, maggioranza e minoranza, ci preoccupiamo di questo punto. In ogni disegno di legge, per prima cosa, cerchiamo se v'è o meno la copertura secondo l'articolo 81. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Sul bilancio di cassa.

PIERACCINI. Il bilancio di cassa sta bene, ma allora è un altro discorso.

E se così stanno le cose, tutto il ragionamento dell'onorevole Troisi comincia a zoppiare parecchio e resta nel vago, resta una dichiarazione generica, perché la parte che da generica diventa concreta, diventa addirittura inconsistente, o sbagliata, o quanto meno inesatta. Perché, dunque, questa contraddizione palese fra le dichiarazioni che si odono in altra sede sui finanziamenti da fare con parte del ricavato di questa emissione per le spese militari e il negare invece insistentemente in sede parlamentare? Perché, evidentemente, lanciando il prestito, si vuol dare la maggiore garanzia possibile ai cittadini, si vuol dire loro: state pur tranquilli, ciò non rientra nel riarmo; noi continueremo una politica di investimenti produttivi; questi denari che voi ci affidate saranno impiegati nello sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, dei lavori pubblici. Si risolverebbe in una richiesta di fiducia. Forse è questo lo scopo; ma allora diventa uno scopo meschinamente machiavellico, direi un piccolo giuoco, perché si presuppone che i cittadini italiani ascoltino solo una voce e non l'altra; non ascoltino, per esempio, l'onorevole Malvestiti, ma diano fiducia solo all'onorevole Pella, ignorino anzi addirittura l'onorevole Malvestiti che annunzia il contrario di quanto annunzia il ministro Pella. Un giuoco veramente piccolo e meschino!

D'altra parte al Senato si è portato questo argomento: voi ci chiedete una garanzia perché questa emissione di buoni del tesoro novennali serva a scopi di pace.

Ma questa garanzia voi l'avete nel fatto che ogni spesa, proprio per l'articolo 81 della Costituzione, deve essere stabilita per legge. Quindi, una volta che avremo ricavato da questa emissione, per esempio, 80 miliardi, l'utilizzo di questi denari deve avvenire per legge. Perciò potrete parlare allora per impedire che siano usati per scopi di guerra.

Ma anche questo ragionamento è un po' ingenuo, perché, evidentemente, quando

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

avrete drenato dai cittadini italiani gli 80 miliardi o i 100 miliardi che vi ripromettete, con l'intenzione di usarli per la guerra, e ci presentate poi disegni di legge per questo scopo, il male è già fatto. Attraverso le vostre maggioranze li potrete approvare. Come potete, quindi, impedire questa distorsione del risparmio nazionale da impegni produttivi ad impegni per il riarmo? Quali garanzie abbiamo? È evidente che formalmente avete ragione. Ma è anche evidente che il male è fatto oggi attraverso questo provvedimento di legge che inizia la politica del riarmo italiano. Sarebbe bene, onorevoli colleghi della maggioranza, per la dignità del Parlamento, per la vostra stessa dignità, che diceste come stanno le cose, che aveste il coraggio di dire che questo è un prestito per il riarmo italiano, o per la difesa — come volete —. Dovete dire come stanno le cose, senza trucchi, senza camuffamenti attraverso le varie discussioni e relazioni.

Dunque, vi approntate ad iniziare in concreto la politica del riarmo: Qui nasce un primo ostacolo. Voi chiedete al risparmio italiano questi 80-100 miliardi (non so la cifra esatta: il provvedimento non fissa l'ammontare *a priori*). Allora si crea questa situazione: una specie di concorrenza tra lo Stato e i privati. Non è una questione generica — perché la concorrenza si crea ad ogni lancio di prestiti — ma una situazione che oggi ha una concreta gravità.

Io ho calcolato quale è la richiesta di nuovo capitale dal risparmio privato dal 1° settembre ai primi di dicembre, effettuata dalle società azionarie italiane. Sapete che vi è una serie di deliberazioni di aumenti di capitale, in parte gratuiti, in parte a pagamento. Questa richiesta di denaro dovrebbe giungere sul mercato in gennaio-febbraio. Il calcolo porta a queste conclusioni: un gruppo di 27 società — fra cui la Montecatini, la S. I. P., la Centrale ed altre grosse società monopolistiche — hanno deliberato aumenti di capitale per 39 miliardi 994 milioni a titolo gratuito e per 35 miliardi 773 milioni a pagamento. Quindi, in pratica, l'industria privata ha richiesto per gennaio-febbraio al risparmiatore italiano circa 36 miliardi di nuovo capitale.

Ecco come, in concreto, in questa situazione, vi troviate in concorrenza con i privati. Non solo, ma in una concorrenza che mira a spostare ancora di più l'uso del risparmio italiano da mezzi che vengono impiegati nella produzione, in genere civile, alla produzione di guerra.

Ora, dinanzi a questa situazione, avete due strade: appunto la strada della concorrenza, oppure la strada di usare il metodo forte. Voi potete usare il metodo forte, perché avete una legge che mi sembra sia stata approvata venti giorni fa. Essa subordina alla preventiva autorizzazione del ministro del tesoro di concerto con il ministro dell'industria e commercio le costituzioni di società con capitale superiore ai 250 milioni di lire. Inoltre dice: « sono pure subordinati alle suddette autorizzazioni gli aumenti di capitali non gratuiti e l'emissione di obbligazioni delle società stesse che, seppure deliberate o da effettuarsi in più riprese dopo l'entrata in vigore della presente legge, superino in complesso la somma di 250 milioni di lire ». Quindi voi, o con una politica di ritardi potete non concedere queste autorizzazioni, o procrastinarle quanto volete ed eliminare così, in pratica, dal mercato la concorrenza privata; se non lo fate, voi vi mettete nel rischio di non avere un esito eccessivamente buono per il vostro prestito. E qui si spiega l'insistenza di camuffare questo prestito della difesa come un prestito che miri ad esigenze civili. Comunque, per una strada o per l'altra, voi accentuerete sul mercato un processo di distorsione dell'impiego del risparmio dagli investimenti produttivi a quelli improduttivi. Né potete sperare di lasciare margine per tutti e due, per i 35 miliardi, cioè, richiesti dai privati e per i vostri 80 o 100 miliardi. Questo non potete sperarlo, perché, evidentemente, i risparmiatori sono sempre gli stessi, e voi non potete moltiplicarli, tanto più che praticamente voi lanciate questo prestito in una situazione di particolare depressione. È inutile ripetere ancora una volta le statistiche sulle dichiarazioni di fallimenti, sui protesti cambiari, che tutti conoscete e che più volte, anche recentemente, abbiamo qui portato. È inutile che vi parliamo della situazione delicata in cui si trova la stessa moneta in questi ultimi tempi, per una serie di fattori internazionali ed interni. Voi sapete che, secondo la camera di commercio di Milano, è stato riscontrato che il potere di acquisto della lira, calcolato sui prezzi all'ingrosso, è diminuito, in questi ultimi mesi, del 16 per cento; voi sapete dal bollettino dell'Istituto di statistica che dal giugno al settembre l'indice generale dei prezzi al minuto è aumentato del 4 per cento, per i generi di largo consumo del 5 per cento, e il costo della vita del 3 per cento. Secondo il bollettino della Edison, invece, quest'ultimo sarebbe aumentato del 5 per cento, e da set-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

tembre ad oggi questo processo non è certamente diminuito, ma ha assunto un ritmo più intenso.

Voi lanciate dunque questo prestito in una situazione delicata, in una situazione di depressione e anche per questo ordine di considerazioni noi dobbiamo dirvi che la distorsione che voi operate nella economia italiana appare sempre più grave.

Io non voglio fare un lungo discorso, perché non è né l'ora né il momento, sulla politica del riarmo. Noi vi diciamo però che in questo campo voi troverete in noi degli oppositori tenacissimi, [e cercheremo di usare tutti i mezzi a nostra disposizione. La nostra opposizione sarà rigida, e vorrei che tutti i colleghi capissero che è tale perché questa prospettiva apre dinanzi all'Italia la via della catastrofe. Vorrei che tutti sentiste il significato grave e profondo di avviare ancora una volta la povera economia italiana, la debole economia italiana, sulla via che le è stata fatale tante volte nella storia del nostro paese; vorrei che sentiste il valore direi patriottico, nazionale, della nostra opposizione; vorrei che vi sgombraste la mente dalle nebbie delle ideologie contrapposte, e cercaste di sentire in noi, di vedere in noi, di ascoltare in noi solo degli uomini preoccupati, quanto voi se non altro, del benessere del popolo italiano, degli uomini che cercheranno, attraverso la loro azione politica, di garantire il massimo del benessere al popolo italiano.

Ora, onorevole Pella, la via concreta del riarmo, che voi iniziate con questo prestito, è appunto una dura strada che conduce alla rovina.

Porta alla rovina, se fatta così come pare vogliate farla, la stessa vecchia politica di cui lo Stato per tanti anni si è servito, la politica che era sempre in guerra contro l'inflazione per la difesa della lira, anche quando — strana ironia delle cose — la lira non aveva bisogno di essere difesa ed il pericolo dell'inflazione era ben lontano. È la vecchia polemica, onorevole Pella, del piano del lavoro.

Se, invece, cambiate tipo di politica ed accettate di fare una politica di riarmo che riesca ad evitare l'inflazione, allora dovete entrare nel tipo dell'economia di guerra, con i razionamenti, col controllo del credito e con tutta la serie logica e coerente delle misure dell'economia di guerra, che però potrete fare soltanto se lascerete le redini in mano ai gruppi dirigenti della politica americana, perché da soli non sarete capaci di fare una simile politica.

Del resto, voi stessi vi rendete conto di questo perché voi stessi avete cominciato, unici in Europa mi pare, a creare un comitato misto italo-americano (chiamatelo comitato di tecnici o comitato di studio, se più vi piace) che redige i *memorandum* che vengono consegnati al signor Dayton e trasmessi a Washington. Voi stessi, cioè, vi rendete conto che potete affrontare questa svolta dell'economia italiana soltanto rendendo la nostra economia definitivamente succube e subalterna di quella americana. Per questo cominciate a creare gli strumenti stessi di questo organico e permanente vassallaggio. Ed allora, onorevoli colleghi, notate bene che in questa seconda ipotesi la soluzione non ha che un nome: colonizzazione integrale del nostro paese.

Non è una polemica astratta questa che io faccio; nasce da una serie di conseguenze logiche, nasce dalla necessità delle cose e ad essa non potete sfuggire. Come sul terreno militare siete andati a cercare un generale americano per metterlo alla testa di quell'esercito che dovrebbe essere un esercito europeo «terzaforzista», allo stesso modo nella politica economica sarete costretti — se vi incamminate sulla strada del riarmo — a subordinarvi al capitalismo americano, a far dirigere e controllare l'economia italiana dall'economia americana. Queste sono le due uniche alternative possibili.

E, del resto, la prima alternativa (cioè quella di una politica che continui scivolando verso il caos) è puramente teorica perché i gruppi dirigenti americani non permetteranno mai che si formi nel nostro paese un'area di disordine. Quindi il cammino della seconda strada, quello della colonizzazione, è quello reale, concreto, l'unico che resti come prospettiva che si apre dinanzi all'economia del nostro paese.

Orbene, come inizia la politica del riarmo? Voi avete annunciato, per il momento, la spesa di 250 miliardi di lire. Di questi, 150 sono quelli annunciati ormai da varie settimane e che dovevano essere stanziati in tre anni, vale a dire in ragione di 50 miliardi per anno. A questi 150 miliardi si aggiungono altri 100 miliardi. Si dice ora che la cifra di 150 miliardi sarà messa subito a disposizione e spesa al massimo entro due anni, con opportuni accorgimenti del tesoro.

Non capisco bene quali possano essere questi opportuni accorgimenti del tesoro per tirare fuori 150 miliardi, se non vi sono le leggi che autorizzano il tesoro a spenderli: vedremo. Gli altri 100 miliardi (ripeto le dichiarazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

dell'onorevole Malvestiti) sono ripartiti come segue: 50 miliardi tratti dal ricavo dell'emissione del prestito di cui noi ora stiamo parlando e 50 miliardi che andranno ad aggiungersi al *deficit* dello Stato.

Ora, onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare con attenzione queste mie considerazioni. Voi sostenete che questi 250 miliardi non alterano sostanzialmente la linea e l'equilibrio del bilancio; però, nel momento stesso in cui voi sostenete questo punto di vista, io non so se vi rendiate conto che voi riconoscete valida tutta la polemica che noi abbiamo sostenuto finora e contro cui avete reagito e lottato con intensità e con tenacia veramente degne di migliore causa.

Quale era la tesi che sostenevamo? Noi sostenevamo che la linea dell'onorevole ministro era una posizione anacronistica in quella situazione, cioè nella situazione di un anno fa, di sei mesi fa, e che l'unica soluzione veramente efficiente per dare un equilibrio effettivo al nostro paese era una politica più dinamica di investimenti, precisamente quella politica che noi abbiamo elaborato nel piano del lavoro, politica che non può portare assolutamente all'inflazione. Onorevoli colleghi, ricorderete anche la nostra tesi. Noi affermavamo che in Italia esistono due zone: le zone depresse del Mezzogiorno e le zone industrializzate del nord, con compenetrazioni geografiche dell'una nell'altra. Noi chiedevamo una politica di maggiori investimenti industriali, una politica di industrializzazione del Mezzogiorno, la quale, una volta attuata, avrebbe aperto un ciclo nuovo di attività, allargato i consumi, aumentato la produzione del nostro paese e aperto in definitiva una prospettiva di sviluppo e non di inflazione. Voi avete detto che non potevate fare di più di quello che era vostra intenzione fare, perché vi erano dei limiti obiettivi per l'attuazione di determinati programmi, e che oltre a dare quei miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno, altro non poteva farsi. Vi erano le colonne d'Ercole! Orbene, onorevole ministro, se oggi voi sostenete che questi 250 miliardi in più non alterano e non fanno crollare l'equilibrio del bilancio, allora evidentemente non vi accorgete di confutare voi stessi quello che avete sostenuto fino a ieri! Non vi accorgete di dare la dimostrazione che noi allora avevamo ragione! Non vi accorgete di affermare una cosa più grave, e cioè che era allora possibile fare quel tentativo che aveva in sé una certa pericolosità (lo riconosciamo), che richiedeva una certa dose di coraggio (lo riconosciamo) e che noi

avevamo suggerito per il benessere del popolo italiano, per l'allargamento dei consumi e l'elevamento del tenore di vita di tutti gli italiani! E questo esperimento, onorevoli colleghi, si può fare ancora oggi, quando si consideri che trovate 250 miliardi in effetti destinati a spese di guerra, che servono in definitiva ad aggravare la situazione del popolo italiano. Questa è la contraddizione profonda in cui siete caduti e che non potete negare! Ella, onorevole ministro, vedeva un grande pericolo per la difesa della moneta e per la difesa del bilancio, proprio il giorno in cui noi prospettavamo una soluzione in cui questo pericolo non v'era (anzi c'era il germe, se non altro, di una soluzione definitiva del problema italiano), e non lo vede più, questo pericolo, quando il pericolo stesso incomincia ad esservi. Queste sono le ironie del destino!

Una politica di riarmo porta, invece, ad aggravare la situazione economica italiana fino ad un grado mai raggiunto. A che cosa porta la politica del riarmo? Senza parlare dell'inflazione, essa porta, se non altro, ad accentuare, ad acutizzare la differenza profonda che esiste nel nostro paese fra i due tipi di economia che vi coesistono, cioè fra le zone depresse e le zone industrializzate. Una politica di riarmo, cioè una politica che non allarga i consumi, una politica di beni improduttivi, inutilizzabili, porta a due conseguenze: una nuova distorsione — e più grave — dell'economia italiana, già distorta dagli esperimenti autarchici, per cui si avrà una crisi in settori delicatissimi (per esempio, quello dell'edilizia), e una ulteriore depressione delle zone già depresse. Porta, inoltre, ad una acutizzazione nel paese delle differenze sociali; porta ad una acutizzazione anche dei rapporti di classe, e porterà, in un secondo tempo, anche ad un aggravarsi della disoccupazione.

Quindi, una politica di riarmo porta come conseguenza, onorevole ministro, proprio l'opposto di quello che voi vorreste che fosse, perché per voi una politica di riarmo porta il nostro paese ad una maggiore sicurezza. Voi la chiamate necessità di difesa, necessità di una maggiore tranquillità sociale: ebbene, la politica di riarmo porta al risultato opposto, porta un materiale esplosivo in se stessa. Voi credete di fare una politica che garantisca al popolo italiano una maggiore capacità di resistenza, che porti una maggiore tranquillità, e non vi accorgete di scavare voi stessi sotto le fondamenta del vostro edificio, non vi accorgete di creare voi stessi gli elementi di una esplosione possibile,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

non vi accorgete di essere voi stessi all'opera fin da oggi — con questo vostro disegno di legge del nuovo prestito, e con quelli successivi che verranno, inesorabilmente — per far crollare proprio l'equilibrio italiano, che dite di voler difendere, per far crollare proprio quella società che volete mantenere, per rendere inutile ogni speranza che la soluzione del problema italiano possa trovarsi per vie pacifiche.

Non vi accorgete anche di un'altra profonda contraddizione, insanabile, di una politica che voi fate per la difesa, e che diventa in atto una politica che aggrava la situazione sociale e quindi la possibilità di convivenza delle varie classi sociali.

E, poi, con quale prospettiva logica sostenete il riarmo? Guardate, io voglio leggervi delle cifre portate in quest'aula da un collega democristiano, il relatore per la maggioranza del bilancio della difesa, l'onorevole Guerrieri. Questo collega, nella seduta del 18 ottobre di quest'anno, fra l'altro ci riferiva che un cacciatorepediniere costa 5 miliardi, una corazzata 70-75 miliardi, un caccia a reazione 70 milioni, un colpo di fucile 40 lire, un colpo di mitra 47 lire, un colpo di cannone da 88 millimetri 9 mila lire, un soldato 1000 lire al giorno; ed altri calcoli ci dicono che, per equipaggiare le nostre 12 divisioni, sono necessari 800 miliardi e per equipaggiare una nuova divisione ci vogliono dai 120 ai 130 miliardi. Dieci giornate di fuoco di una divisione moderna costano 5 miliardi.

Io vi domando se, con queste cifre, ha senso per l'economia italiana e per lo Stato italiano una politica di riarmo. Perché con che cosa arrivate a riarmare sul serio un esercito? Che cosa faremo noi? Faremo sparare le nostre divisioni per dieci giorni, dopo di che le porteremo via perché non abbiamo più i mezzi per sparare? Oppure, che cosa facciamo?

Quindi, guardate, anche nella logica delle cose — mi pongo nel vostro stesso sistema — una politica di riarmo è impossibile, perché non ne abbiamo i mezzi; e allora si ritorna anche per questa via (tutte le strade confluiscono veramente a Roma, in questo caso a Washington) a questo punto: quello che voi non potrete fare lo dovranno fare gli americani, cioè si ritorna alla colonizzazione integrale del nostro paese. Ma vi rendete conto che politica è questa? Che politica estera, che politica economica è questa?

Voi cominciate una politica economica il cui unico possibile risultato è quello di far saltare l'economia italiana, o altrimenti infeudarla all'economia americana. Però, con tutto

questo, voi non riuscirete affatto ad armare un esercito effettivo, perché le cifre non sono illusioni. Voi dovrete cominciare perlomeno a stanziare subito 800 miliardi, e non potete. Non so se vi rendete conto dell'assurdità di quello che state facendo, di una politica che diventa veramente la politica di uno Stato subalterno, di una classe politica che ha perso la dignità di essere una classe politica nazionale. (*Proteste al centro e a destra*).

SPIAZZI. Abbiamo conservato la dignità: lì è la differenza. Siamo poveri, ma liberi. È questione di intendersi.

PIERACCINI. Onorevole Spiazzi, non vorrei polemizzare con lei; ma lo faccio perché una simile dichiarazione l'ha ripetuta anche un sottosegretario socialdemocratico, mi pare l'onorevole Bertinelli, il quale ha detto proprio ciò che ha detto lei in questo momento: meglio poveri ma liberi, che con un'economia sana ma schiavi. Ora io cerco di dimostrarvi che voi perseguitate, invece, un tipo di politica (e non cerco di dimostrarlo in senso astratto, ma su dati concreti) che porta come conseguenza l'essere poveri e schiavi. Questo è assurdo. Fosse almeno una politica che porta ad essere poveri ma liberi; no, al contrario, noi tiriamo all'aria l'economia italiana, noi tiriamo all'aria tutto con una politica che è — torno a ripeterlo, anche se vi adirate, ma non è questione che riguarda la buona fede delle persone, perché è la logica delle cose — una politica di una classe che è diventata subalterna. (*Proteste al centro e a destra*).

Qui il discorso veramente si riallaccia alla discussione generale di politica estera che noi stiamo facendo: l'unica possibilità per una soluzione pacifica del problema italiano non è una politica di alleanze militari, una politica economica di riarmo, ma è una politica inversa, una politica che miri a trovare fra tutte le categorie, fra tutte le classi del popolo italiano un minimo comune denominatore, che cerchi di trovare uno sforzo concorde di tutti i settori del Parlamento e quindi dei vari settori del paese per salvare l'Italia.

Diceva un collega: ma anche la vostra politica non è vassalla di altri? No, la nostra politica vi chiede solo questo: di vedere il baratro dinanzi a cui siamo e di fermarci in tempo. Io non so se si sia perduta in questo Parlamento la capacità di vedere di là dalla polemica, di là dagli schemi, che c'è un bisogno fondamentale in noi, e c'è anche in molti di voi — l'abbiamo sentito prima nel discorso dell'onorevole Giordani — un bisogno profondo di assicurare la pace: e la pace si assicura soltanto abbandonando l'attuale politica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

**PRESIDENTE.** Onorevole Pieraccini, si ricordi che sta parlando sul disegno di legge per l'emissione di buoni del tesoro.

**PIERACCINI.** Non lo dimentico, signor Presidente: ma ritengo che quello che dico rientri nel tema...

**PRESIDENTE.** Sì, ma ella ne fa argomento principale, lasciando il resto nell'ombra.

**PIERACCINI.** L'ho lasciato nell'ombra perché noi non siamo contrari, in linea generale, ad un prestito, purché serva a trovare un minimo comune denominatore che salvi il nostro paese: in questo caso è una politica economica di pace quella che occorre e che noi abbiamo esposto nel quadro del nostro « piano del lavoro ».

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno in questo senso: siamo anche disposti a votare questo disegno di legge, a condizione però che il Governo prenda impegno categorico che la nuova emissione dei buoni del tesoro serva per opere produttive, sia pure lasciando al Governo la facoltà di presentare altri disegni di legge che concretamente le stabiliscano. Dateci questa garanzia precisa, con un voto esplicito della Camera, ed allora anche su questo terreno avremo fatto un passo avanti sulla via della comprensione.

Se non ci date questa garanzia, allora tutte le vostre polemiche, tutte le vostre risposte peccheranno profondamente di sincerità, perché il rifiuto di questo ordine del giorno significherà che il problema centrale resta pur sempre quello su cui mi sono dilungato e che mi ha valso il richiamo del nostro Presidente, che cioè con questo disegno di legge si incomincia concretamente la politica del riarmo italiano, con la prospettiva di portare il nostro paese verso la catastrofe e verso la guerra civile.

Io mi auguro che vi fermiate prima che sia troppo tardi! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

**PESENTI.** Onorevoli colleghi, spero di non avere richiami dal nostro Presidente anche se, naturalmente, parlando del prestito, dovrò, come il collega Pieraccini, parlare degli scopi per cui oggi si emette questo prestito. Però sarò breve perché farò delle considerazioni che credo possano essere condivise anche dagli altri settori della Camera. E sono convinto che lo stesso ministro che mi sta ad ascoltare se, invece di essere seduto al banco del Governo, fosse seduto su uno di questi banchi o se ci si incontrasse amiche-

volmente in un caffè, dovrebbe convenire che le obiezioni che abbiamo fatto e stiamo facendo sono talmente corrispondenti alle reali esigenze del paese, talmente giuste, che non possono non essere accolte.

Io comprendo l'imbarazzo del ministro il quale si trova di fronte a degli ordini che impongono una politica di riarmo, ed alla necessità di trovare dei mezzi. È per questo, signor Presidente, che bisogna discutere gli ordini della politica di riarmo perché, una volta che essi si accettano, il povero ministro del tesoro deve in qualche modo trovare i mezzi.

Come li vuole oggi trovare questi mezzi? Onorevole ministro, ella chiede l'autorizzazione ad emettere dei buoni del tesoro pluriennali, una emissione aperta, senza indicazione di cifra. Anche dal punto di vista tecnico, dal punto di vista finanziario, l'impresa non si presenta molto facile (e lo ha già detto in parte anche il collega Pieraccini). Per quanto sia sempre possibile trovare chi ancora investe denaro in titoli di Stato, nonostante che i prezzi aumentino, nonostante che si sia in una situazione di preparazione ad un conflitto e di inflazione, io credo che, dopo l'esperienza di tanti anni, non sia molto facile trovare dei cittadini che a cuor leggero sacrifichino i loro risparmi in un prestito di tal genere e con lo scopo di fornire i mezzi per il programma di riarmo.

Il ministro sa bene che, per esempio, le obbligazioni ferroviarie l'anno scorso sono state rapidamente coperte (certamente anche attraverso il consorzio bancario, ma anche da privati sottoscrittori) perché si era in un'altra situazione e i proventi servivano per un'opera economica che rimaneva viva e quindi poteva dare ai sottoscrittori una certa fiducia nella collocazione del loro risparmio.

Questa volta non è il caso. E allora, se non vi sarà questo spontaneo concorso di cittadini alla sottoscrizione, che cosa farà il Governo? Ma è evidente: intanto, lo tradisce la stessa relazione quando dice, ad un certo momento, che si potrebbe anche ricorrere a prestiti non volontari. Questo tipo di prestito è scartato; ma anche se ciò è stato, vuol dire che in parte si è pensato a questo tipo di prestito perché il mercato, effettivamente, non permette, oggi, un prestito veramente volontario. Così vi saranno vari modi di pressione. Si costringeranno le banche a riempirsi di questi buoni del tesoro; si limiteranno, con la legge che ha ricordato il collega Pieraccini, gli altri investimenti, cioè si pomperà sul risparmio, si creerà una di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

storsione degli investimenti appunto per finanziare il programma di riarmo.

Ed io faccio mie tutte le considerazioni del collega Pieraccini, cioè che tra l'altro i mezzi sono insufficienti per giungere ad un effettivo risultato anche dal punto di vista tecnico-militare. Non solo: io non sarei nemmeno favorevole a questo disegno di legge se voi vi impegnaste ad adoperare tutti i fondi ottenuti col prestito per lavori di investimenti produttivi. Io, cioè, non sono d'accordo a questo proposito con il collega Pieraccini, perché un impegno del genere non vale niente se poi non mutate tutto il resto della vostra politica. Poniamo, per esempio, che voi, attraverso il prestito, riusciate a portare da 1500 a 2000 miliardi il complesso delle vostre entrate: non può servire a niente che voi vi impegnate a spendere i 500 miliardi ottenuti col prestito stesso in investimenti produttivi, se poi tutta la parte rimanente delle entrate la usate per spese di guerra. La garanzia, ripeto, può essere data soltanto da un mutamento della vostra politica economica, dal fatto che voi vi rendiate conto che non è conveniente mettere il nostro paese sulla strada del ciclo bellico, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico.

Io non voglio ripetere qui tutte le argomentazioni che sono state svolte dai miei colleghi nella discussione sulla mozione Giavi, ma mi permetto di fare alcune considerazioni che certamente anche l'onorevole Pella avrà già fatto. Si sta assistendo oggi nel mondo ad una situazione di monopolio o, al massimo, di duopolio per quanto riguarda le materie prime fondamentali: è riconosciuto da tutti che gli Stati Uniti dominano il mercato e stanno accaparrando le materie prime a danno dei paesi europei. Il cotone è aumentato di prezzo; gli Stati Uniti hanno in mano l'offerta, e il ministro sa benissimo che gli Stati Uniti, che parlano tanto di libertà di scambi internazionali, hanno limitato l'assegnazione ai paesi europei. Ella, onorevole Pella, sa che lo stesso fenomeno si verifica per la lana; e se è vero che i produttori australiani hanno aumentato in questo settore i loro profitti di 15 volte rispetto al 1945, è altrettanto vero che, siccome i maggiori consumatori di lana sono gli Stati Uniti, questi stanno facendo i loro *stocks* di merce per la preparazione della guerra e limitano le forniture ai paesi europei più deboli. Lo stesso ragionamento vale per tutte le altre materie prime. Solo l'Inghilterra può tener testa a questo fenomeno: e vi tiene testa al solito modo, dimentican-

dosi, cioè, dei paesi europei più deboli e trattando direttamente, come ha fatto Attlee, con gli Stati Uniti.

Vuole ella, dunque, onorevole Pella, iniziare con il programma di armamenti un ciclo di economia bellica nella situazione di debolezza e di sudditanza in cui avete posto il nostro paese? Eppure ella sa che, anche economicamente, questo ciclo rovina il paese in modo ancora più grave che nel 1938. Allora l'economia di guerra ha impoverito l'Italia; ma, se non altro, era un ciclo di un paese sovrano. Io non voglio cioè ripetere, essendo da tutti risaputo, che le spese per la preparazione della guerra non sono spese produttive e creano sempre l'inflazione, perché sottraggono una enorme massa di prodotti al mercato normale dei bisogni civili, e neanche che queste spese sono direttamente sostenute, in complesso, dalle classi povere. Noi italiani non abbiamo bisogno di altri investimenti errati, poiché abbiamo già una industria pesante nata e sviluppata sotto l'egida di commesse statali per la guerra e che si trova proprio per questo oggi in una crisi difficilmente superabile.

Il signor ministro sa certamente tutte queste cose, e sa anche che il ciclo di economia di guerra oggi non può essere quello del 1938: chi stabilirà che cosa noi dovremo produrre anche agli effetti del riarmo, non sarà il Governo italiano, quale che sia, ma sarà il governo di Washington. Esso stabilirà che cosa dovremo produrre, se saranno giubbe o pastrani militari, o armi e quali armi. Esso quindi stabilirà la vita e la morte delle nostre industrie, il ritmo degli investimenti e preparerà una colossale distorsione del nostro sistema economico!

Perché incamminarsi su questa strada? È assurdo! È contro gli interessi nazionali. E voi stessi, del resto, lo sapete. Perfino dalle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatto tempo fa, per esempio, alla *Stampa* di Torino, traspare che non è possibile conciliare — come suol dirsi — capra e cavoli: sostenere gli investimenti civili e preparare il riarmo. E allora, perché volete mettervi su questa strada, se voi stessi siete consapevoli che questa è la strada della rovina economica e politica del nostro paese?

Io vi ho posto questi interrogativi che, del resto, se siete persone coscienti, dovete voi stessi porvi. Sono certo che l'unica risposta a questi interrogativi è la stessa che vi si chiede nel campo politico: cioè di fare uscire il nostro paese dalla situazione di sudditanza in cui voi l'avete gettato, fargli riacquistare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

la sua autonomia politica e, quindi, anche nella politica economica. Riunire gli sforzi per ricostruire il nostro paese, rifarne le ossa — dal punto di vista economico — correggerne le distorsioni, riprendere quel piano di investimenti produttivi che solo può garantire una ripresa della nostra economia, la vittoria contro la disoccupazione e una maggiore sicurezza e forza economica e pace sociale. Soltanto con gli investimenti produttivi, che noi abbiamo indicato nel piano del lavoro, è possibile fare una politica nazionale e assicurare anche il successo finanziario.

Signor ministro, il collega Pieraccini vi ha ricordato che, quando noi proponevamo di ricorrere ai vari mezzi di finanziamento, quando noi vi dicevamo che voi avevate accumulato delle riserve auree e in valuta che dovevano essere adoperate per dare il via ad un ciclo economico di produzione per acquistare materie prime; quando noi abbiamo detto che, trattandosi di investimenti produttivi, si poteva anche ricorrere a prestiti, cioè al mercato monetario e creditizio per trovarvi i mezzi idonei a dare la prima spinta ad un ciclo economico di produzione e di incremento del reddito, voi dicevate che non vi erano possibilità di una tale politica per il tesoro senza pregiudizio per le sorti della nostra moneta. Quando gli impiegati dello Stato vi chiedevano qualche miliardo, voi dicevate che questi miliardi non vi erano. Già allora, però, noi vi dicevamo: questi miliardi li troverete quando vorrete andare in Somalia, e li troverete quando vorrete fare il programma di riarmo, preparare la guerra!

Oggi voi superate, infatti, tutte le vostre obiezioni del passato e presentate al paese questo disegno di legge: lo presentate, direi, anche un po' subdolamente, non pensando che esso provocasse la discussione che si è sviluppata in questa Assemblea. Non potete pensare che i cittadini italiani accorrano volentieri a sottoscrivere un prestito che si sa deve servire per fabbricare cannoni e forse nemmeno dei cannoni, perché non so, fra l'altro, che cosa vi diranno di fare gli americani; che comunque, servirà per preparare la guerra. Come potete pensare che il cittadino italiano, il quale ha avuto l'esperienza di tutte le guerre passate, voglia contribuire ancora una volta alla rovina della patria? Cambiate politica economica, rifiutatevi di eseguire gli ordini americani di riarmo, ed allora vedrete, signor ministro, che, se voi con tutta la vostra politica economica dimostrerete che i mezzi che vengono raccolti dal lavoro di tutti gli

italiani servono per creare nuove fonti di lavoro e nuova produzione, gli italiani interverranno, daranno il loro contributo per il progresso economico del nostro paese, sicuri anche che la lira rimarrà salva e non vi saranno nuove svalutazioni. Solo così non vi sarà, come per il passato, chi sottoscriverà oggi un milione per poi trovarsi una cifra con cui potrà acquistare sì e no una scatola di fiammiferi. Ma se voi volete adoperare questa somma per gli armamenti, per preparare una guerra, nessun cittadino italiano sottoscriverà e voi sarete costretti ad obbligare le banche, sarete costretti cioè a trasformare questo che voi chiamate prestito volontario in un prestito forzoso. Cambiate politica, nell'interesse del nostro paese, nell'interesse dell'economia italiana! (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame ed all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa:

« Adeguamento della misura dell'indennità chilometrica per il rimpatrio degli indigenti » (1729).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Coppa, Bonino, Capua, Cuttitta, Di Fausto, Consiglio, Roberti, Michelini, Basile, Russo Perez, Almirante, McEvilley, Ebner e Guggenberg:

« Per la liberazione condizionale dei condannati per collaborazionismo e reati connessi, in occasione della chiusura dell'Anno Santo e per la pacificazione nazionale » (1734).

Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

La seduta è sospesa per un'ora circa.

(*La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,50*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

**Si riprende la discussione del disegno di legge sull'emissione di buoni del Tesoro.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tenendo conto dell'impazienza con la quale la Camera attende di concludere il dibattito sulla politica estera, limiterò il mio intervento ad alcune considerazioni in aggiunta a quelle già svolte dagli onorevoli Pieraccini e Pesenti, con i quali io sono interamente d'accordo.

Io non so se sia un caso che la discussione di questo disegno di legge avvenga in un intermezzo della discussione sulla politica estera. Io propendo a credere che vi sia un nesso logico fra l'una e l'altra discussione.

La discussione principale (almeno al punto in cui è giunta al momento attuale, e in attesa delle nuove dichiarazioni che farà il Governo oggi stesso) rivela che il Governo fa una politica di guerra. E, naturalmente, una politica di guerra richiede un finanziamento.

Questo disegno di legge chiede, appunto, al Parlamento la possibilità per il Governo di drenare una parte notevole dei magri risparmi nazionali per investirli nel riarmo. Io so che, nelle discussioni svoltesi al Senato, l'onorevole Pella ha negato questo fatto, ed ha asserito invece che i miliardi che lo Stato intende raccogliere mediante il prestito contemplato da questo disegno di legge dovrebbero servire ad investimenti produttivi, alla realizzazione dei famosi piani elaborati dai singoli Ministeri, ed anche il relatore di questo disegno di legge si è industriato di dimostrarci che questa affermazione risponde a verità.

In realtà, noi che seguiamo con il dovuto interesse le vicende della politica del nostro paese, sappiamo benissimo che quando si fa una politica di alleanze, che essenzialmente è una politica di guerra, lo Stato necessariamente deve munirsi dei mezzi occorrenti per compiere questa politica, e poiché si è parlato da parte del Governo, dei ministri responsabili, della maggioranza, della necessità di sviluppare gli armamenti quale asserito mezzo esclusivo per salvare la pace e l'indipendenza dell'Italia; poiché sappiamo che vi è una pressione americana non indiretta, non nascosta, non mascherata, ma aperta, dichiarata, pubblica, sul Governo italiano affinché effettui una politica intensa di armamento, allora noi siamo nel diritto di pensare che i

miliardi che il Governo tende a sottrarre ai normali investimenti del paese per averli nelle proprie mani siano destinati a questo riarmo, a questa politica di guerra. È questa la ragione fondamentale per la quale noi votiamo contro questa legge.

Il ministro Pella ha insistito, al Senato, per dimostrare che ciò non è vero, che si tratta di far fronte a normali esigenze di bilancio ed agli impegni che il Governo ha assunto davanti al Parlamento e al paese. Ma noi siamo obbligati a tener conto non soltanto delle parole che si dicono, ma soprattutto dei fatti che si svolgono nel paese. Noi sappiamo che le spese pubbliche per lavori produttivi sono in diminuzione, nonostante tutto il rumore che si fa attorno a programmi che sono stati elaborati.

Il più recente bollettino dell'Istituto centrale di statistica dimostra che le spese per le opere di carattere produttivo sono in continua diminuzione, anche rispetto all'anteguerra. Per esempio, nel 1938 erano occupati in lavori pubblici 226.400 lavoratori; nel 1948 furono 213.911, nel 1949 167.000, nel luglio del 1950 142.000, nel settembre del 1950 140.000. Quindi vi è una diminuzione continua della occupazione operaia in lavori pubblici di carattere produttivo.

Del resto, non occorre possedere una grande cultura economica e finanziaria per sapere che, appunto quando si vuol perseguire una politica di riarmo intenso, bisogna far ricorso a tutti i mezzi e bisogna necessariamente sottrarre somme imponenti agli investimenti produttivi e deprimere ancora di più il tenore di vita delle masse lavoratrici, che in Italia — come tutti sappiamo — è già eccessivamente basso, e per larghi strati del nostro popolo addirittura intollerabile.

È una nostra supposizione soltanto, questa, suggerita dal nostro preconcetto politico? No. Permettetemi di citarvi un breve passo dell'ultimo numero della *Rivista di politica economica*, il quale dice che ogni programma di armamenti deve trovare un suo finanziamento e questo finanziamento non può essere dato che direttamente dallo Stato o dagli Stati interessati in esso. In una prima fase, a meno di una sensibile contrazione dei consumi imposta coattivamente, che non è auspicabile e forse neppure realizzabile nella nostra economia, è giocoforza pensare alla possibilità di una emissione di circolazione, sia pure temporaneamente truccata con le emissioni di debito pubblico.

Come vedete, è il caso del presente disegno di legge. Non siamo soli, pertanto, a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

sostenere che questo disegno di legge tende a sottrarre una parte abbastanza notevole dei risparmi del paese ai normali investimenti produttivi per dedicarla ad investimenti improduttivi e dannosi per il paese.

Sapete che noi siamo fautori convinti ed appassionati di una politica di investimenti, anche al di là della famosa ed ormai abbandonata linea Pella.

BALDUZZI. Perché abbandonata?

DI VITTORIO. Ve lo spiegherò, se me lo consentite.

Quando noi, con l'esposizione delle linee generali del piano di lavoro che la Confederazione generale del lavoro ha proposto al paese, abbiamo chiesto una politica coraggiosa di investimenti produttivi, il Governo e le classi dirigenti italiane in generale ci hanno detto: no, vi è un limite che è dato dalla linea Pella. Per difendere questa linea, cioè per difendere il valore della lira a quel determinato livello, è necessario astenersi dall'effettuare investimenti produttivi.

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che, quando gli investimenti sono effettivamente produttivi, cioè tendono a produrre una maggiore ricchezza ed una maggiore quantità di beni da porre a disposizione del paese, non vi è serio pericolo di inflazione. Un serio pericolo di inflazione sorge quando gli investimenti vanno al di là delle possibilità di bilancio quali risultano dalla famosa linea Pella, e soprattutto quando gli investimenti sono improduttivi, cioè non producono beni e non elevano il reddito nazionale, ma lo abbassano, deprimendo il consumo ed il tenore di vita dei lavoratori e delle grandi masse popolari.

Ma agli investimenti produttivi, che non possono per loro natura determinare l'inflazione, si è detto «no», mentre ora agli investimenti militari, destinati al riarmo si dice «sì», cercando i mezzi, come con il presente disegno di legge, per effettuare questa politica di investimenti improduttivi. Voi avete detto «no» alle esigenze di vita ed al progresso del paese, «no» ad una politica economica che avrebbe potuto assorbire la disoccupazione; avete detto «no» ad una politica economica costruttiva che tendeva ad elevare il reddito nazionale e ad aumentare la produzione e la ricchezza nazionale e ad elevare il tenore di vita economico e culturale del popolo italiano, mentre ora intendete fare una politica di investimenti improduttivi, una politica di guerra, una politica rovinosa per il paese!

Voi avete resistito alle richieste dei lavoratori del nostro paese, non avete riconosciuto

le necessità degli italiani che lavorano e che soffrono e non riescono a condurre una vita sopportabile, mentre vi siete arresi con grande facilità alle pressioni degli americani, alle pressioni dei vari Dayton, alle pressioni dei monopolisti, dei miliardari americani, che determinano la vostra politica estera e che quindi impongono questi investimenti improduttivi.

Bisogna meditare, onorevoli colleghi, prima di effettuare una politica di investimenti improduttivi per il riarmo, per le spese di guerra in generale! Questa politica, onorevoli colleghi, non può essere che negativa per qualsiasi paese, per qualsiasi popolo, ed è per questo...

*Una voce al centro.* Anche per la Russia, allora!

DI VITTORIO. Ed è per questo che noi siamo per la pace, per l'abolizione, o almeno la riduzione delle spese militari! (*Interruzioni al centro e a destra*). Non capisco perché mi interrompiate, onorevoli colleghi! Nominate sempre la Russia! Abbiate almeno orecchi per sentire e cervello per intendere! La Russia ha proposto la riduzione delle spese militari e degli armamenti, graduale, se volete (*Commenti al centro e a destra*), per tutti i paesi, sotto controllo internazionale! I vostri padroni, invece di accettare questa proposta, l'hanno respinta! Questa è la realtà che voi non potete neppure nascondere a voi stessi! (*Interruzioni al centro e a destra*).

CAPPUGI. Dopo che la Russia si è armata fino ai denti!

DI VITTORIO. La Russia è disposta a disarmare mentre gli altri si armano! I miliardari americani non vogliono l'abolizione degli armamenti, perché essi non vogliono la pace, hanno paura della pace, in quanto hanno bisogno della guerra per affermare il loro dominio sul mondo!

SCOCA. La guerra non giova a nessuno!

DI VITTORIO. Stavo dicendo che una simile politica è rovinosa per qualsiasi paese, per qualsiasi popolo, ed è doppiamente rovinosa per il nostro paese. (*Interruzioni al centro e a destra*). Quando i signori del Governo fissano le linee della politica generale del paese, e soprattutto della politica estera, e determinano le spese che quella linea politica comporta, non tengono conto del fatto che noi abbiamo circa due milioni di disoccupati permanenti in Italia, che abbiamo altri milioni di disoccupati parziali e saltuari, che abbiamo milioni di vecchi ed invalidi non pensionati, o pensionati della previdenza sociale, cioè con una pensione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

irrisoria, che abbiamo milioni di famiglie che non hanno i mezzi indispensabili per la più modesta esistenza, che abbiamo intere regioni nelle quali le popolazioni — e parlo principalmente del Mezzogiorno e delle isole — sono ridotte all'indigenza più avvilente.

Queste sono le condizioni del nostro popolo. Perciò, se una politica di questo genere è rovinosa per quei popoli che hanno uno sviluppo economico ed un livello di vita superiori ai nostri, immaginate quanto sia rovinosa e deleteria questa politica per il popolo italiano.

Io ho fatto una affermazione della quale desidero dare una spiegazione: ho detto all'onorevole Pella che la sua linea non la si vede più. Non la si vede, onorevole Pella, perché ella sa bene che soltanto dal luglio al novembre del 1950, da quando cioè ha incominciato a prevalere nel nostro paese una determinata politica, malgrado una troppo debole resistenza che mi è parso di scorgere nei suoi atteggiamenti, in alcuni suoi discorsi e in alcuni suoi articoli, i prezzi all'ingrosso sono saliti in media dell'11 per cento: il che vuol dire che il valore della lira è diminuito di altrettanto.

Quindi, la linea Pella scompare dall'orizzonte. Io vi confesso — io che non sono portato, forse dal mio temperamento, ad atteggiamenti settari ed esclusivisti, quantunque mi sia opposto, e mi opponga, alla linea Pella, per quanto concerne gli investimenti produttivi e l'applicazione del piano della Confederazione del lavoro — che quando mi è parso di scorgere nel suo atteggiamento, onorevole Pella, una certa opposizione alla politica del riarmo per salvare la lira, per salvare la sua linea, io ho sentito un profondo rispetto per lei e per le sue opinioni. Io ho detto: c'è una coerenza in questo. Ci si è opposti alla politica di investimenti richiesta dai lavoratori e si è affacciata la preoccupazione di salvare il valore della lira, di assicurare la stabilità della lira; ci si è opposti anche alla politica degli armamenti: allora questa linea può essere discussa, approvata, disapprovata, ma è degna di rispetto. Ed io ho sentito questo senso di rispetto, e credo di averlo espresso anche pubblicamente, non ricordo se in discorsi o in articoli.

Però, onorevole Pella, ella mi ha deluso. Ella ha resistito fortemente a noi, cioè alle esigenze di vita e di lavoro del popolo italiano; ha resistito ai poveri pensionati che muoiono di fame, ma non ha resistito alla pressione degli americani, non resiste alla politica del riarmo. E perciò ella ci presenta

col suo nome questo disegno di legge, che tende appunto a raccogliere miliardi da destinare agli armamenti. Voi sapete tutti, e sa anche lei, onorevole Pella, che lo sviluppo conseguente della politica nella quale vi siete incamminati porterà inevitabilmente all'inflazione. Se già la sua linea è diventata un'ombra, continuando questa politica, non si vedrà più nemmeno quest'ombra e voi probabilmente sarete trascinati in una situazione in cui non avrete più la possibilità di esercitare il controllo che entro certi limiti siete riusciti ad esercitare sinora sulla lira; voi esponete il popolo italiano al pericolo dell'inflazione, con la conseguente rovina dei ceti medi e il maggior impoverimento delle classi lavoratrici italiane. Questi sono i risultati della vostra politica.

Quale tragico destino ha il nostro paese! Non si è mai compiuto, si può dire, nella sua storia, dalla sua unità, uno sforzo gigantesco, serio, profondo per cercare di eliminare le arretratezze economiche del nostro paese, per eliminare l'inferiorità economica del Mezzogiorno e delle isole, per bonificare le nostre terre e compiere opere di risanamento economico, agricolo, industriale. Si sono compiuti, invece, sempre sforzi enormi, sproporzionati, rovinosi per una politica di guerra!

SABATINI. Non esageri, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. E, malgrado che questa politica, nel suo complesso, non abbia portato al nostro paese che delusioni e sventure, tuttavia si persiste su questa via, si insiste ancora in una politica dalla quale il paese non può attendere nulla di buono: le classi dirigenti italiane, di cui il Governo è l'espressione, non hanno appreso nulla da questa esperienza negativa. È proprio vero il detto, secondo il quale quando il Signore vuol perdere qualcuno — e noi aggiungiamo, quando vuol perdere una classe — gli fa perdere innanzi tutto la testa. (*Proteste al centro e a destra*). Ed io credo che, dimostrando di non aver nulla imparato dall'esperienza negativa che ha fatto il nostro paese nella politica di guerra, danno la prova di aver veramente perduto la testa.

Noi siamo favorevoli ad una politica di prestiti, ad una politica di drenaggio dei risparmi nazionali; abbiamo detto e ripetiamo che siamo favorevoli anche a ricorrere a prestiti relativamente, e anche non relativamente, forzosi per fini veramente nazionali, a fini di bene, al fine di un risanamento economico del paese, al fine di dar lavoro ai nostri disoccupati, di aprire una prospettiva

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

di tranquillità e di lavoro alla nostra gioventù, di assicurare il pane ai nostri vecchi, ai nostri invalidi, per portare il popolo italiano ad un livello di vita relativamente superiore.

Ma a queste misure non possiamo consentire per una politica di guerra! E voi non potrete dimostrare, data la politica che fate, ed in attesa delle dichiarazioni che farà il Governo oggi, che siete decisi ad utilizzare i miliardi che ricaverete da questo prestito per una politica di pace. Noi saremmo d'accordo nell'accollare al popolo italiano altri sacrifici; ed altre volte ho dichiarato in questa Camera che, per quanto concerne la Confederazione generale italiana del lavoro, essa era pronta a sollecitare, nella certezza di ottenerlo, dai lavoratori italiani un contributo volontario, un ulteriore sacrificio per compiere uno sforzo collettivo di tutta la nazione in quegli investimenti produttivi previsti dal piano del lavoro, o da quella linea di politica generale, poiché noi non teniamo ad una priorità che non ci serve, ma teniamo soltanto a risolvere i problemi di fondo della nostra vita nazionale.

Uno sforzo collettivo di tutti i ceti sociali, di tutti i partiti, con il contributo diretto, immediato, concreto, dei lavoratori italiani, pensate un po' quale situazione avrebbe determinato nel nostro paese!

Una situazione di distensione vera, effettiva, di lunga durata dei rapporti sociali e, di riflesso, dei rapporti politici. Avremmo realizzato in Italia una vera concordia nazionale, una vera solidarietà; direi di più, una vera fraternità nazionale, in questo sforzo per migliorare le sorti di tutti gli italiani e in particolare di quelli più poveri, degli indigenti che soffrono la miseria, che soffrono la fame.

Voi a questa politica avete detto di no. Ebbene, signori, per una politica di risanamento economico, noi siamo ancora pronti a fare dei sacrifici e ad invitare il popolo italiano a compierli con slancio, con passione, con entusiasmo. Per una politica di pace, di indipendenza effettiva della nazione, per una politica di assorbimento della disoccupazione, per una politica di soddisfacimento dei bisogni più urgenti e immediati di tutti i nostri fratelli che più soffrono nella miseria, per una politica che tenda a redimere effettivamente il Mezzogiorno, per una politica che porti l'Italia a un livello superiore di vita e di civiltà, noi siamo pronti a collaborare con tutti i partiti, con tutti i ceti sociali; e in questa politica di bene, in questa politica

— permettetemi — veramente cristiana, ispirata dal sentimento dell'amore cristiano, noi potremmo collaborare con tutti i partiti e realizzare una situazione che porrebbe l'Italia alla testa dei popoli civili e dei popoli pacifici.

Per la guerra, no: nessuna collaborazione. Per la guerra, per la rovina, per gli investimenti improduttivi, no. I lavoratori si opporranno con tutte le loro forze a codesta vostra politica, e voi dovete ben meditare sul significato di tale opposizione. Per una politica di guerra, noi non aderiamo ad alcun prestito, e, votando contro questo disegno di legge, noi ci riallacciamo a tutta la tradizione gloriosa del movimento operaio socialista italiano e internazionale, e solo noi — mi dispiace non sia qui presente l'onorevole Saragat — solo noi (non il socialismo incolore, apparentato dell'onorevole Saragat), solo noi ci ricollegiamo a quella tradizione e ribadiamo la parola d'ordine che ha espresso in tutta la storia del movimento operaio la sua politica di pace, la sua politica estera.

Non un soldo né un soldato per la politica antinazionale, di classe, che vogliono promuovere e promuovono i miliardari americani. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Invece di protestare (*Indica il centro*) mandate al nostro Governo che richieda in campo internazionale una politica di riduzione degli armamenti per tutti i paesi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio brevissimo intervento toccherà un aspetto molto particolare di questo disegno di legge. Voglio approfittare di questo scorcio di discussione generale per continuare un colloquio iniziato altra volta con il ministro del tesoro; iniziato, cioè, in occasione della discussione del bilancio del tesoro e continuato, poi, in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura.

Io chiesi allora, in due ordini del giorno che furono votati dalla Camera con l'assenso del ministro del tesoro, stanziamenti supplementari sul bilancio dell'agricoltura per necessità di due ordini: per le esigenze straordinarie dell'agricoltura e per le opere di bonifica nelle zone non comprese nei provvedimenti del sud e del centro-nord. Il ministro del tesoro mi diede allora assicurazioni: in parte, infatti, queste assicurazioni si tradussero in realtà, perché già votammo una legge che stanziava otto miliardi per quelle esigenze straordinarie. Però lo stesso ministro si era anche impegnato a proporre un disegno d

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

legge destinato a far fronte ai bisogni delle opere di bonifica delle zone che ho citato.

So che il Consiglio dei ministri ha elaborato un disegno di legge che prevede uno stanziamento di 20 miliardi per opere di bonifica e di sistemazione montana, e ho trovato, nella relazione dell'onorevole Troisi e nelle dichiarazioni del ministro del tesoro al Senato, un accenno all'impegno che le entrate del prestito di cui discutiamo dovrebbero essere investite anche per tali opere.

Io non faccio della polemica e non mi occupo in questa sede del problema se questo prestito servirà o no al riarmo. Io voglio prendere in parola il ministro del tesoro e il relatore e chiedere loro se mi si può dare assicurazione che i 20 miliardi per le opere di bonifica, previsti nel disegno di legge che il Consiglio dei ministri ha elaborato, ma non ancora presentato al Parlamento, saranno tolti dalle entrate ricavate con questo prestito. Chiedo cioè l'assicurazione che i lavori si faranno con una certa sollecitudine; perché, onorevole ministro del tesoro, gli stanziamenti che io richiedo riguardano il completamento di un piano quadriennale per investimenti che daranno un immediato aumento della produzione; investimenti in opere iniziate che, se non si continuano, si deteriorano, deperiscono, cosicché diverrebbero soldi sprecati anche quelli che abbiamo già spesi.

Prego pertanto l'onorevole ministro affinché nella sua risposta mi chiarisca questo dubbio e mi dia, come spero, una risposta favorevole. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

**CORBINO.** Onorevoli colleghi, il mio intervento sarà veramente breve. Io credo che di fronte al disegno di legge che stiamo esaminando si siano fatte delle considerazioni che avrebbero trovato più acconcia sede nella discussione che ha preceduto e che seguirà questo disegno di legge, il quale, in sostanza, ci si presenta come una specie di *sandwich* di politica estera con un po' di prosciutto, che è rappresentato dalla emissione dei buoni del tesoro.

Non posso ammettere che ci si allontani dalle linee di carattere strettamente finanziario, e queste linee si riferiscono al concetto di unità del bilancio. Il Parlamento vota certe spese: che queste spese siano da alcuni considerate produttive, da altri considerate improduttive, è problema che può interessare sul terreno teorico; ma sul terreno pratico, dal punto di vista delle conseguenze di carattere contabile che ne derivano, no.

Noi possiamo essere d'accordo o no sulla questione se le spese militari siano produttive o improduttive. Vedo che vi è tanta gente, anche privati, che si arma e che tiene pistole, mitragliatrici, cannoni magari, e penso che una certa produttività alle armi questa gente deve riconoscere, altrimenti non capisco perché non comperi panettoni, dato anche che siamo nei giorni di Natale. Orbene, tutti i paesi del mondo, in questo momento, si stanno armando, ed io non penso che da qui possiamo ingiungere agli Stati Uniti di non armarsi o alla Russia, che credo si stia pure armando, di cessare dal farlo.

*Una voce all'estrema sinistra.* Al nostro Governo possiamo dirlo!

**CORBINO.** Al nostro Governo glielo possiamo dire in sede di politica estera o quando discutiamo un certo indirizzo: in tale sede evidentemente la maggioranza può dare una direttiva, ma, a quanto mi risulta, la maggioranza della Camera non si è espressa ancora in questo senso. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ripeto, la questione a me non interessa in questo momento. Cosa può fare, onorevoli colleghi, il povero ministro del tesoro, che si trova di fronte ad una deliberazione del Parlamento secondo la quale l'Italia deve aumentare i propri armamenti? A lui non spetta altro compito che quello di trovare i mezzi adeguati per attuare tale deliberazione. Questo è il problema. Se noi avessimo un bilancio in pareggio e si trattasse di stabilire un nuovo onere per le armi, solo allora si potrebbe dire che il prestito lanciato all'uopo sarebbe un prestito tendente al riarmo. Ma l'onorevole Di Vittorio sa meglio di me che il nostro bilancio presenta un disavanzo di 300 miliardi: il ministro non si preoccupa altro che di coprire tale *deficit*. La discussione sul riarmo si potrà fare, semmai, quando si autorizzerà lo stanziamento: oggi no.

Ad ogni modo, poiché io giudico la situazione in questo modo, non ritengo di dovermi interessare della questione del riarmo: a me interessa soltanto la situazione nella quale il tesoro si trova e la necessità che esso ha di provvedere, con mezzi di tesoreria ordinaria e straordinaria, a fronteggiare le esigenze che gli derivano dalla politica governativa approvata democraticamente dal Parlamento.

Il collega Pieraccini, in un intervento molto interessante, ha messo in evidenza il fatto che il Governo in questo modo farà concorrenza ai privati nella ricerca dei mezzi finanziari disponibili. Ma si tratta di un fatto tutt'altro che nuovo, onorevole Pieraccini. Io non mi preoccupo affatto che delle società

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

anonime debbano emettere delle azioni a pagamento per un totale di 35 miliardi di lire e che a queste società lo Stato faccia concorrenza con il suo prestito, dal momento che, come ella stessa ha detto, si tratta di enti monopolistici. Se questo è vero, io vedrei addirittura di buon occhio che queste società non avessero nessuna possibilità di trovare i 35 miliardi.

PIERACCINI. Io sono d'accordo con lei, ma alla condizione che questa concorrenza sia fatta per investimenti produttivi.

CORBINO. Evidentemente ella, onorevole Pieraccini, è entrato in ritardo e non ha sentito che io ho già superato la sua obiezione, pronunciandomi agnosticamente sulla questione della produttività degli investimenti. A me interessa soltanto la questione contabile. Del resto ella, collega Pieraccini, è socialista e socialista è pure il *premier* inglese Attlee: questi però ritiene gli armamenti tanto produttivi, che ha stabilito di spendere in tale settore 3 miliardi di sterline. Quindi mettetevi d'accordo fra di voi e poi ne parleremo.

Comunque, il problema fondamentale è questo: v'è un disavanzo di cassa, che sorge da cento fonti differenti. Evidentemente il Governo ha il dovere di alleggerire il debito fluttuante, che comincia a diventare troppo, ed ha anche il dovere di assicurarsene i mezzi, attingendo sul mercato come un qualsiasi richiedente di capitali.

Non contesto che, come effetto della nuova situazione mondiale che noi dobbiamo subire (mettiamoci in testa che siamo troppo piccola cosa in confronto alle forze che sono in conflitto, per pretendere di imporre agli altri le nostre direttive), che come conseguenza di questo stato di cose, noi dovremo introdurre, sì, dei controlli: e sono io il primo a riconoscerlo e ad ammettere che, purtroppo, le direttive dell'economia individualista, liberale, o altro, per necessità del momento, devono in un certo senso passare in seconda linea di fronte alle necessità collettive. E allora, se rendiamo omaggio ai vostri principi, ritenendo che, in determinate circostanze, questi principi possono essere buoni per il raggiungimento di obiettivi che noi giudichiamo essenziali alla conservazione dei nostri paesi, la differenza è non nel metodo che noi andremo a seguire, ma può essere nei fini. Infatti, per voi, il sottoporre tutta l'organizzazione economica ad una serie continua di controlli, che limiti l'iniziativa individuale e rafforzi il potere dello Stato, è un punto di arrivo, una mèta; per noi, è una fase di ca-

rattere transitorio, che accettiamo per ritornare ad un sistema economico in cui sia rispettato il principio della libertà di iniziativa.

In queste condizioni, io non mi sento, non solo di combattere il disegno di legge che il Governo ci presenta, ma esorto il Governo ad insistere su tutte le forme di ricerca di mezzi che attenuino il peso del debito fluttuante sulla tesoreria.

Noi non potremo evitare alcuni fenomeni e alcune forme di aumento dei prezzi, che sono una conseguenza della situazione economica mondiale, perché siamo legati ad un sistema economico che, rispetto ad alcuni prodotti, è orientato verso l'aumento. Ma noi dovremo fare in modo che all'interno non si vada al di là dei coefficienti di incremento dei prezzi che si verificano sul mercato mondiale, in maniera da mantenere non quella che erroneamente si suol chiamare stabilità monetaria riferita al livello dei prezzi, ma stabilità monetaria riferita ai rapporti di cambio: se sul mercato mondiale i prezzi aumenteranno, devono aumentare anche in Italia, poiché siamo vasi comunicanti e non sarebbe possibile isolare il nostro da tutto il resto degli altri mercati.

Ora, per impedire che da noi si verifichino aumenti più forti che altrove, occorrerà avere saldo il controllo di tutta l'economia creditizia; e questo controllo il Governo non potrà averlo, finché sarà premuto dalla scadenza dei buoni ordinari, che rappresentano una cambiale a vista, riscuotibile in qualsiasi momento.

Ecco perché io darò il voto favorevole al disegno di legge, convinto che noi, indipendentemente da qualunque considerazione sul riarmo o meno, ci metteremo con esso nelle condizioni migliori per affrontare il temporale economico che gli eventi, al di sopra della nostra volontà, stanno preparando per tutto il mondo. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TROISI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò taciturno in questa mia replica: replica necessaria perché i colleghi della sinistra, nei loro interventi, hanno profondamente svisato la natura e la portata del provvedimento che è oggi al nostro esame.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Noi, in realtà, ci troviamo di fronte ad una legge autorizzativa a contrarre un prestito pubblico; pertanto, il dibattito che si è voluto oggi anticipare troverà la sua sede più opportuna e più adeguata quando il Governo ci presenterà i disegni di legge con i relativi stanziamenti di spese.

Questa coincidenza fra il dibattito sulla politica estera e sul riarmo e la discussione sul nostro disegno di legge è puramente casuale. Quindi, non v'è alcuna connessione, onorevole Di Vittorio. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Non abdichiamo al nostro diritto di controllare l'utilizzo del prestito, e dal punto di vista finanziario e dal punto di vista politico.

E la portata della legge diventa ancor più modesta, se noi poniamo mente alla formula votata dal Senato, perché questa facoltà di emettere il prestito viene circoscritta ad un esercizio finanziario soltanto. Perciò è un provvedimento questo di natura squisitamente tecnica, che consente la possibilità di un riassetto della tesoreria; anzi, aggiungo che avremmo dovuto emanare il provvedimento, anche senza l'episodio della Corea e senza questa incresciosa corsa al riarmo che si va determinando. Anche senza questi fatti internazionali noi avremmo dovuto predisporre il provvedimento, come fu emanata nel 1949 la legge del 17 dicembre n. 905, relativa alla emissione di buoni del tesoro novennali.

Quindi, bisogna riportare la natura del provvedimento a quello che è il suo vero carattere.

Dal collega Pesenti, che è un cultore di discipline finanziarie, mi attendevo qualche contributo di carattere tecnico sulla funzione del tesoro come cassiere dello Stato, come finanziatore e banchiere dello Stato, come finanziatore dei disavanzi del bilancio dello Stato. Nulla di tutto questo, nulla dai colleghi della sinistra si è detto intorno all'aspetto — per me più saliente — del provvedimento, e cioè quello di alleggerire la posizione di tesoreria dal peso pericoloso costituito dal debito fluttante e consentire la conversione dei buoni del tesoro ordinari, quindi di scadenza entro un anno, in buoni novennali, in modo da dare tranquillità al Tesoro per le scadenze graduate nel tempo, garantire anche l'equilibrio del bilancio e la stessa difesa monetaria. Per me questo è l'aspetto più saliente, che è stato invece completamente sottaciuto dai colleghi delle sinistre. Ed io mi richiamo a quanto ho detto nella relazione scritta senza ripetermi, e passo ad altro

aspetto sul quale si è voluto porre l'accento, cioè sugli investimenti.

Si è voluto fare il processo alle intenzioni, citando relazioni, discorsi, interviste, ecc.. Io dico ai colleghi di esaminare obiettivamente e serenamente — come usano fare coloro che hanno l'abitudine dello studio, della meditazione — gli orientamenti della politica finanziaria dei vari paesi. Noi riscontriamo una uniformità, una regolarità per cui con l'aumento degli investimenti pubblici nei vari paesi, di pari passo aumenta anche il debito pubblico, perché non si possono fronteggiare queste crescenti esigenze che si manifestano attraverso i sollecitati interventi statali con i gettiti ordinari dei tributi. Quindi bisogna fare riferimento alle fonti straordinarie, cioè al prestito pubblico. Perciò ovunque si rileva questo riferimento ai prestiti pubblici, e non è vero che in Italia gli investimenti non abbiano una linea ascendente.

Io voglio citare una fonte non sospetta, costituita da una recente pubblicazione della banca internazionale dei pagamenti di Basilea (*Economic and financial problems of Italy in the Summer of 1949*, pag. B-6). Qui appare, da un'apposita tabella, la linea ascendente degli investimenti in Italia negli ultimi tre esercizi: da 461 miliardi nell'esercizio 1947-48 si passa a 568 miliardi nell'esercizio 1949-50, e sono anche distinti questi investimenti secondo i mezzi di copertura. Vi è in modo inoppugnabile questa tendenza ad aumentare gli investimenti. Quello che ho riportato nella relazione ha un puro carattere esemplificativo e quindi non è tassativa la enumerazione.

Il collega Pieraccini sa bene che quel provvedimento da lui citato stamane non ha riportato il nostro parere pieno, completo, proprio per una riserva circa i mezzi di copertura.

E potrei riferirmi ad altri casi concreti, citando tutte le note di variazione, che sono un po' il nostro tormento in sede di Commissione. Queste note di variazione stanno a dimostrare che vi sono richieste di maggiori spese alle quali si cerca di far fronte con le maggiori entrate, che, però, non bastano, e quindi bisogna ricorrere ad altri mezzi.

Non mi dilungo a confrontare la pressione tributaria dell'Italia con quelle degli altri paesi.

Indubbiamente, noi non possiamo ipotecare l'avvenire. Siamo, purtroppo, in un periodo contraddistinto da avvenimenti incalzanti; la situazione è fluida, per cui domani

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

potremmo anche essere costretti, per tutelare i supremi interessi del paese, a utilizzare parte del gettito del prestito. L'avvenire non può esserci noto in tutte le sue complessità di sviluppo; ma un fatto è certo: che alla nascita e alla formulazione di questo provvedimento sono stati estranei i moventi di carattere militare, che sarebbe oltremodo erroneo considerare come determinanti.

Certo fa impressione a noi e al comune cittadino questo fatto singolare: ogni qual volta qui si parla di sicurezza e di difesa, in certi settori della Camera si nota un nervosismo, una reazione che io paragono un po' alla reazione del toro di fronte al drappo rosso (*Approvazioni al centro e a destra*). Ma si tratta di bisogni collettivi primari, essenziali. Si tratta della difesa della santità, della serenità dei nostri focolari, della difesa delle nostre libere istituzioni. Una collettività umana, che non voglia precipitare nell'anarchia o nel servaggio, deve provvedere ai bisogni elementari, primari della sicurezza e della difesa. E il Governo ciò facendo interpreta l'anima profonda della nazione, interpreta i sentimenti della stragrande maggioranza dei cittadini che serbano intatto e puro il culto della patria, madre nostra comune. E se le minacce e i pericoli dovessero dolorosamente concretarsi, noi, eredi delle gloriose tradizioni del Risorgimento, tradizioni di eroismo e di martirio, sapremmo trovare la forza per compiere il nostro dovere, sia sacrificando gli averi, sia sacrificando la vita stessa, appunto perché la patria possa vivere e continuare la sua missione. Ma tralascio questo aspetto politico, per ritornare nell'ambito strettamente tecnico.

DI VITTORIO. La patria vuole vivere in pace, non in guerra!

TROISI, *Relatore*. Rispondo all'altra obiezione (« voi provocate disordini nel campo del risparmio e provocate la distorsione degli investimenti nei settori privati e nei settori pubblici»). Sono persuaso che qui si esageri molto. Indubbiamente, quando v'è una richiesta da parte di un ente pubblico e vi sono altre richieste da parte dei privati, questa forma di concorrenza è naturale. Non è che nasca con l'attuale provvedimento. Ma bisogna tener conto della nostra situazione, e cioè che un settore non indifferente dei nostri risparmiatori preferisce i titoli statali; e, d'altra parte, bisogna tener conto del mutamento nella stessa forma di investimento.

I grossi complessi troveranno modo di finanziarsi anche attraverso l'auto-finanziamento, onorevole Pieraccini.

Io desidero richiamare l'attenzione su un ultimo punto. Qui si è fatto abuso delle parole « investimenti improduttivi ». Bisogna pertanto richiamare nozioni elementarissime. I bisogni collettivi pubblici, e in primo luogo pongo quelli della sicurezza e della difesa dalle offese altrui, hanno una caratteristica importante: il loro appagamento condiziona una più completa soddisfazione dei bisogni privati. V'è questo rapporto di strumentalità che non può essere negato, e il collega Pieraccini e gli altri, se avessero avuto la pazienza ed il tempo di consultare anche i trattati moderni di scienza finanziaria e di scienza economica, si sarebbero imbattuti in un paragrafo che porta questo titolo: « Lo Stato come fattore di produzione ». Quando pone in essere l'ordinamento giuridico e quando procede all'apprestamento dei mezzi per soddisfare i bisogni pubblici, lo Stato compie un'attività normativa e di trasformazione importante dal punto di vista anche economico, perché pone uno dei presupposti essenziali che condizionano e tendono ad aumentare la produzione ed il consumo dei componenti, la collettività. Il carattere di strumentalità dei bisogni pubblici non si può negare ed io non mi dilungo su questo aspetto, che potrebbe assumere un carattere dottrinario, per dire come insigni studiosi, fra cui il Mazzola, impostino tutta la trattazione finanziaria su questo concetto di correlazione fra i bisogni pubblici ed i bisogni privati...

DI VITTORIO. Vi sono investimenti pubblici improduttivi e investimenti pubblici produttivi...

TROISI, *Relatore*. I mezzi per la soddisfazione dei bisogni pubblici collettivi, anche di quelli relativi alla sicurezza, sono strumentali e costituiscono la condizione per poter vivere, per potersi sviluppare e progredire.

Non mi dilungo su questo argomento. Dico soltanto che ho avuto l'impressione che attraverso questo fuoco di fila di critiche si sia voluto creare un clima di sfiducia nella popolazione, per non farla rispondere a questo appello dello Stato. Si è voluto agitare lo spauracchio dell'inflazione proprio da coloro che hanno sempre ostacolato ogni nostro sforzo di ricostruzione, tentando continuamente di riprendere la funesta rincorsa tra salari e prezzi. Noi invece abbiamo la certezza che, date le premesse, e date le condizioni che sono state ribadite anche recentemente (perché si è citato soltanto un elemento e cioè i 50 miliardi che sarebbero tolti dal gettito del prestito, ma non si è detto che si pongono chiaramente dei limiti al riarmo, limiti costi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

tutti soprattutto dalla difesa della moneta e dalle esigenze di carattere sociale); noi abbiamo la certezza che il nostro popolo, che è un popolo lavoratore e risparmiatore e che è fedele ai valori immarcescibili che costituiscono la sostanza della nostra civiltà, saprà rispondere al nuovo appello dello Stato con un nuovo plebiscito finanziario come si è registrato nel recente passato. Pertanto, per i motivi accennati e per gli altri motivi esposti nella relazione scritta, prego i colleghi di volere dare il loro suffragio al disegno di legge. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.** Onorevoli colleghi, ritengo di poter essere breve nel rispondere, a nome del Governo, agli interventi di stamane e di questo pomeriggio.

Ringrazio l'onorevole relatore della Commissione per la relazione scritta, per le conclusioni orali, e soprattutto per il contributo che, insieme con l'onorevole Corbino, egli ha dato per chiarire l'atmosfera, la quale mi sembra si fosse parecchio oscurata con l'inserimento di argomenti completamente estranei alla materia in discussione.

Questo non è affatto il prestito del riarmo (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Se un giorno vi fossero esigenze di riarmo, onorevole Di Vittorio, con ben altri strumenti finanziari e con operazioni di ben altra ampiezza dovremmo presentarci al Parlamento. Non è con un prestito dell'ordine di grandezza che, secondo l'onorevole Pieraccini, dovrebbe essere di 80-100 miliardi — mentre io vorrei sperare in un gettito maggiore — che si possono risolvere i problemi accennati da taluni oratori, con conseguenze, secondo loro, catastrofiche. Infatti vi sarebbe una sproporzione tale tra cifre e conseguenze che, francamente, mi pare si cada nell'assurdo.

La genesi del provvedimento è invece semplice, chiara e tranquillante per tutti i settori della Camera.

L'idea del prestito risale alla seconda parte di questa primavera allorché, dopo aver presentato al Parlamento non soltanto il bilancio che contemplava già un piano di investimenti, ma anche i disegni di legge relativi alla Cassa per il Mezzogiorno ed alle zone depresse del centro-nord (che importavano altri 120 miliardi di investimenti addizionali), il Governo propose un altro piano di investimenti supplementari, relativo al completamento delle bonifiche al quale ha accennato l'onorevole Gui, all'aumento del fondo di

dotazione dell'I. R. I., ad ulteriori opere per la ricostruzione ferroviaria, al Sulcis, allo zolfo siciliano, all'Azienda autonoma delle strade statali e a qualche altra impostazione di settore.

È vero che poi, nella scorsa estate, abbiamo proposto un aumento di 50 miliardi nel bilancio della difesa, ed è per questa ragione che l'onorevole Dugoni scopre il sole a mezzogiorno, perché, se legge la relazione del Governo al Parlamento, vede proprio che vi è scritto esattamente: « Dopo la presentazione del bilancio, particolarmente in relazione all'ampliamento del programma di investimenti produttivi di carattere economico e sociale ed alle necessità della difesa nazionale... ». Quindi tutto questo non ha proprio nulla di misterioso, perché è stato il Governo a scriverlo.

Ma questo non è il prestito del riarmo anche perché evidentemente non possiamo considerare tale una operazione finanziaria che voglia, innanzitutto, far fronte alle esigenze di carattere civile alle quali abbiamo accennato, e del cui provento inoltre lo Stato intenda riservarsi, se possibile, una piccola parte, per far fronte alle necessità della difesa. Questa è la genesi del prestito. Mi sembra che possiamo meglio configurare, in via sintetica, le finalità sostanziali del prestito, mettendo i diversi fattori nella loro giusta prospettiva. Ringrazio in proposito l'onorevole Corbino per aver fatto appello al concetto di unità di bilancio — vorrei aggiungere — di unità di tesoreria, per cui è necessario che il ministro del tesoro, quale finanziatore del disavanzo (mi è piaciuta moltissimo la definizione) predisponga i mezzi migliori per far fronte alle esigenze della tesoreria (quando, in sede di competenza, non siano sufficienti le entrate effettive) ed a quelle derivanti da una graduale diminuzione dei residui passivi. Abbiamo quindi bisogno di soddisfare le necessità della tesoreria con mezzi che non creino pericoli per l'immediato futuro. Dobbiamo prevalentemente ricorrere a prestiti a lunga scadenza, riducendo al minimo il ricorso a quelli a breve scadenza e al debito fluttuante. Occorre perciò, come primo passo verso un ulteriore e graduale consolidamento del debito fluttuante, imporre a noi stessi le formule necessarie affinché il debito fluttuante aumenti il meno possibile. Desidero anche ricordare agli onorevoli colleghi che senza dubbio l'ammontare dei buoni del tesoro ordinari è elevato. Tuttavia, se si tien conto della funzione cui essi adempiono, il rischio per la tesoreria è molto più ridotto di quanto possa sembrare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

a prima vista, soprattutto se continueremo a difendere — e lo faremo, onorevole Di Vittorio — la stabilità monetaria, che è la premessa essenziale affinché il risparmio privato continui ad avere fiducia nel titolo di Stato.

Ma, ciononostante, anche se tale rischio non è molto elevato, dobbiamo per il futuro, sfruttando ogni propizia occasione, arrivare gradualmente ad un consolidamento volontario, assolutamente volontario.

Sono state pronunziate qui, stamani ed anche oggi, parole che arieggiavano operazioni di prestito forzoso o quasi forzoso.

Nella piena responsabilità di ministro del tesoro, dichiaro che respingiamo in maniera categorica qualsiasi idea di prestito forzoso. (*Approvazioni al centro e a destra*).

La seconda funzione del prestito, cioè di coprire le spese cui ho fatto cenno, dipende dalle deliberazioni che il Parlamento vorrà prendere nella sua piena sovranità. Il Governo non ha verun titolo per impiegare, fosse anche soltanto di una lira, il ricavato di questo prestito per finanziare una spesa che non sia stata deliberata dal Parlamento.

Ed è per questo che mi sembra inutile e dannoso fare precisazioni troppo analitiche sulla destinazione finale del gettito del prestito. Sarete voi, onorevoli colleghi; saranno i vostri e miei onorevoli colleghi del Senato a decidere, con singole leggi.

Inoltre il prestito si prefigge un terzo scopo, di carattere eminentemente monetario. Vuole essere, cioè, un efficace strumento di raccolta del risparmio vagante, che andrebbe forse transitoriamente ad investirsi nel debito fluttuante o altrove, soprattutto nel primo semestre dell'anno, in cui si trovano sul nostro mercato monetario particolari disponibilità di risparmio privato.

Se, per ipotesi, onorevoli colleghi, voi non deliberaste alcuna spesa, che cosa succederebbe?

Evidentemente, respingendo le sottoscrizioni di buoni ordinari, che altrimenti sarebbero necessarie per finanziare il disavanzo, e convertendo i buoni ordinari in titoli a lunga scadenza, si raggiungerebbe lo scopo di non assorbire nuovo risparmio e nello stesso tempo si otterrebbe un maggiore consolidamento dei buoni ordinari.

Si è accennato a qualche dettaglio (verrà poi alle dichiarazioni dell'onorevole Malvestiti). Ad esempio, si è parlato di Sulcis, di zolfo, di provvedimenti cioè i cui disegni di legge sono già dinanzi al Parlamento e per i quali quindi non sarà il prestito a provvedere le relative coperture.

Non conosco la formula con cui è stato sospeso l'esame di questi singoli provvedimenti. Il Governo intendeva arrivare a finanziare questi provvedimenti, per lo meno provvisoriamente, con l'incremento delle entrate effettive, salvo poi a reintegrarle con una parte del prestito. Questo per non tenere ulteriormente in sospeso i provvedimenti relativi alle miniere della Carbosarda e dello zolfo.

DUGONI. Ma è stato approvato stamattina quel provvedimento.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Tanto meglio. Potrò così presentarmi al Parlamento e dire: onorevoli colleghi, dal ricavato del prestito dobbiamo bloccare 2 miliardi e 700 milioni (o 4 miliardi) destinati al provvedimento della Carbosarda e anticipati, in attesa del prestito, dalla tesoreria. Quindi si è trattato di un anticipo della tesoreria.

PIERACCINI. Non è così.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevole Pieraccini, non creda che farò spendere quei 2.700 milioni o 4 miliardi. Stia certo che chi ha l'onore di parlare sbarrerà la strada e non farà spendere nuovamente quei miliardi.

Ho sentito parlare di somme destinate alla ricostruzione ferroviaria e stornate invece per la copertura del provvedimento che stanziava 50 miliardi per le spese militari. È necessario rifare ancora una volta la storia del provvedimento.

Nell'esercizio 1948-49, 70 miliardi del fondo-lire furono destinati alla ricostruzione ferroviaria. Per un complesso di ritardi di ordine procedurale, che non sono imputabili interamente a noi, il Tesoro anticipò 70 miliardi per conto del fondo-lire. Ciò dimostra non soltanto che il Tesoro non viveva alle spalle del fondo-lire ma che in qualche caso, come questo, esso anticipò dei miliardi per conto del fondo-lire. Quando poi questi 70 miliardi vennero sbloccati, il Tesoro aveva il diritto di introitarli definitivamente per proprio conto. Poiché l'introito, sempre per quelle cause di ordine procedurale, subì qualche ritardo ed il Tesoro vide l'ammontare decurtato di 10 miliardi (per i quali protestò fino ad un certo punto e poi lasciò andare), esso aveva il diritto di introitare i rimanenti 60 miliardi come spese effettive. Da questa somma sono stati presi i 50 miliardi occorrenti per la difesa, e che in un primo tempo di riteneva di prendere dal prestito.

Non vi è stata quindi alcuna decurtazione per i programmi di ricostruzione fer-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

roviaria, perché essi erano già stati attuati con fondi del Tesoro. E, quando il collega Malvestiti parlò di una eventuale inserzione dei 50 miliardi di spese per il riarmo nel prestito, non fece che riportarsi contabilmente alle impostazioni governative di alcuni mesi addietro. Questa la genesi delle dichiarazioni dell'amico ed ottimo collaboratore onorevole Malvestiti.

Ho sentito qui parlare di deviazione da parte del Governo dalle sue linee energicamente difese. La ringrazio, onorevole Di Vittorio, di alcune espressioni gentili che non penso appartengano alla categoria delle cortesie maliziose. L'onorevole Di Vittorio ci ha parlato di una sua preoccupazione circa la possibilità che si frantumi la resistenza da parte mia. Debbo dire che, come ho sempre puntato i piedi, così continuerò a puntarli fino a quando avrò l'onore di essere a questo banco; però mi si conceda una prima considerazione e poi farò qualche rapido accenno a quanto è successo in questi ultimi mesi.

Ho sentito, con estremo interesse, indicare dall'onorevole Pieraccini la cifra di 80-100 miliardi come quella che sarebbe destinata al riarmo e che tanta preoccupazione desta in ordine alla stabilità monetaria. Da questa sua indicazione mi sembra di aver potuto individuare, grosso modo, il limite di rottura proprio nella cifra di 80-100 miliardi. (*Interruzione del deputato Pieraccini*).

Era questa la differenza che ci divideva? Se era questa, debbo evidentemente ritenere che non ero molto lontano dal vero, quando affermavo che con una cifra di 1.700 miliardi destinati ad investimenti noi ci trovavamo effettivamente a sfiorare il limite di rottura. Dirò poi per quali ragioni io ritengo che il Governo abbia la possibilità domani, qualora si presentassero, come si stanno presentando in parte, nuove esigenze derivanti dalle vicende internazionali, di fronteggiarle nel quadro di quella stabilità monetaria che continua a restare il caposaldo della nostra politica economica. Che cosa è successo, onorevole Di Vittorio? È accaduto che sino alla fine del 1949 noi siamo stati in polemica, non soltanto con lei e con molti suoi amici di questo settore (*Indica l'estrema sinistra*) ma forse anche con deputati di altro settore (*Indica l'estrema destra*). Fino a tutto il 1949 io ho ritenuto che la saldezza monetaria, che si credeva fosse già definitivamente acquisita, avesse ancora bisogno di consolidarsi e che fosse necessario rafforzare ancora di più la massicciata. Ella, onorevole Di Vittorio, ricorderà senza dubbio d'aver pre-

sentato, insieme con altri suoi colleghi, quella tale mozione secondo la quale sembrava che tutto dovesse franare in seguito alla svalutazione della sterlina. Ella era molto preoccupato allora, e in quel momento non aveva la certezza assoluta che la stabilità monetaria del nostro paese non avrebbe subito alcun pericolo; anzi, riteneva che il Governo non avesse fatto allora quello che sarebbe stato necessario per difendere la moneta. Gli avvenimenti ci hanno dato ragione, e fortunatamente la moneta si è salvata. Arrivati però alla primavera del 1950, noi abbiamo riconosciuto che si poteva fare qualche cosa di più, e siamo arrivati a una certa dilatazione del piano d'investimenti soprattutto nei confronti delle aree meridionali e delle aree depresse, giungendo proprio a quei 1750 miliardi cui ho accennato poc'anzi. Io ero persuaso che un solo punto centrale contasse: la stabilità della moneta; mentre tutto il resto non era che strumenti da manovrare per salvaguardarla; strumenti che si chiamano politica del bilancio, politica del credito, politica della circolazione e politica del commercio estero. Io non ho esitato — quando mi sembrò che nel primo semestre di quest'anno alcuni indici potessero veramente far temere un principio di crisi, a cui mi rifiutavo di credere (e gli avvenimenti, tutto sommato, hanno dimostrato che crisi non era) — a Milano e in una piccola città delle Marche (che sembra non sia opportuno pronunciare con il suo nome), ad annunciare un concetto dinamico di spesa dello Stato, nel senso che, se per avventura, per sostenere la domanda totale sul mercato, fosse stato necessario dilatare la spesa dello Stato, non avremmo esitato a farlo. Venne il 25 giugno, e il 25 giugno non dipese certamente da noi; sorsero nuovi problemi, e ancora una volta abbiamo dovuto seguire quella che è stata chiamata la linea del ministro del tesoro, ma che per i suoi risultati positivi è la linea dell'intero Governo — pur assumendomi io la personale responsabilità di quelli che potranno invece essere gli insuccessi. — Ed anche allora abbiamo dovuto sostenere un'altra prova: i prezzi sui mercati internazionali sono andati a finire a quei livelli che ella, onorevole Di Vittorio, conosce. Ma ella avrà certamente notato che presso di noi abbiamo avuto, sì, un certo aumento dei prezzi all'ingrosso, superando quello sfasamento che vi era fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto e che ci si diceva anzi essere la sintesi della crisi del mercato italiano; mentre i prezzi al minuto e il costo della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

vita, sì, di qualcosa si sono mossi, ma infinitamente di meno di quanto non si siano mossi negli altri paesi del mondo.

Le assicuro, onorevole Di Vittorio, che non saremmo degni di essere a questo posto se non avessimo una visione organica di quelle che sono le esigenze sociali del paese; e fra queste esigenze sociali io continuo a mettere la necessità di una salvezza monetaria (perché saranno i nostri, i suoi operai, quelli che soffrirebbero da una svalutazione), per il suo significato sociale, ancor prima che per il suo significato tecnico, nonché la necessità di un programma di investimenti che valga, quanto meno, a mantenerci nei limiti in cui ci siamo trovati finora.

Le dico subito, però, che se per avventura sorgessero veramente esigenze di ordine superiore che ci imponessero delle integrazioni, sarei indegno di servire il paese se, per qualche mia fissazione, mi ostinassi a non voler aprire gli occhi su tali esigenze, a cui pure dovremmo provvedere. (*Applausi al centro e a destra*).

Agginnogo immediatamente che queste altre esigenze — delle quali deve essere giudice il Parlamento e che saranno discusse in sede più opportuna — non dovranno intaccare la stabilità monetaria, perché qualche malizioso dice che forse una sconfitta monetaria sarebbe la perdita della guerra da parte dell'occidente, ancor prima che la guerra per avventura dovesse scoppiare.

Ed allora, che cosa è necessario fare? Si è ricordato un certo comitato misto: non è, onorevoli colleghi, il comitato dell'asservimento italiano all'America (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io non voglio essere così mercante da vedere soltanto l'aspetto economico, l'aspetto aritmetico di tale problema; ma, siccome non ho titolo per parlare degli altri, devo giocoforza limitarmi ad illuminare per l'appunto questi aspetti.

Quel tal programma, che ha preso il nome di *memorandum*, significa semplicemente questo: tecnici italiani, e soltanto italiani, hanno esplorato a fondo quali erano le posizioni della nostra situazione economica in tutti i suoi aspetti, e hanno indicato le condizioni — compresa quella dell'aiuto — perché determinate ipotesi possano essere attuate.

Questo significa che trattasi di una impostazione coordinata e unitaria, per cui se si spostasse un termine (ad esempio, la diminuzione o la qualificazione dell'aiuto) evidentemente si sposterebbe anche tutto il resto.

Onorevole Di Vittorio e onorevoli colleghi che avete qui interloquuto, che cosa significa

un eventuale ulteriore sforzo sul campo della difesa (non voglio chiamarlo riarmo) in quegli ordini di grandezza delle cifre che sono state pubblicate sui giornali, cifre verosimili per quanto nessuna di esse sia vera? Significa questo: che noi abbiamo un incremento di reddito nel 1950 all'incirca del 6-7 per cento. Dalle rilevazioni grosso modo concluse è emerso un aumento del reddito nazionale di 500 miliardi. Si ritiene che, nel nostro paese, il 20 per cento del reddito vada a costituire risparmio volontario. Quindi sono 100 miliardi che, senza comprimere i consumi, ma lasciando 400 miliardi di più a disposizione dei consumi stessi, potranno dar luogo ad una maggiore dilatazione di investimenti. Aggiunga un congruo ammontare di aiuti: ella vedrà che una semplice operazione di aritmetica permetterà di concludere che vi è un bilancio abbastanza sicuro, per cui si possono escludere quei pericoli di cui ella ed altri colleghi si sono resi interpreti preoccupati, negli interventi di stamane e di adesso.

DI VITTORIO. È la china che è pericolosa.

GIACCHERO. È la Cina! (*Si ride*).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, io debbo concludere chiedendo scusa di questa lunga digressione che, se è fuori tema, mi sembra tuttavia doverosa, ché, se non si fosse parlato di queste altre cose, forse si sarebbe potuto ingenerare il sospetto che certe accuse fossero fondate e certe perplessità avessero ragione di essere. Io non so per quali altri argomenti, per quali altre deliberazioni ci potremo incontrare nel prossimo futuro. Io mi auguro che siano tutte deliberazioni di pace, che siano tutte deliberazioni dirette ad un ulteriore progresso della nostra ripresa economica, ad un ulteriore miglioramento dei nostri programmi di giustizia sociale. Il provvedimento che è presentato al vostro esame ed alla vostra approvazione è così chiaro nel suo contenuto che non ha bisogno di altre raccomandazioni perché sia onorato dei vostri suffragi. Voi concorrente così a rendere sempre più salda la tesoreria e quindi la moneta, consentendo al Governo di far fronte a quelle maggiori spese di investimento che il Governo intende attuare; e concorrente ad offrire al paese un titolo che può interessare il risparmiatore, il quale risparmiatore avrà fiducia in questo titolo, onorevole Pesenti, nonostante le interessate obiezioni polemiche. E avrà fiducia in esso perché per tre anni ormai noi lo abbiamo difeso: i titoli di Stato; infatti,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

anche dopo il 25 giugno hanno continuato ad essere quotati sopra la pari.

Inquadrate per favore l'approvazione di questo provvedimento in quel complesso di sforzi che voi e noi qui da questo banco cerchiamo di fare ogni giorno, in molta umiltà e con molto senso del dovere, al fine di servire ancora il nostro paese nelle opere di pace. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente ordine del giorno dagli onorevoli Pieraccini, Lombardi Riccardo, Venegoni, Giolitti, Costa, Dugoni, Ghislandi e Cavallari:

« La Camera invita il Governo ad utilizzare le somme che verranno ricavate dall'emissione di buoni novennali del tesoro prevista dal disegno di legge in esame, per investimenti produttivi.

« A tale scopo il Governo presenterà al Parlamento una serie di progetti di legge per la ripartizione del ricavato fra i rami dell'agricoltura, dell'industria, delle opere pubbliche ».

Qual'è il parere del Governo su di esso?

**PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.** Mi duole, onorevole Pieraccini — e mi duole soprattutto perché il suo intervento di stamattina, per quanto fuori tema, contiene cose estremamente interessanti e raccomandazioni che probabilmente interesseranno il Governo — mi duole, dico, di non poter accettare l'ordine del giorno per una considerazione di ordine politico, perché, cioè, lo svolgimento che ella ne ha dato è tale che suona pienamente sfiducia nei confronti quanto meno del ministro che ha presentato il disegno di legge.

Mi duole di non poterlo accettare anche perché non è nella prassi di vincolare il Governo ad una specifica destinazione del ricavato del prestito, mentre invece è nella prassi di lasciare genericamente il prestito a disposizione della tesoreria, attraverso quella unità di bilancio e unità di tesoreria cui è stato accennato, fermo restando però l'obbligo del Governo di presentare al Parlamento le singole leggi autorizzative di spesa.

Ma per una terza ragione non posso accettare l'ordine del giorno, ed è che, dopo aver respinto un analogo ordine del giorno davanti al Senato, io non potrei in verun modo accettare lo stesso ordine del giorno davanti alla Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pieraccini, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

**PIERACCINI.** Debbo insistere, signor Presidente, per la semplice ragione che io

non vedo come questo ordinè del giorno stabilisca dei limiti al Governo, analogamente a quanto è avvenuto al Senato; né mi pare che esso comporti una questione di fiducia o di sfiducia nei confronti del ministro.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Pieraccini, testè letto.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**MERLONI, Segretario,** legge:

## ART. 1.

« Durante l'esercizio finanziario 1950-51 il Governo è autorizzato, con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei Ministri, ad una nuova emissione di Buoni del tesoro novennali a premio fruttanti l'annuo interesse del 5 per cento pagabile in due rate semestrali posticipate.

« Il numero e l'ammontare dei premi, il prezzo di emissione dei buoni, la durata delle pubbliche sottoscrizioni e la decorrenza degli interessi sono stabiliti con i decreti di cui al comma precedente ».

(*È approvato*).

## ART. 2.

« In pagamento dei buoni sottoscritti saranno accettati anche Buoni del tesoro ordinari al prezzo ed alle altre condizioni che saranno stabilite con decreti del Ministro per il tesoro ».

(*È approvato*).

## ART. 3.

« I titoli, gli interessi ed i premi relativi ai buoni poliennali di cui alla presente legge sono esenti:

a) da ogni imposta reale presente e futura;

b) dalle imposte di successione e dalle imposte sul valore netto globale delle successioni;

c) dalle imposte di registro, sui trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi e per la costituzione di dote e del patrimonio familiare;

d) dalla imposta di manomorta.

« Ai fini tutti di cui al presente articolo i titoli sono esenti da obbligo di denuncia, né possono formare oggetto di accertamento d'ufficio e, ove fossero denunciati, essi non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

concorrono alla determinazione delle aliquote applicabili per le quote ereditarie, per l'asse ereditario globale, per l'imposta di manomorta e per i trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi, nonché per la costituzione di dote e del patrimonio familiare ».

(È approvato).

## ART. 4.

« I Buoni del tesoro novennali 5 per cento a premi, considerati nella presente legge, sono iscritti nel Gran Libro del debito pubblico.

« Alla emissione dei Buoni medesimi sono applicabili tutte le disposizioni che regolano il Gran Libro ed il servizio del debito pubblico, in quanto non siano contrarie a quelle contenute nella presente legge.

« I Buoni stessi sono equiparati, a tutti gli effetti, ai titoli di debito pubblico attualmente esistenti e perciò, come questi, sono accettati tutte le volte che, per disposizione legislativa o regolamentare, siano richieste prestazioni o prescritti depositi cauzionali, provvisori o definitivi, o in genere depositi a garanzia in titoli del debito pubblico dello Stato o, comunque, investimenti di capitali in siffatti titoli, sia per conto di persone fisiche, sia per conto di enti di qualsiasi natura.

« I titoli e le relative cedole fruiscono di tutte le garanzie e di tutti i privilegi relativi concessi alle rendite del debito pubblico.

« I premi si prescrivono col decorso di cinque anni dalla data da cui sono pagabili.

« Ai sottoscrittori dei buoni possono essere rilasciati titoli provvisori per i quali è ammessa la procedura di ammortamento ».

(È approvato).

## ART. 5.

« Tutti gli atti e i documenti relativi, comunque, alle sottoscrizioni di cui alla presente legge, nonché gli atti relativi alla costituzione di consorzi per il collocamento di nuovi titoli, i conti e la corrispondenza dei Consorzi, sono esenti da tassa di registro, di bollo e di concessione governativa.

« La spedizione dei nuovi titoli di cui alla presente legge alle Sezioni di tesoreria provinciale e quelle delle filiali della Banca d'Italia esistenti nei capoluoghi di provincia, alle filiali fuori dei capoluoghi medesimi, come pure quella da una ad altra delle filiali della Banca d'Italia e quelle delle filiali della Banca d'Italia agli istituti ed enti consorziali, sono effettuate in esenzione dalle tasse postali; analoga agevolazione si applica per il

trasferimento dei titoli presentati in sottoscrizione. Saranno osservate, in ogni caso, le formalità da stabilirsi dal Ministro per il tesoro di intesa col Ministro per le poste e le telecomunicazioni.

« Ogni forma di pubblicità per l'emissione dei nuovi titoli è esente da qualsiasi tassa e diritto spettanti all'erario e ad altri enti.

« È del pari esente da tassa di bollo e di concessione governativa la denuncia di smarrimento di titoli provvisori e di ricevute, rilasciate ai sottoscrittori ».

(È approvato).

## ART. 6.

« Il Ministro per il tesoro stabilirà ogni altra condizione e modalità della emissione di cui alla presente legge; stabilirà la data e le modalità di estrazione e di pagamento dei premi; provvederà alla stipula delle convenzioni con la Banca d'Italia per le operazioni relative a detta emissione e per la costituzione ed il funzionamento di eventuali consorzi per il collocamento dei titoli e fisserà le caratteristiche dei titoli provvisori e definitivi.

« Per agevolare le operazioni relative ai buoni novennali di cui nel presente disegno, il Ministro per il tesoro potrà altresì disporre l'anticipato pagamento, all'atto della sottoscrizione, della prima cedola semestrale di interessi sui buoni stessi ».

(È approvato).

## ART. 7.

« Alla spesa derivante dalla attuazione della presente legge si farà fronte per l'esercizio 1950-51 con una aliquota dei proventi della emissione dei Buoni poliennali di cui all'articolo 1.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

## Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Proroga delle agevolazioni tributarie per le anticipazioni ed i finanziamenti in correlazione con operazioni di cessione o di costituzione in pegno di credito ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### **Discussione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni penali per il controllo delle armi. (1718).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni penali per il controllo delle armi.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardi. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista italiano espongo assai brevemente le ragioni del nostro dissenso. Noi voteremo contro questo disegno di legge, certamente non per motivi che riguardino noi personalmente, o come partito. Noi non possediamo armi, non meditiamo insurrezioni o guerre civili, non vogliamo turbare o minacciare l'ordine o la sicurezza pubblica; siamo uomini ossequienti alle leggi, e con mezzi legali e democratici operiamo nell'ambito delle libertà costituzionali per attuare il loro programma politico.

In sede di Commissione, durante la rapida deliberazione del disegno di legge, qualcuno ha chiesto che cosa, dopo tutto, importasse a noi della proroga della legge, se veramente siamo quelli che affermiamo di essere. Rispondo che noi ci opponiamo alla proroga della legge sul controllo delle armi, in primo luogo perché siamo contrari ad ogni abuso del potere repressivo e punitivo dello Stato. La nostra legislazione penale, senza bisogno di riforme che ne rendano i difetti ancora più gravi, è già una tra le più dure e le più illiberali legislazioni penali esistenti; tanto più dura e illiberale, se la si mette in relazione con il rigore del nostro sistema carcerario e con il potere, spesse volte illimitatamente arbitrario, del nostro

apparato poliziesco. Non è necessario essere dei delinquenti in potenza per opporsi alla determinazione di pene disumane o eccessive, sproporzionate sia alla reale e obiettiva entità dei fatti che si vogliono reprimere, sia alla reale e obiettiva gravità della colpa di chi i fatti stessi possa commettere. Basta, per opporsi, essere semplicemente uomini equanimi e giusti. E con tanto maggior impegno e con tanta maggiore convinzione noi siamo contro ogni eccesso di pena per il delitto di che trattasi, come fummo ieri contro le pene stabilite per i distruttori di manifesti e come saremmo domani contro ogni eccesso di pena per qualsivoglia altro reato, quanto più è vero che i condannati a lunghe pene detentive escono dalle nostre galere non rieducati alla vita civile e non redenti, come vorrebbe la lettera morta della nostra Costituzione, ma, il più delle volte, fisicamente e moralmente rovinati.

L'anno scorso, nella discussione al Senato, il relatore per la maggioranza si vantava delle modifiche apportate al decreto 19 agosto 1948 in quanto queste modifiche avrebbero mitigato e reso più umane le norme del decreto, che egli stesso riconosceva « troppo severe e troppo rigide ».

Ed ecco come queste norme « troppo severe e troppo rigide » sono diventate miti ed umane: la pena è stata ridotta da un massimo di 10 anni ad un massimo di 8 anni; per la qual cosa il mandato di cattura non è più obbligatorio, ma solo facoltativo. Il mandato di cattura ridiventa peraltro obbligatorio nel caso di recidiva, perché, in tale ipotesi, la pena sale ad un massimo di 12 anni; e la recidiva sussiste, come è noto, salvo che il giudice espressamente non la escluda, anche nel caso di una precedente condanna per semplice contravvenzione! In ogni modo, recidiva o non recidiva, la concessione della libertà provvisoria dipende sempre dal potere discrezionale e dal criterio fallibile di un giudice.

Ora, noi assistiamo quasi quotidianamente a processi, artatamente montati dalla polizia, nei quali degli innocenti, ai quali si è con ostinazione degna di miglior causa rifiutata la libertà provvisoria, vengono, al dibattito, messi in libertà con la più ampia formula assolutoria dopo molti mesi, e qualche volta anche dopo anni, di ingiusta detenzione!

Possiamo dire, naturalmente, di avere la massima fiducia nei giudici. Il senatore Gonzales, al Senato, parlando di questa legge, ha innalzato un inno all'equità, alla sensibilità, alla sapienza della magistratura. Tut-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

tavia queste ingiustizie capitano; e capitano tutti i giorni; e capitano sempre a danno della povera gente, sempre a danno dei poveri lavoratori!

Nella relazione si mette nel massimo rilievo la pretesa esistenza di « enormi depositi di armi occultate, accuratamente lubrificate e pronte ad essere poste in azione ». Si sorvola invece nella relazione, anzi non vi si accenna neppure, sui fatti reali che hanno dato luogo fino ad oggi a procedimenti penali e alla irrogazione delle pene severissime previste dalla legge. Ora, i fatti reali sono quelli che voi potete trovare nelle riviste di giurisprudenza. Nelle riviste di giurisprudenza voi non troverete neanche una volta notizia di un procedimento contro il detentore di un « enorme deposito di armi occultate, accuratamente lubrificate e pronte ad essere poste in azione ». Nelle riviste di giurisprudenza, invece, troverete notizie di numerosissimi processi, nei quali il Supremo Collegio, le corti e i tribunali hanno con uniforme e costante giurisprudenza ritenuto che una pistola *Beretta* è un'arma di guerra, che la pistola già in dotazione presso l'esercito germanico è un'arma di guerra; e nella maggior parte dei casi si trattava di una pistola dimenticata in solaio...

*Una voce al centro.* Di una pistola di cioccolata!

BERNARDI. ...o conservata, senza munizioni, in memoria di qualche fatto di guerra e, probabilmente, in perfetta buona fede, per ignoranza della legge. La qual cosa non ha impedito ai tribunali e alle corti di applicare la legge e di irrogare severissime pene, motivandole col fatto che anche la detenzione di materiale inefficiente costituisce violazione della legge sul controllo delle armi; persino la semplice detenzione di una parte di un'arma viola la legge in esame, e, anche se sia dimostrato che essa è in qualunque modo assolutamente inutilizzabile.

Ora, una pistola *Beretta* senza munizioni, del materiale inefficiente, una parte qualsiasi di un'arma inutilizzabile non sono certamente quelle armi di cui si parla nella relazione e che nella relazione drammaticamente si definiscono armi pericolose, insidiose e micidiali. Tuttavia il possesso di questi innocui residui di guerra da parte di persone altrettanto innocue (*Commenti*) è punito con delle pene superiori a quelle che sono previste per reati ben altrimenti gravi e ben altrimenti disonorevoli.

Noi siamo quindi contrari alla proroga della legge sul controllo delle armi, in primo

luogo per la iniquità delle pene che la legge prevede e commina.

Noi siamo inoltre contrari a questa proroga perché riteniamo che essa sia voluta per motivi del tutto estranei alla materia che la legge regola, e sia dettata esclusivamente da considerazioni faziose e settarie; siamo contrari perché detta legge è, come la definì l'onorevole Terracini, uno strumento di polizia; siamo contrari perché essa è uno degli elementi di tutto quell'armamentario legislativo e propagandistico che va dalla testé votata legge sull'arruolamento straordinario alle conferenze radiofoniche di tanti illustri predicatori e che serve a conservare nella parte più ingenua e più credula del popolo italiano l'artificiosa paura di immaginari pericoli insurrezionali socialcomunisti.

Questa legge, come tante altre delle vostre leggi, tende a creare un'atmosfera di paura nei confronti dei partiti di estrema sinistra. E non perché i socialisti e i comunisti occultino delle armi (*Commenti al centro e a destra*). Voi sapete benissimo, anche se volete, per vie traverse, far credere il contrario, che noi siamo disarmati (*Commenti*), così come erano disarmati i lavoratori caduti a Melissa e a Modena. (*Applausi all'estrema sinistra*).

*Una voce al centro.* Che c'entra?

BERNARDI. La legge non serve in verun modo ai fini palesi che voi (*Indica il centro*) pretendete di volere con essa raggiungere. Non serve al reperimento e al rastrellamento delle armi, perché il reperimento e il rastrellamento potrebbero essere attuati anche se questa legge non esistesse.

Voi dite che sono stati scoperti negli ultimi mesi non so quanti cannoni e non so quanti mortai. Noi non siamo in grado di controllare la verità delle vostre affermazioni. Comunque, è certo che voi vi guardate bene dal dire dove i cannoni e i mortai sarebbero stati scoperti e chi sarebbero i detentori di queste armi.

SAGGIN. Le abbiamo nascoste noi!

BERNARDI. Per rendere più impressionante la motivazione del vostro disegno di legge, voi aggiungete nella relazione che i cannoni e i mortai furono trovati accuratamente lubrificati e pronti per l'uso. Chiedete a un tecnico che cosa occorra per lubrificare un cannone e per tenerlo pronto all'azione!

Noi potremmo dire, viceversa, che i cannoni e i mortai sono stati lubrificati dopo il loro reperimento, e voi non sareste in grado di smentirci, perché voi prudentemente tenete nascosti i dati e le circostanze del reperimento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

per impedire ogni controllo delle vostre gratuite affermazioni da parte dell'opinione pubblica. Naturalmente i giornalisti (cosiddetti indipendenti) e i giornali della vostra parte lasciano intendere che i detentori e i lubrificatori dei cannoni e dei mortai erano, e non potevano essere, se non dei comunisti, rimasti disgraziatamente ignoti. E voi stessi soffiare sul fuoco di queste voci calunniose quando scrivete, non so con quanta lealtà e con quanta buona fede, nella relazione: « La circostanza che, con tutto questo arsenale di armi, si siano rinvenute e si continuino a rinvenire in così ingente numero radio-trasmettenti accentua la preoccupazione che la conservazione delle armi sia in relazione con organizzazioni che al momento di agire... ecc. » (si sottintende, com'è chiaro: al momento di agire su ordine del *Cominform*).

È naturale che in Italia si trovino armi abbandonate dagli eserciti che l'hanno attraversata in tutta la sua lunghezza. Il ritrovamento di queste armi non significa però affatto che esse siano state occultate da gente facinorosa, che progetti insurrezioni e prepari la guerra civile. Voi stessi lo ammettete implicitamente, quando nella relazione parlate di « ingente numero di armi abbandonate e disseminate per ogni dove con lo scioglimento di interi eserciti avvenuto nel territorio durante le annate 1944-45 ».

La legge non serve al rastrellamento delle armi e non serve neanche a terrorizzare i rapinatori, le cui gesta in questi ultimi tempi sono andate paurosamente moltiplicandosi, o a prevenirne gli efferati delitti. La banda dei rapinatori, che è stata qualche giorno fa sterminata o catturata, come poteva lasciarsi intimidire dalla legge sul controllo delle armi, quando essa era disposta ad arrischiare le pene ben più gravi previste per la rapina e per l'assassinio? La legge non serve, quindi, ai fini palesi che si invocano. Essa serve ai fini occulti che si sottacciano.

Essa serve a giustificare di fronte all'opinione pubblica le perquisizioni delle nostre sedi, nella pretestuosa e sempre infruttuosa ricerca di armi, e la successiva devastazione di queste sedi; essa serve di pretesto per arrestare e per detenere lavoratori di estrema sinistra, come è avvenuto nello scandaloso e a tutti noto caso della Breda di Sesto San Giovanni; essa serve di pretesto allo scioglimento di amministrazioni socialcomuniste. E soprattutto essa serve a creare artificiosamente uno stato di allarme.

Voi parlate appunto di allarme; anzi, nella relazione voi parlate addirittura di « angoscia

e di sgomento dell'inerte cittadino che si vede minacciato ed in pericolo per la persistenza di grandi quantitativi di armi occultate ».

Ma l'allarme siete voi a crearlo; l'angoscia e lo sgomento siete voi ad infonderli nell'animo del cittadino con le vostre storie romanzate e con le vostre leggi allarmistiche; e questa legge è appunto un anello di una lunga catena di leggi allarmistiche. L'ultima, discussa e votata in quest'aula, è quella per l'arruolamento straordinario di alcune migliaia di agenti di pubblica sicurezza. Il ministro dell'interno ha cercato di giustificare la legge e la spesa che l'attuazione della legge comportava, spesa enorme per un paese in estrema miseria, con la necessità di garantire la sicurezza pubblica di fronte alle minacce di parte socialcomunista rivolte contro il Governo e contro la democrazia. Ora, non v'è mai stata alcuna minaccia da parte nostra contro il Governo né contro la democrazia; a meno che voi non consideriate come una minaccia il solo fatto dell'esistenza dei nostri partiti e del sempre più vasto consenso che la nostra politica — politica di lavoro e di pace — raccoglie fra le masse lavoratrici.

Con la legge sull'arruolamento, come con questa che le è affine (vorrei dire, con un termine di attualità, che le è « apparentata ») e con le altre che verranno, si vuole solo alimentare l'artificiosa paura di pericoli immaginari, affinché questa paura serva a mantenere diviso il popolo e su questa disunione degli animi, su questa frattura innaturale del popolo italiano voi possiate creare le condizioni ed i mezzi per un regime di forza onde perpetuare il vostro nefasto Governo e la vostra nefasta politica! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, nella seduta del 17 giugno 1948, il nostro gruppo ebbe occasione di esporre le ragioni molteplici per cui avrebbe votato contro questa legge eccezionale. Ciò mi dispensa, quindi, da un esame di dettaglio della legge di cui oggi ci si propone la proroga. Tuttavia ritengo opportuno accennare succintamente alle ragioni che allora ci indussero a votare contro detta legge, e che oggi ci impongono di dare ad essa un analogo voto negativo.

Dicemmo allora, e confermiamo oggi, come questa legge eccezionale costituisca un'aperta violazione dei principi costituzionali, soprattutto di quelli, contenuti negli articoli 13 e 14 della Costituzione, che riconoscono la libertà personale dei cittadini e la inviolabilità del domicilio. Dicemmo allora,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

e confermiamo oggi, che questa legge legittima l'arbitrio poliziesco, ripristinando il noto e famigerato articolo 41 delle leggi di pubblica sicurezza, per altro già abrogato. Dicemmo allora, e ripetiamo oggi, che questa legge appariva a noi mostruosa per la eccessività delle pene che avrebbe irrogato, mentre già esistevano norme opportune nel codice penale idonee a regolare la materia e salvaguardare la tranquillità dei cittadini. Denunziammo in questa legge un fine politico chiaramente persecutorio, ed apportammo prove numerose di questa sua trista natura; ed il tempo che è trascorso dal 1948 ad oggi con i fatti che si sono succeduti conferma ancor più la giustezza di quelle nostre critiche e dei motivi per cui noi ritenevamo che questa non fosse una legge volta a tutelare la tranquillità dei cittadini, ma fosse unicamente un iniquo strumento di parte di cui il Governo voleva servirsi ai propri fini.

Dicemmo inoltre che questa legge iniqua e faziosa, mirava a suscitare allarme, per giustificare l'opera di divisione, di odio e di paura che il Governo perseguiva, sia nella politica estera che in quella interna.

I fatti, onorevoli colleghi, hanno confermato la giustezza di quanto noi due anni fa avemmo occasione di denunciare in questa Camera. Oggi ci ritroviamo nuovamente di fronte alla proposta di prorogare una legge che, una prima volta presentata con trepidazione per la breve durata del periodo elettorale (quindi di quattro, sei mesi al massimo), si proroga ora sistematicamente di anno in anno, divenendo così una legge normale del nostro ordinamento giuridico.

Dissi 2 anni fa che molto probabilmente questa legge non avrebbe avuto termine alla scadenza per essa prevista. E ricordo che il ministro ebbe occasione di rispondermi che sarei stato smentito, perché allo scadere di un anno non vi sarebbe stato più alcun bisogno di ricorrere ad una nuova proroga della legge. Al che, fra l'altro, io replicai: « Quale meraviglia se di qui ad un anno per altre ragioni, che non possiamo oggi prevedere, si ritenesse necessario ancora prorogare questa legge o proporre altre simili? ». Ebbene, da allora ci troviamo già di fronte alla seconda richiesta di proroga e ad altre leggi simili e peggiori, quali sono alcune già all'esame del Parlamento o che verranno fra poco sottoposte all'approvazione delle Camere.

So cosa si risponde a giustificazione di questa richiesta: si risponde che i dati contenuti nella relazione presentata dal ministro, i dati contenuti nell'allegato che si riferiscono

alle armi reperite, giustificano la necessità di mantenere ancora in vita queste disposizioni.

Credo, però, che una simile risposta non sia sufficiente a dimostrare la bontà della vostra tesi: in primo luogo perché — come già il collega poc'anzi osservava — noi siamo in diritto di porre in legittimo dubbio la sincerità e l'esattezza dei dati che voi ci fornite. Quale possibilità di controllo hanno il Parlamento e l'opinione pubblica, per affermare che quei dati siano esatti? Troppe prove di falso, onorevoli colleghi, voi date nel campo vasto del vostro operato, perché non si abbia ragione di ritenere che anche questi dati siano volutamente artefatti perché soccorrano la vostra tesi, e servano fini molto diversi da quelli che voi confessate e dichiarate.

In secondo luogo, anche se questi dati fossero esatti, io ritengo che essi non sarebbero di per sé sufficienti a convincere alcuno della bontà della legge.

L'onorevole Segni, proponente di questo nuovo provvedimento di proroga, è troppo accorto giurista per non convenire sulla impossibilità di dare un giudizio esauriente sulla bontà di una legge procedendo soltanto ad un esame parziale delle sue conseguenze e dei suoi effetti. E l'onorevole Segni ha dato un quadro parziale ed insufficiente degli effetti di questa legge, poiché egli ha elencato il numero di alcune armi rinvenute, ma non ha presentato l'intero bilancio delle conseguenze di questa legge. Ché, se ciò egli, avesse fatto, avrebbe dovuto anche dirci quanti abusi, violenze ed illegalismi questa legge ha provocato.

Vi sono leggi che operano nel campo economico e sociale le quali dalla stragrande maggioranza sono ritenute pessime, ma che giovano ad alcuni sparuti gruppi e ceti sociali. Tali leggi, se esaminate col metro di questi ceti, sono indubbiamente ritenute positive e necessarie, ma, se esaminate nel quadro generale degli interessi della collettività, sono invece da respingere.

Così nell'esaminare questa legge dobbiamo concludere che, se essa giova a ristretti interessi ed a meschini calcoli, non giova ai fini ed agli interessi generali della democrazia, della tranquillità e della sicurezza del paese. E perciò non è buona né utile.

Onorevole Segni, avrebbe fatto cosa lodevole se nel suo bilancio ella fosse stato più ampio ed esauriente; se non si fosse limitato a dati di comodo che dovevano servire a giustificare quanto voi qualche anno fa non avete il coraggio di dire: allora presentaste questa legge al Parlamento come una legge asso-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

lutamente temporanea e transitoria, soprattutto per garantire — il 18 aprile — il libero esercizio dei diritti elettorali; oggi la ripropone come strumento dichiarato di sopraffazione poliziesca.

Dicevo poc'anzi che questa legge opera in un unico senso. Senza soffermarmi, come facemmo altra volta io e numerosi colleghi, a documentare la veridicità di questa affermazione, oggi mi limito a rivolgere agli onorevoli ministri Segni e Scelba una domanda a cui da tempo attendo risposta.

Fu presentata nel 1947, da me e da altri colleghi, una interrogazione per sapere come mai noti fascisti ed ex repubblicani dirigenti del M. S. I. in Avezzano, nella casa dei quali gli organi di pubblica sicurezza avevano rinvenuto mitragliatrici, bombe a mano e radiotrasmettenti di tipo militare e li avevano perciò tratti in arresto, dopo poche ore venivano rimessi in libertà. A questa interrogazione non ho avuto mai risposta, quantunque la sollecitassi e quantunque la sollecitassero miei colleghi anche in interventi sul bilancio del Ministero dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Non vi sono interrogazioni arretrate indirizzate al mio Ministero.

CORBI. Mi lasci continuare. Un anno dopo, poiché mi ero rassegnato a questo suo ostinato silenzio, si ripeté lo stesso fatto nei confronti delle stesse persone, e stavolta furono i carabinieri a rinvenire, nelle case degli stessi individui, armi di ogni genere e in ingente quantità. Furono anche questa volta tratti in arresto, ma inesplicabilmente dopo poche ore questi individui vennero posti in libertà. Ecco il testo della interrogazione presentata da me il 30 luglio 1948: « per sapere le ragioni che hanno suggerito l'assoluta impunità per i dirigenti del « movimento sociale italiano » di Avezzano, Taroni e Apolloni, i quali, nonostante siano stati per due volte trovati, dalle pubblica sicurezza una prima volta e dai carabinieri una seconda, in possesso di armi automatiche, bombe, radiotrasmettenti di tipo militare, ecc., non hanno conosciuto alcuna delle sanzioni dirette da apposita legge a reprimere siffatto reato. Nella città circola insistente la voce che i due noti fascisti restino impuniti per volere di autorità straniere. Gli interroganti desiderano sapere quanto di ciò consti al ministro dell'interno ».

Risposta a questa interrogazione è stata sollecitata più volte, e ritengo ch'essa la meritasse. Sta di fatto, però, che questi individui circolano liberamente dal 1947, e non mi

consta che si sia iniziato un procedimento penale a loro carico.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Onorevole Corbi, dal 1948 fino ad oggi ella si è acquietata? Mi sembra veramente strano!

CORBI. Io ho insistito per tutto il 1947, per tutto il 1948, e ho insistito, unitamente ai miei colleghi, durante l'ultimo dibattito sul bilancio del Ministero dell'interno per ottenere una risposta!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Pregherò il Presidente della Camera di trasmettermi anche questa interrogazione, perché, ripeto, io non sono in arretrato con le risposte alle interrogazioni!

CORBI. Onorevole ministro, io non dispongo della « celere » per obbligarla a rispondere alla mia interrogazione e quindi ho dovuto rassegnarmi al suo silenzio! Potrebbe allora rispondermi per un altro fatto. Come mai, prima che si verificasse l'eccidio di Celano, pure essendo stati denunciati numerosi individui (non per via anonima) al comando generale dell'arma e all'autorità di pubblica sicurezza come detentori di armi, non si sono fatti accertamenti? Perché non si sono fatte indagini a tempo, quando questi stessi individui pubblicamente affermavano di volersi servire delle armi contro i dirigenti dei partiti di sinistra e gli organizzatori sindacali? Perché mai non si è fatto questo accertamento, che avrebbe probabilmente evitato l'assassinio di due lavoratori di Celano? Perché non si sono espletate queste indagini subito dopo quel luttuoso fatto, malgrado che io e l'onorevole Natoli le avessimo sollecitate? Perché non si sono fatte delle indagini nelle case di coloro che venivano indicati dai carabinieri (non dall'opinione pubblica soltanto) come i responsabili dell'eccidio? Se queste indagini fossero state compiute in tempo oggi si sarebbe potuto celebrare il processo...

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Abbiamo messo una taglia di un milione!

CORBI. Io non voglio trattenermi su questo argomento, anche perché mi sembra di trovarla impreparato per una risposta. Ho presentato al riguardo una apposita interpellanza, ed ella avrà quindi modo di intrattenersi sull'efficacia della sua taglia di un milione. Le dirò, però, che questo milione lo avrà mai nessuno, oppure lo avrà qualcuno che dovrà tacere. Comunque ne riparleremo ed approfitterò della sua interruzione, onorevole Scelba, per pregarla di rispondere con sollecitudine anche a questa interpellanza.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Ed infine, onorevoli colleghi, mi sorprende che, mentre voi potete citare tanti e numerosi casi di rinvenimenti di armi nei confronti di elementi appartenenti ai partiti di sinistra o al movimento partigiano, mai si sappia di rinvenimenti di armi nei confronti di quei delinquenti che disonorano il nome d'Italia, di quei rapinatori (di cui si viene a conoscenza sol quando i delitti più feroci sono stati già consumati) che albergano interi arsenali d'armi nelle proprie case, pur essendo già noti criminali per essersi distinti in precedenti rapine e assassini.

Il fatto è che la vostra polizia, signori del Governo, è troppo occupata a perseguire non i delinquenti (che detengono, secondo voi, a legittimo titolo queste armi) ma a perseguire invece coloro i quali ebbero le armi, sì, ma queste usarono quando esse dovevano salvare il nome e la dignità del nostro paese.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per perseguire quei criminali, agenti della pubblica sicurezza hanno sacrificato anche la vita, onorevoli Corbi. Non ripeta sempre le stesse cose! (*Commenti all'estrema sinistra*).

CORBI. So, onorevole Scelba, che questi criminali hanno provocato la morte anche di due agenti, ai quali noi rivolgiamo un commosso saluto, tutti indistintamente, perché sono caduti questa volta nell'adempimento di un loro nobile dovere. (*Commenti al centro e a destra*). Ma, onorevole Scelba, io devo nello stesso tempo rivolgerle invito a far sì che non sia più necessario sacrificare la vita anche di un solo agente, intervenendo a tempo, cioè andando a scovare le armi nelle mani di questi delinquenti che voi troppo facilmente dimenticate.

Onorevoli colleghi, la proroga di questa legge, insieme col disegno di legge della difesa civile, che dopo queste vacanze natalizie sarà portato alla Camera (quasi ad annunciare un nuovo anno di divisione, di discordia e di arbitrio), e insieme con le norme relative all'inasprimento del codice penale (che già sono state annunciate), costituiscono un ben congegnato sistema di repressione poliziesca, che sta a dimostrare l'involuzione democratica che ormai questo Governo chiaramente persegue.

Voi onorevoli colleghi — e dico ciò con tutta tranquillità — state montando una macchina pericolosa, e soprattutto inutile, di cui io credo che le prime vittime sarete voi; voi anzi siete già le vittime della paura che avete ingenerato nel paese, sicché mai vi parrà di aver fatto a sufficienza. E correrete verso

quelle stesse repressioni che qui sono state denunciate oggi a proposito di un paese dove attualmente si combatte, e dove si consumano eccidi e misfatti che fanno tutti inorridire. Io sono convinto che, quando qualcuno di voi ha definito quegli atti che oggi avvengono in Corea come atti che disonorano ed offendono l'umanità, fosse in buona fede. Però, badate: questi atti non vengono da soli; essi sono preceduti da tutto un insieme, e voi già state percorrendo una strada per cui, se in tempo non vi tratterete, anche nolenti voi condurrete il nostro paese a quegli orrori e a quelle vergogne. Voi vi state costruendo un nemico di comodo, che deve servire a giustificare altri interessi. Ho sott'occhio una poesia di un illustre uomo che ieri qui è stato compianto; ve ne leggerò un verso che mi pare sia stato scritto per voi. Dice il poeta romano: « Spesso il nemico è l'ombra che si crea ». Voi avete creato l'ombra di un nemico...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E anche le armi nascoste?

COVELLI. Adesso Trilussa è diventato socialista!... (*Commenti*).

CORBI. Ad ogni modo noi dobbiamo dirvi che, se anche voi ritroviate cento o mille armi, non è cosa che ci possa dispiacere o preoccupare; e ve lo diciamo, badate bene, con tutta sincerità, poiché non sono le armi che si nascondono sotto terra quelle che possono servire ai profondi mutamenti sociali: non sono queste, signori, le armi che serviranno alla rivoluzione socialista, siatene certi. Noi non siamo una setta di congiurati che viva nell'aspettativa di un *putsch*: e colpi di Stato armati non li trovate nella dottrina né nella prassi dei partiti comunisti. Le armi che porteranno alla vittoria il socialismo sono quelle che voi ci fornite ogni giorno gettando nella disperazione masse sempre più ingenti di cittadini italiani. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Onorevole Scalfaro, anch'ella, che interrompe, è uno di coloro che più vi contribuiscono, poiché odia persino le spalle delle belle donne... (*Proteste al centro e a destra*).

CIMENTI. Cosa c'entra questo con la politica sociale?

CORBI. Anche tutto ciò che è sopraffazione concorre, onorevole Cimenti.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, voi forse avete dimenticato un passato che pure è molto recente. Avete dimenticato che, anche quando, subito dopo la liberazione, il nostro paese era disseminato di armi perché tutti ne avevano una e lo Stato non era in condizio-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

ne di sopperire a tutti i suoi doveri per quanto concerneva l'ordine pubblico, nulla è successo nel nostro paese che abbia potuto preoccupare. Il che è in contrasto con le vostre odierne apprensioni. Voi ricordate come allora mancassero i carabinieri, come allora mancassero gli agenti di polizia.

SPIAZZI. Ma vi erano le forze dell'ordine degli alleati, allora! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, la prego di non interrompere.

CORBI. Ho finito, onorevoli colleghi. Desideravo semplicemente ricordare quella che avrebbe dovuto essere una utile esperienza cui abbiamo concorso noi e avete concorso voi. È stato un periodo di collaborazione che ha determinato un clima di concordia nazionale, e questo non siamo stati certo noi a non volerlo più. Quando avete divorziato dalla causa nazionale, avete dovuto circondarvi di poliziotti: i vostri sonni erano meno tranquilli e siete oggi prigionieri della situazione che avete creata. (*Commenti al centro e a destra*).

Vedo i vostri sorrisi di sufficienza: ma potete star certi che non con codesti vostri sorrisi potete indurci alla paura. Ciascuno di noi, quando ha scelto questo posto nella lotta politica, già era pronto alle possibili conseguenze: anche a quelle che voi oggi vorreste riserbarci! Noi i conti li abbiamo fatti: non so se voi abbiate fatto altrettanto, nè so se voi abbiate sufficientemente riflettuto.

*Una voce al centro.* Minacce!

CORBI. Siete voi che minacciate e siamo ancora noi invece a proporre concordia e pacificazione: ciò è ancora possibile, che per parte nostra non abbiamo alcuna intenzione di imbracciare le armi per recare offesa a un qualsiasi cittadino italiano, di qualsiasi parte. (*Commenti al centro e a destra*).

È quindi con questo invito, che so non sarà raccolto, ma di cui qualcuno di voi forse potrà ricordarsi in seguito, in altri tempi e in altre circostanze, che concludo osservando come sia vero che la storia non ha mai insegnato alcunchè ai reazionari, i quali si affrettano sempre ad approntare strumenti che saranno poi quelli stessi che li porteranno alla rovina.

Ecco perché, onorevoli colleghi, quando voi credete di presentare una legge come questa come fosse una leggina di nessun conto, noi abbiamo ragione di richiamare l'attenzione del Parlamento su di essa; essa va vista nel quadro delle altre leggi, nel quadro cioè della politica che voi conducete: perché una legge che distrugge le libertà del popolo italiano è una

legge che impone agli uomini di buona coscienza di riflettere su ciò che potrà avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, manterrò il mio intervento nei ristretti limiti di una dichiarazione di voto. Io voterò — e il gruppo liberale voterà con me — a favore del disegno di legge. Non è per noi, infatti, in alcuna guisa a dubitare che sussistano ancora le ragioni che determinarono l'adozione negli anni decorsi di norme particolari per il controllo delle armi nel nostro paese. Lo prova in maniera evidente il fatto che, come è stato ricordato al Senato, nel mese di giugno 1950 sono stati sequestrati, tra l'altro, 4 cannoni, 21 mitragliatrici, 119 mitra, 656 fucili e moschetti.

Orbene, se ieri si ritenne che fosse necessario, nel supremo interesse della collettività, comminare pene più severe di quelle previste dal codice penale per gli illegittimi detentori di armi, non vi è ragione di cambiare avviso, dato che la situazione in materia nel paese non è purtroppo mutata o lo è assai lievemente. Ne sono convinti gli stessi egregi oppositori, se è vero che essi, per sostenere che il Parlamento non deve dare la sua approvazione alla legge, devono ricorrere ad accuse per il Governo di mistificazione. Essi sostengono che le statistiche, allegate al disegno di legge, conterebbero dei dati non rispondenti al vero! Senonché, contro le loro affermazioni sta da un lato quel che l'onorevole Corbi dianzi diceva, e cioè il rinvenimento in quel di Avezzano di non so quante bombe, mitragliatrici e radio-trasmittenti, e dall'altro l'affermazione, fatta al Senato, che vi sono molte persone le quali hanno nascosto le armi che dovevano servire per difendere il movimento di liberazione e per tutelare la Repubblica.

Risulta allora dalle stesse affermazioni degli oppositori che le statistiche non sono frutto di fantasia, ma espressione precisa di verità.

Mi rendo conto che, come vi sono collezionisti di farfalle e di francobolli, così possano esservi innocui collezionisti di armi, e soprattutto di armi da guerra. Ma la tranquillità e la sicurezza dei cittadini impongono il preciso assoluto divieto di simili collezioni, soprattutto quando, a fianco ad esse, sono anche collezioni di radio-trasmittenti; impongono, dicevo, che si comminino pene severe per coloro i quali a questo divieto, in qualsiasi maniera, vengano meno. Mi rendo conto che molte armi furono nascoste dai

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

partigiani nel nobile intento di difendere il movimento di liberazione e la Repubblica.

Ma, ora che tale movimento ha assolto il suo compito e la Repubblica costituisce una concreta realtà palpitante, è interesse di tutti che la difesa dei singoli sia affidata allo Stato ed esclusivamente allo Stato. Le armi devono essere nelle mani dello Stato e non nelle mani dei privati. Davvero non mi rendo conto delle critiche che a questa legge muovono alcuni settori della Camera. Si è parlato perfino di legge iniqua, faziosa, settaria, avente fini persecutori; non ho sentito però chiare, precise, valide dimostrazioni di affermazioni siffatte. Ma non sono, anche gli oppositori, cittadini di questa Repubblica? Non è anche nell'interesse loro e delle loro famiglie che il controllo delle armi si effettua da parte dello Stato?

Se non conoscessimo la onestà dei loro sentimenti, proprio saremmo portati a ritenere che essi quasi quasi intendono... dare una mano ai detentori di armi!

Come si può pretendere il ritorno all'applicazione delle disposizioni del codice penale? Evidentemente i colleghi non ricordano che, per esempio, l'articolo 697 del codice penale stabilisce per l'illecita detenzione di armi l'arresto fino a quattro mesi o l'ammenda fino a duemila lire. Il reato, inoltre, sarebbe di competenza del pretore. Ora, non è chi non veda che sarebbe veramente ridicolo se, trovato un individuo in possesso di una ben oleata mitragliatrice o magari di un cannone, non potesse il magistrato applicare una pena superiore a quattro mesi di arresto, a duemila lire di ammenda. Come mai si può chiedere il ritorno al codice penale del 1930, quando è noto che nel 1930 non ancora sorgeva dal cuore umano tanta passione per le armi, e soprattutto per le armi da guerra, sì che il legislatore non poteva, nel disciplinare la materia, tener presente una situazione di fatto che non esisteva. Se io non conoscessi, ripeto, a sincerità e l'onestà dei nostri avversari, quasi quasi sarei tentato a credere che essi parlano questa volta un po' in mala fede. Io non voglio crederlo; ma il loro comportamento è, d'cevo, tale che quasi induce a farlo ritenere. È uno strano comportamento, invero, il loro! Giorni fa una sventagliata di mitra ha steso nel sangue, spezzandone a mezzo la vita, un direttore di banca, un lavoratore, gettandone nel lutto e nella miseria la famiglia. Pochi mesi fa lo scoppio di un deposito clandestino di armi spezzava la vita di altri quattro lavoratori a Torino. In che cosa si differenziano questi lavoratori dai ricordati lavoratori di

Melissa? Ora, come si spiega che i nostri egregi avversari non gridano contro il Governo e non gli chiedono di adottare misure sempre più rigorose e pene sempre più gravi per impedire che si rinnovino episodi che, come dicevo, gettano nel lutto, nel sangue e nella miseria intere famiglie di lavoratori? Come mai ci troviamo; invece, di fronte a colleghi, che invocano dal Governo una azione sempre più mite, sempre più blanda, certamente meno severa?

Sono queste le ragioni, onorevoli colleghi, per le quali noi pensiamo che il Governo — del quale non possiamo, anche quando dissentiamo da esso, non esaltare il vigilante senso di responsabilità e l'appassionato fervore — debba essere aiutato nella sua attività energicamente intrapresa contro i delinquenti; e tali indubbiamente sono coloro che, fabbricando o approntando armi, attentano alla sicurezza e alla tranquillità dei cittadini, alla tranquillità e alla sicurezza dei lavoratori il che è quanto dire alla tranquillità e alla sicurezza della patria. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti è nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

FUMAGALLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parlerò che pochi minuti, lo stretto necessario, sia perché si tratta di argomento che viene oggi dibattuto per la terza volta in questa Camera (ed io cercherò di lumeggiare soltanto quelli che possono essere gli aspetti relativamente nuovi che oggi presenta la discussione), ed anche perché il compiere un dovere è sempre una gioia: si tratta infatti di compiere un dovere, in quanto, se questa discussione la si fosse rimandata a dopo le vacanze, noi saremmo incappati in una *vacatio legis*, con tutte le conseguenze che questa comporta.

Tuttavia non vi nascondo che il parlare di armi alla vigilia di Natale non è precisamente la cosa più simpatica. (*Approvazioni al centro e a destra*). Quindi, limito — come dicevo — il mio dovere allo stretto necessario: il parlare di più mi sembrerebbe un voler turbare quel Natale di pace che io auguro fraternamente a tutti i colleghi.

Le armi, di cui hanno fatto getto tre eserciti in dissoluzione durante il periodo che va dal settembre 1943 all'aprile 1945, sono state — permettetemi l'espressione — affondate; e cioè sono state sepolte, sotterrate, tumulate in scantinati e sotterranei dove tante volte

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

neanche il più abile ricercatore è capace di andarle a rintracciare.

La legge in esame, che doveva cessare la sua efficacia il 31 dicembre di quest'anno e di cui invece discutiamo la proroga, funziona come una grande macchina, come una grande pompa installata per bonificare il sottosuolo da tutto questo sedimento di armi occulte che, diversamente, non verrebbero mai alla luce e che noi ignoreremmo completamente, di modo che avrebbero così ragione i nostri avversari quando dicono che ormai di armi non ve ne sono più. E funziona così bene ed egregiamente questa macchina, e dà un rendimento così generoso che continua a gettare armi, armi, armi, in una quantità straordinaria. Non solo: ma non accenna neanche a diminuire il suo flusso. Vale a dire che ci dà la sensazione che il sedimento di armi, nel quale va a pescare questo tubo di presa, non è affatto in diminuzione.

Le statistiche che sono state prodotte sono di una eloquenza che vorrei dire terrificante. In tre anni e mezzo si sono rastrellati 66 cannoni (quanti bastano per armare due reggimenti di artiglieria); 344 mortai (li avessimo avuti noi nella guerra del 1914, quando vi siamo entrati con una sezione di mitragliatrici per ogni reggimento!), 1.543 mitragliatrici, 2.302 fucili mitragliatori, 6.446 mitra, 42.644 fucili e moschetti (ve n'è d'avanzo per armare i fucilieri di quattro intere divisioni), 17.939 pistole, 102.635 bombe a mano, 244 tonnellate di esplosivo, 237 radio-trasmettenti e 10.161.834 proiettili.

Queste sono le cifre. Hanno un bel dire i nostri amici dell'estrema sinistra che sono inventate. Noi leggiamo i giornali: queste notizie le avevamo già avute a spizzico; la cronaca le ha segnalate.

*Una voce al centro.* E anche i processi.

FUMAGALLI, *Relatore per la maggioranza.* Quelli sono stati pochi. Qui non abbiamo che riassunto il dato complessivo che abbiamo già controllato, ché la nostra stampa non l'inventava.

Ora, poniamoci di fronte a questa situazione. La presenza delle armi costituisce indubbiamente un grande pericolo per quel pubblico bene (senza del quale ogni altro è nullo — come diceva il Manzoni —) che è la sicurezza.

La nostra sensibilità e la nostra coscienza non reagiscono, non si scuotono di fronte ad un cantiere di armi e di munizioni di questa natura lasciate in libera, incontrollata disponibilità dei cittadini?

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma i cannoni dovevano?

FUMAGALLI, *Relatore per la maggioranza.* Gli avversari dicono: voi avete un codice penale. Ebbene, quando è stato fatto questo codice penale, nel 1931, noi ci preoccupavamo del coltello. Ricordiamo la famosa legge del coltello, il quale non doveva essere lungo più di 4 centimetri. Chi immaginava allora un cittadino con un cannone, con una mitragliatrice? Nessuno. Teniamo poi conto del grado di micidialità che hanno acquistato le armi moderne, specialmente le armi portatili automatiche. Un uomo armato di mitra rappresenta un pericolo incomparabilmente maggiore di quanto non lo fossero dieci facinorosi armati di un semplice coltello o rivoltella.

Come potremmo noi riposare su quelle che sono le vecchie disposizioni del codice penale del 1931, codice ormai superato? Si sa benissimo che quello nuovo, in elaborazione, porterà delle misure ben più gravi, perché il codice penale attuale si limita in tutta questa materia che riguarda la fabbricazione, la detenzione e il mercato abusivo di armi a delle sanzioni che sono ridicole, e cioè alla pena minima dell'arresto e dell'ammenda. Qui ci vuole ben altro per salvaguardare la società di fronte a questo pericolo così ben documentato!

Sento dire: voi introducete norme così gravi e non pensate che queste norme vanno poi a colpire la povera gente che avrà magari una pistola o conserverà un'arma.

Queste considerazioni non mi impietosiscono più, perché questa legge è in vigore da cinque anni. In principio vi sarà stata forse anche qualche vittima, ma adesso no: adesso lo sanno tutti, adesso lo sanno perfettamente. Ed allora affrontiamo le altre critiche; e debbo, naturalmente, precedere il collega di minoranza anticipando le critiche che egli farà e che ha già incluso nella sua relazione.

Dicono anzitutto i nostri oppositori: queste statistiche non dimostrano niente, e non debbono spaventare, perché così come sono esse non hanno significato; perché avessero un significato bisognerebbe che fossero accompagnate da una indicazione specifica, la quale ci dicesse quale di queste armi è efficiente e quale invece è rotta o inservibile.

Ora, io ammetto perfettamente che fra tutte queste armi ve ne siano anche molte inservibili, ma io ricordo di aver letto in tutte le cronache dei giornali che la maggior parte di queste armi vengono alla luce perfettamente lubrificate e in istato di perfetta funzionalità. Né la stampa avrebbe ragione di inventare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Dunque, noi sappiamo che un forte quantitativo di questa grandissima massa di armi è in efficienza e, quindi, costituisce quel tale pericolo contro cui lo Stato si deve premunire.

Poi si aggiunge: perché questa statistica abbia una sua eloquenza, bisognerebbe che si indicassero, a fianco dei corpi di reato, anche le sentenze che sono state pronunziate. Guardate, qui fate una ammissione preziosa. Venite ad ammettere che, in fondo, questa legge ha dato modo di rastrellare molte armi ma ha rastrellato pochi uomini. È proprio così! Questa legge agisce come una pompa, come dicevo prima; agisce per via di intermediazione. La gente che ha un deposito di armi, e si trova di fronte ad una grave sanzione, comincia a preoccuparsene; e questa preoccupazione è un po' come la goccia che scava la pietra: passa un giorno, ne passa un altro, diventa un'idea ossessiva, e si verifica il fenomeno quotidiano: un bel giorno, colui che ha armi occultate le porta fuori con tutta cautela e le abbandona in aperta campagna, dove i carabinieri le possano ritrovare.

La legge ottiene questo scopo: rastrellare le armi, e non gli uomini. E allora, se abbiamo una legge che in un certo modo finisce per far leva su quello che i giuristi chiamano « ravvedimento operoso », non ci dobbiamo lamentare di questo. Il risultato cui miriamo è proprio di portar via questa massa di armi, che costituisce un pericolo per la società. Tanto è vero che noi, all'articolo 7 della legge, avevamo sancito anche l'impunità per coloro che, entro un determinato termine, avessero spontaneamente consegnato queste armi. In ogni modo, qualunque sia la causa che ha determinato l'occultamento delle armi, fosse anche indipendentemente da qualsiasi intendimento criminoso — perché, stando ai nostri avversari, l'allarme dovrebbe sorgere soltanto quando questo occultamento fosse stato fatto con fini criminali —; anche a prescindere da questo, anche se le armi fossero state nascoste con finalità perfettamente plausibili, noi abbiamo il dovere di andare a prenderle, perché la presenza di queste armi rappresenta un pericolo gravissimo.

Sono pericolose innanzi tutto per gli infortuni che possono derivarne. Leggiamo spesso nei giornali di fanciulli che sono vittime di armi ritrovate, di ordigni esplosivi, di munizioni. Queste armi abbandonate rappresentano dunque già un primo pericolo sotto questo aspetto.

Poi abbiamo un altro pericolo: la malavita, che ha a sua disposizione un larghissimo

riifornimento di armi. Su questo argomento ritornerò in seguito.

Ma vi è anche un'altra ragione. Io non affaccio alcuna ipotesi, ma dico che la presenza di un quantitativo di armi di questa natura, capace di poter armare una intera popolazione, rappresenta un pericolo anche per questo: che noi non sappiamo mai se una popolazione — in un momento di particolare accensione, di particolare panico; in un momento in cui una notizia svisata possa aver destato una apprensione fuori posto — non possa essere tratta a imbracciare queste armi, così da vedere partiti che si trasformano in fazioni, scatenando la maledetta guerra civile, la più odiosa e crudele di tutte le guerre.

Io non amo polemizzare con le persone che sono assenti. Poiché però due degli oratori della sinistra hanno accennato e fatto proprio il pensiero di senatori che a loro tempo hanno interloquito in materia, mi permetto di fare questo rilievo. Noi abbiamo illustrato le ragioni per le quali la legge deve essere prorogata, ma dobbiamo porci anche quest'altro problema: il termine, cioè, di questa proroga. Si è detto che è già la terza proroga di cui si parla, e che si eccede.

Faccio presente che fin dal giugno del 1949, quando il Senato si occupò della seconda proroga di questa legge, la proposta governativa era che la proroga venisse fatta fino al 31 dicembre 1952, il termine, cioè, al quale siamo tornati oggi. Vuol dire che allora vi erano persone lungimiranti, le quali vedevano che la situazione era tale da obbligare ad estendere questa norma di natura temporanea fino a quell'epoca. Furono soltanto dei senatori con visione più ottinistica i quali dissero: limitiamola al 31 dicembre 1950; non siamo dei pessimisti, ché forse nel 1950 la situazione sarà sistemata. Purtroppo, le statistiche che abbiamo letto ci dicono che la situazione è tutt'altro che sistemata.

Ma io devo notare però una cosa, e cioè che voi della sinistra non siete in proposito dei buoni profeti (certo non verrei da voi a prendere lumi per giocare al « totocalcio »!), perché uno dei vostri, il senatore Berlinguer, nel suo discorso del 1949, diceva press'a poco così: mi pare che quest'opera di rastrellamento sia stata oramai compiuta, perché non è possibile che tanta congerie di armi rimanga ancora nel nostro paese dopo che tutte le forze di polizia hanno curato, con mezzi che non starò qui a discutere, di rastrellarle. Oggi non si potrebbe citare che qualche episodio sporadico che, in ogni caso, non può giustificare quell'allarme per tutelare il quale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

dovremmo ancora intervenire col prorogare la legge.

Adesso andiamo a vedere con le statistiche che cosa è avvenuto.

Nel primo semestre di quest'anno sono stati rastrellati: 7 cannoni, 18 mortai, 108 mitragliatrici, 242 fucili mitragliatori, 1057 mitra, 4221 fucili, 2243 pistole, 16.103 bombe a mano, 19 tonnellate di esplosivo, 17 radio-trasmittenti, 1 milione e tanti di colpi.

Questi non sono casi sporadici. È che la pompa agisce, trova materia! Portiamole fuori queste armi, finché ve ne sono, e liberiamo il sottosuolo da questo sedimento!

È stato citato anche un insigne parlamentare. L'onorevole Bernardi ha citato il discorso dell'onorevole Terracini. L'onorevole Terracini rivolse un'aspra critica al Governo, quella critica, del resto, che è stata ripetuta qui. Egli ha detto: non veniteci a dire che questa legge sia fatta contro i delinquenti comuni. Il ladro della strada (ricordo perfettamente queste sue parole) non usa le armi. La delinquenza comune non ha bisogno di armi occultate. Dite la verità, signori del Governo, e levatevi la maschera: questa legge voi l'avete fatta per fini faziosi, l'avete fatta di fronte ad una situazione politica ben definita. Questo è lo scopo a cui mirate.

Queste affermazioni di quell'insigne parlamentare potevano avere una smentita più evidente e più eloquente di quella che abbiamo avuto in questi giorni? Altro che, se la malavita e i delinquenti comuni hanno bisogno di usare armi occultate! Fu proprio l'aver a disposizione armi micidialissime ed in grandi quantità che ha permesso fatti che ancora ci inorridiscono, come quello dell'altro giorno, per non citarne di altri. Quando gli esecutori della tentata rapina qui a Roma lasciarono l'automobile ad Ostia, abbandonarono due valige di cuoio, ch'erano tutte piene di armi. In quella casa di via San Petronio Vecchio 44, a Bologna, vi era tutto un arsenale di armi, e, quando quei due malviventi uscirono fuori, impegnarono una sparatoria durata più di 10 minuti; ed avevano ciascuno due pistole e munizioni in quantità.

C'è per dire che la delinquenza comune attinge a questi rifornimenti di armi. Ed allora, signori miei, qui è l'opinione pubblica, qui è la coscienza pubblica che reagisce, che non si sente tranquilla, e invoca da noi provvedimenti e misure che siano adeguate alla gravità del pericolo; ed è per questo che, carissimi colleghi, vi invito ancora una volta ad approvare questo disegno di legge. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capalozza, relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, tengo a dichiarare subito, a nome della minoranza della Commissione, che noi non ci opponiamo, come non ci siamo mai opposti, al disarmo interno. Tengo a ripetere quello che è stato già molto autorevolmente detto in sede di discussione e di elaborazione delle precedenti leggi di proroga, cioè che del disarmo interno beneficiano proprio le masse lavoratrici, le quali sono state vittime già in passato, e potrebbero esserlo in futuro, di manifestazioni di criminalità politica, conseguenze del possesso di armi da parte di privati cittadini.

Ciò non toglie che noi non possiamo non essere decisamente contrari alla proroga di questa legge, perché, a nostro avviso, la necessità del disarmo non può condurre a superare i limiti della logica e quelli della ragione, non può giustificare che si unifichino fattispecie assolutamente e profondamente diverse nella loro portata psico-obiettiva.

Io non starò a ripetere le considerazioni che sono state già esposte questa sera dai colleghi Bernardi e Corbi; io non starò neppure a ripetere le considerazioni che sono state esposte sia alla Camera che al Senato nelle relazioni di minoranza e in sede di discussione della legge 23 luglio 1948, n. 970, e della successiva legge 29 luglio 1949, n. 450, ed al Senato in occasione della discussione di questo stesso disegno di legge nella seduta del 13 dicembre scorso, e neanche le considerazioni che mi sono studiato di sunteggiare nella relazione scritta.

Però, pur imponendomi dei limiti di brevità, desidero aggiungere qualche osservazione, specialmente di carattere tecnico-giuridico, perché questo è l'aspetto che non è stato trattato dai nostri contraddittori, che non è stato trattato né dall'onorevole Colitto né dall'onorevole Fumagalli, per i quali vale, sembra, il criterio che chi è in buona coscienza non deve aver paura di leggi dure, e chi si oppone alle leggi dure significa che vuole, almeno moralmente, essere complice di coloro che la legge violano.

Già l'onorevole Arata, di parte socialdemocratica, ebbe, in sede di Commissione, ad osservare acutamente e argutamente che con un ragionamento siffatto il regime fascista ha emanato le sue leggi terroristiche e tutti i regimi dittatoriali hanno sempre giustificato le peggiori leggi repressive.

Ma, per venire a qualche osservazione, come ho detto, di ordine tecnico, basti pensare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

che, se possono apparire, in molti casi, gravi ed allarmanti la introduzione nel territorio della Repubblica e la fabbricazione di armi o di esplosivi, non è certamente grave ed allarmante la semplice cessione, ad esempio, di una parte di arma, sia pure efficiente: fattispecie, quest'ultima, che è invece preveduta e punita con la stessa conseguenza giuridico-penale importazione o della fabbricazione di armi o di esplosivi.

Basti pensare, inoltre — e sto mutuando l'argomento da un competente illustre, il senatore professor Giua — che gli aggressivi chimici non sono stati impiegati nell'ultima guerra e non possono essere adoperati se non da tecnici specializzati e con particolarissime misure protettive, oppure consistono in materie che vengono adoperate nell'industria o nell'agricoltura. Sicché, non si vede proprio la ragione per cui di questi aggressivi chimici si debba fare menzione nella legge.

Si aggiunga che per quanto riguarda le armi da guerra si è portati, onorevole ministro, anche e soprattutto per intervento delle sue circolari, a ritenere tali pure quelle non adottate e che, per la loro inefficienza offensiva, non saranno mai adottate per armamento bellico, come è il caso delle pistole calibro 9 o dei fucili da caccia Winchester. Si aggiunga, poi, che armi da guerra, ai sensi del regolamento di pubblica sicurezza, appunto perché sono in dotazione dell'esercito, sono le baionette. Si aggiunga, infine, che nel concetto di armi in genere, ai sensi dell'articolo 585, capoverso, del codice penale, sono compresi tutti gli strumenti atti ad offendere, dei quali è vietato il porto senza giustificato motivo: tra cui, come tutti sanno, sono gli strumenti da lavoro, quali coltelli e trincetti, che operai, contadini ed artigiani devono per necessità di lavoro portare con sé e che, talvolta, non depositano subito a casa o in officina o nel campo.

Inoltre, onorevoli Fumagalli e Colitto, che siete avvocati, che siete giuristi, c'è un punto particolarmente delicato e dolente del problema: mentre nel codice penale la detenzione di armi e di munizioni è prevista a titolo di reato contravvenzionale — e, come è noto, il reato contravvenzionale è punibile indifferentemente e indiscriminatamente a titolo di dolo o a titolo di colpa — nella legge speciale non si fa menzione della ipotesi colposa. Sicché si arriva alla strana conseguenza che non è possibile inquadrare correttamente quella fattispecie, in cui le risultanze escludono il dolo, e si provocano gravi errori interpretativi, quale la condanna a titolo di dolo — per una

amplificazione indebita del concetto di responsabilità obiettiva, in spregio dell'articolo 42, terzo comma, del codice penale e dell'articolo 27 della Costituzione — allorché il dolo non sussiste. Infatti, non è facile far comprendere a tutti — anche a tutti i giudici, purtroppo — che l'ipotesi colposa non è punibile quando non è specificatamente prevista dalla legge (così come vuole l'articolo 42, secondo comma, del codice penale), o tutt'al più — in questo campo della legislazione sulle armi, ove esistono le norme generali del codice e quelle speciali della legge eccezionale — è punibile soltanto ai sensi della legge comune, cioè come ipotesi contravvenzionale. E si noti che a questo gravissimo errore dogmatico induce persino un brano della relazione dell'autorevole collega Fumagalli, il quale ritiene che solo lo spostamento dei limiti di pena sia sufficiente a convertire la contravvenzione in delitto: e che si tratti di un gravissimo errore sa chiunque abbia letto un testo anche istituzionale di diritto penale.

Mi avvio rapidamente alla fine, per accogliere le raccomandazioni e le sollecitazioni che mi sono pervenute oralmente e persino per iscritto dai colleghi: *brevis esto, quaeso, amice!* Tuttavia, non posso mancare di fare almeno un altro rilievo. Il decreto 5 febbraio 1948, n. 100, come hanno già ricordato i colleghi Bernardi e Corbi, fu emanato in vista del periodo elettorale, per una durata, se non erro, di sei mesi, e fu giustificato, appunto, dalle preoccupazioni che la consultazione elettorale politica destava.

Ebbene, la consultazione elettorale del 1948 è passata senza sussulti e senza sangue, ma non si può dire, onorevole ministro, che quelle elezioni si siano svolte senza sussulti e senza sangue perché vi era la legge eccezionale del 5 febbraio 1948, che disciplinava il controllo delle armi. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che anche l'altra consultazione, la quale era pure più impegnativa, perché riguardava la forma istituzionale, era passata senza sussulti e senza sangue, quando la legge eccezionale non c'era.

E quel che è peggio si è che il decreto originario subisce delle proroghe sempre più lunghe, fondate su pretestuosi motivi. Debbo ricordare a me stesso ed a voi che la proroga della legge eccezionale sulle armi è stata; purtroppo, il battesimo di questo Parlamento: il relativo disegno di legge porta, per questa Camera, il numero 1 e per il Senato il numero 5. Cattivo auspicio per quella che già da allora prevedevamo sarebbe stata l'evoluzione antidemocratica del Governo!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Ed invero apprendiamo con trepidazione dagli accenni della relazione ministeriale al Senato a questo disegno di legge (del 25 ottobre 1950), dagli accenni della relazione del senatore Spallino (del 7 dicembre 1950) e dalla stessa relazione del collega Fumagalli, relatore di maggioranza (del 20 dicembre 1950), da tutti questi accenni — dicevo — apprendiamo che non si vuole tornare alla normalità legislativa; anzi, se noi coordiniamo gli accenni medesimi con la relazione della Commissione ministeriale per la riforma del codice penale (libri II e III), ci convinciamo proprio dell'opposto. Ci convinciamo, cioè, che delle norme eccezionali si vuol fare delle norme ordinarie, seguendo la identica strada del fascismo! Quando noi diciamo tali cose, di solito ci pervengono da parte vostra fiere proteste. Ma, onorevoli colleghi, il fascismo non ha fatto forse lo stesso? Non ha emanato una legislazione eccezionale, che doveva durare per breve tempo, e non l'ha poi prorogata, sinché l'ha trasfusa nel codice penale Rocco? Così è stato allora, così è oggi! Onorevoli colleghi, permettetemi di leggervi poche righe, a pagina 102 e 103, della relazione della commissione ministeriale: « Il progetto ha creduto di doversi astenere dal prendere in considerazione le innovazioni arretrate con i provvedimenti per la disciplina della fabbricazione, del commercio e della detenzione di armi. D'altronde, in base alle determinazioni che saranno prese dal Governo e dal Parlamento, sarà agevole tener conto, nella ulteriore elaborazione del progetto, delle provvidenze legislative che fossero adottate e di armonizzarle organicamente nel sistema del codice, a meno che (addirittura, c'è persino questa ipotesi!) non si ritenga preferibile lasciare che tutta questa materia sia regolata da una legge speciale ».

Il dilemma, in sostanza, al di là della cortina fumogena del pudore, al di là delle parole oscure, è il seguente: o la legislazione eccezionale sulle armi, che avete creata soltanto per alcuni mesi, diventerà parte del codice ordinario, o il codice non parlerà affatto delle armi e la materia continuerà ad essere regolata con una legge speciale nata come eccezionale! Il panorama è fosco, onorevoli colleghi! Poco tempo fa, se non erro durante la discussione del bilancio della giustizia, un giurista, un autorevolissimo membro della maggioranza, l'onorevole Giuseppe Bettiol (presidente della nostra Commissione, e ora presidente del gruppo parlamentare democristiano) ha affermato candidamente che il codice penale Rocco è un codice liberale! Ora,

tutti sappiamo che il codice penale Rocco era la perla del regime tirannico di Mussolini, e anche studiosi che non possono essere considerati eccessivamente antifascisti ne hanno sempre posto in rilievo il carattere esageratamente repressivo.

Oltre il disegno di proroga della legge per il controllo delle armi, è venuto quello sul rafforzamento delle sanzioni previste per i reati commessi nella esplicazione di attività sindacali, sanzioni che rappresentano, in concreto, la pratica soffocazione del diritto di sciopero. Ed è proprio di questi giorni, se non sbaglio di ieri o di ieri l'altro, la riproposizione e l'approvazione di una disposizione della legge elettorale che prevede la reclusione fino a tre anni per coloro che si rendono responsabili della distruzione o della soppressione di manifesti destinati all'affissione. Onorevoli colleghi, anche questa disposizione (lo dovette riconoscere), è quanto mai grave, non tanto per le sanzioni che prevede, ma per le applicazioni arbitrarie cui può dar luogo. Perché, in origine, questa norma vuole, come risulta dalla lettera e come illustrano i lavori preparatori della Costituente, punire soltanto la distruzione o soppressione di manifesti destinati all'affissione e non il distacco di manifesti affissi. Ebbene, mentre alcune magistrature (come, ad esempio, il tribunale di Pesaro) hanno interpretato rettamente la norma, la Cassazione si è manifestata di contrario avviso e ha ritenuto addirittura che la norma della legge elettorale politica si sostituisse e innovasse l'articolo 664 del codice penale: cosa che non è, perché la discussione parlamentare dice in modo ben chiaro e categorico che non si è voluto innovare il codice, che non si è voluto sostituire l'articolo 664 del codice penale.

Progetti e disposizioni che, accanto agli altri che sono stati qui ricordati e che noi abbiamo combattuto e combattiamo (tra cui la legge sulla nuova milizia volontaria per la sicurezza nazionale, le proposte di modificazione peggiorativa, con gli emendamenti del ministro dell'interno, della legge di pubblica sicurezza, la creazione di una magistratura di classe nei tribunali e nelle corti di assise, il tentativo di falsare la volontà popolare nelle prossime elezioni amministrative) denunciano, a nostro avviso, ad avviso della minoranza della Commissione, uno degli aspetti tipici della progressiva fascistizzazione e clericalizzazione del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, so che la Camera attende le dichiarazioni sulla politica estera, e che i colleghi debbono cercare di raggiungere rapidamente i treni; sarò quindi telegrafico, anche perché l'onorevole relatore mi ha preceduto, rispondendo esaurientemente a tutte le critiche che sono state rivolte alla richiesta di proroga della legge.

Se vi è una legge che il paese approva unanimemente, è precisamente questa. E dico il paese unanimemente perché i detentori di armi, per quanto numerosi, sono sempre una sparutissima minoranza, e coloro che non ne posseggono guardano con terrore alle armi possedute da altri: si tratti di delinquenti comuni o di uomini che pensano di colpire la Repubblica.

Questa è una legge che noi dichiariamo di autentica difesa della democrazia. Il regime fascista poteva non preoccuparsi eccessivamente delle armi, innanzitutto perché le armi non c'erano; e in secondo luogo perché aveva ben altri mezzi per reprimere le opposizioni. Ma in un regime democratico la detenzione su larga scala di armi da guerra — perché questa legge colpisce la detenzione di armi da guerra — costituisce un pericolo; una minaccia permanente per le istituzioni democratiche. Ed una democrazia che voglia essere cosciente delle proprie responsabilità e che voglia avere il senso vigile di difesa dello Stato e delle libertà dei cittadini, non può lasciarsi suggestionare dal caso pietoso di qualche cittadino che può incappare nei rigori della legge.

La legge contro la detenzione delle armi fu approvata dal Governo alla vigilia delle elezioni politiche, e fu voluta con questo preciso significato: monito a chi avesse voluto pregiudicare, con colpi di forza, il risultato del responso popolare.

Ma la giustificazione sostanziale nasce da una constatazione obiettiva: che le armi vi sono, e vi sono in quantità veramente esorbitante. Noi ci rendiamo conto che in Italia sono passati parecchi eserciti, e che il loro passaggio ha seminato dappertutto armi. Ma noi non ci troviamo soltanto di fronte a detenzioni di qualche arma da parte di singoli cittadini; ci troviamo di fronte a dei veri e propri depositi costituiti da organizzazioni per precise finalità. Un deputato dell'opposizione, parlando della scoperta delle armi, ha dichiarato che il Governo fa della storia romanzata in materia di depositi di armi. Ora io preferirei che si trattasse di storia romanzata, perché dormiremmo sonni più tranquilli io e tutti gli italiani.

Ma non è storia romanzata lo scoppio recente di un deposito di armi, in cui rimasero feriti uomini iscritti al partito dell'estrema sinistra e per cui si sono potuti recuperare, senza tener conto delle armi andate distrutte: un un mortaio (ecco dove stanno i mortai!), 10 mitragliatrici pesanti, 60 mitragliatrici leggere, 7 fucili mitragliatori, 12 mila cartucce, 749 bombe a mano, 289 bombe per mortaio.

Ma c'è qualche cosa di più: arrestato, il consegnatario del deposito ha dichiarato, anzitutto, che il deposito era stato costituito nell'agosto 1949; quindi non si trattava di deposito di armi lasciato dagli eserciti occupanti; secondo, che le armi erano state lubrificate nell'aprile di quest'anno, 1950; terzo che il deposito era stato costituito a regola d'arte perché potesse sfuggire alle ricerche con gli apparecchi magnetici di cui è munita la polizia. (E infatti proprio quella zona era stata rastrellata precedentemente e invano). Ha dichiarato altresì che il responsabile della costituzione del deposito era il capo delle formazioni paramilitari del partito comunista nella provincia di Forlì (il quale appena avuto sentore dello scoppio si è «squagliato» immediatamente, trovando facile ricetto in qualche repubblica amica).

La stessa cosa si verifica nella sede del comune di Pesaro, la cui amministrazione social-comunista ha creato un servizio per la costruzione della casse da morto, nonostante la opposizione dell'autorità tutoria, in quanto che esse venivano a costare il doppio del prezzo fatto da privati. Il comune, nonostante che la deliberazione fosse stata annullata, ha insistito ed ha continuato illegalmente l'esercizio; e quando si sono scoperte nelle casse da morto esistenti presso i locali comunali le armi, ed in quantità notevolissima, anche in questo caso il responsabile ha dichiarato che il deposito era stato costituito di recente, in questi ultimissimi mesi, ed era stato costituito da un membro della federazione comunista della provincia di Pesaro. Caso strano, anche lui, appena avuto notizia dello scoprimento del deposito, si è «squagliato», e probabilmente ha trovato ricetto o nascondiglio in qualche luogo amico se non addirittura fuori d'Italia.

ZACCAGNINI. Tutto in nome della pace! (*Commenti al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono questi i fatti di fronte a cui ci troviamo. E di fronte a questi fatti, crede sul serio, onorevole Capalozza, che possiamo accontentarci del codice penale Rocco e di una punizione di 2 mila lire di multa: o non crede che noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

ci troviamo di fronte ad un pericolo grave che minaccia alle fondamenta la stessa Repubblica democratica, che il Governo ha il dovere di difendere?

Nessun paese civile, nessuno Stato civilmente organizzato può mai consentire ai propri cittadini la detenzione di armi da guerra. Si tratta di un fatto considerato illecito in tutte le legislazioni del mondo, da cui viene severamente represso.

Può variare la pena: ciò avviene per tutti i reati la cui pena varia secondo le circostanze storiche, le contingenze. Certamente, se non ci fosse in Italia un così enorme cumulo di armi, le pene non sarebbero così severe; ma le pene sono stabilite appunto in ragione della gravità oggettiva del pericolo.

Io non avrei da aggiungere altro, perché la legge si giustifica da se stessa. Neppure i colleghi dell'estrema sinistra, del resto, hanno potuto negare allo Stato il dovere di reprimere simili manifestazioni delittuose. L'onorevole Capalozza ha sostenuto che la proroga non sarebbe più giustificata, perché il numero delle armi reperite tende a diminuire. Ma l'onorevole Capalozza non ha letto bene i dati statistici dai quali risulta che, mentre nel 1949, limitandoci ai mitra e alle bombe a mano, furono trovati 1.100 mitra e 25.730 bombe a mano, nei primi dieci mesi del 1950 sono stati scoperti 1.549 mitra e ben 26.529 bombe a mano, così che in dieci mesi sono state scoperte più bombe a mano e mitra che nell'intera annata 1949.

E se questa è la situazione oggettiva, è evidente che il numero delle armi che si continuano a reperire non tende a diminuire. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

ZACCAGNINI. Volete negare la realtà? (*Proteste del deputato Sansone*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma — si dice — non sempre alla scoperta delle armi corrisponde anche quella dei detentori delle armi stesse: giustamente l'onorevole relatore ha fatto osservare che questo appunto è il merito della legge; perché una legge la quale riesce ad ottenere che i cittadini si disfaciano volontariamente delle armi per non incappare nelle gravi sanzioni previste dalla legge stessa raggiunge il suo fine, che è proprio quello di sottrarre ai cittadini il possesso delle armi.

E allora, se la realtà obiettiva del 1950 non è diversa da quella del 1948 e del 1949, se sussistono cioè le ragioni che indussero il Parlamento ad approvare allora la legge, ratificando il provvedimento del 1948 e pro-

rogandolo fino al 1950, noi non possiamo che chiedere l'ulteriore proroga della legge stessa.

Tale proroga è un dovere, è una necessità, è nell'interesse della Repubblica, nell'interesse dei cittadini. Io prego il Parlamento, sicuro interprete delle aspirazioni del paese, di voler approvare la proroga, così come è stata chiesta dal Governo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni del testo unico approvato con decreto presidenziale 19 agosto 1948, numero 1184, e quelle degli articoli 2, 3 e 4 della legge 29 luglio 1949, n. 450, continuano ad avere efficacia sino al 31 dicembre 1952 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Ieri sera in quest'aula abbiamo assistito a una manifestazione insolita che desidereremmo veder ripetuta tutte le volte che noi trattiamo argomenti miranti alla tranquillità, all'ordine, alla pace interna; abbiamo visto cioè i colleghi dei settori di estrema sinistra recarsi al banco dell'onorevole Giordani perché questo nostro amico — anima serafica, che vive di soprannaturalità e perde un po' la visione della realtà — ha invocato il disarmo internazionale.

Io non arrivo a comprendere come voi, colleghi dell'estrema sinistra e della sinistra, siate d'accordo per il disarmo internazionale e non lo siate per il disarmo nazionale. (*Applausi al centro e a destra*). Eppure, l'onorevole Giordani, se mal non ricordo, ha parlato innanzi tutto del disarmo nazionale ed ha messo in evidenza, come condizione essenziale della pace internazionale, l'ordine, la tranquillità e la pace interna del paese.

Io vorrei che vi fosse anche una certa coerenza fra l'una e l'altra manifestazione di volontà.

Non ricorderò, per amore di brevità, le ragioni che militano a favore di questo disegno di legge; non ricorderò le ragioni di sicurezza sociale, quelle di tutela della incolumità pubblica cui poco fa il ministro dell'interno ha fatto specifico riferimento; non ricorderò la parità di tutti quanti i cittadini che hanno uguali doveri, nel senso che la tutela dell'ordine pubblico spetta unicamente allo Stato, per la sicurezza e la tranquillità di tutti quanti i consociati; né, onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Capalozza, polemizzerò con lei, ma vorrei ricordarle soltanto una cosa. Ella ha accennato a delle ragioni tecnico-giuridiche che si opporrebbero a questo disegno di legge. Ma in tempi eccezionali non è il caso di parlare di ragioni tecnico-giuridiche, perché si impongono provvedimenti eccezionali.

Ricorderò due motivi, in virtù dei quali io penso che questo disegno di legge debba avere l'approvazione di tutti i settori della Camera, se le manifestazioni di amore per la pace da parte vostra sono veramente rispondenti a verità.

La relazione dell'onorevole Capalozza mi ha fatto molta impressione. Egli dice: il provvedimento di legge non avrebbe ragione di essere « perché il numero delle armi e munizioni rinvenute nel 1950 è in nettissima diminuzione rispetto agli anni precedenti ». Onorevole Capalozza, se vi fosse da rinvenire ancora una sola mitragliatrice o un solo fucile in questi tempi eccezionali, io voterei a favore del disegno di legge.

Ma voglio ricordare un secondo motivo di ordine sociale, invocato proprio da voi, colleghi dell'estrema sinistra. L'onorevole Colitto poco fa ha ricordato lo scoppio alla Fiat di Torino. Avrebbe fatto bene a ricordare anche un'altra cosa (ma forse non ne era a conoscenza): un'ordine del giorno votato dalla camera del lavoro di Torino a seguito dell'inchiesta sulle cause del disastro nello stabilimento della Fiat in quella medesima città. Quella camera del lavoro invocava il disarmo integrale di tutti i cittadini, e quindi la punizione grave di tutti quanti i detentori di armi.

Per queste due considerazioni, in modo speciale, che integrano tutte quelle svolte dagli oratori che sono intervenuti nella discussione, e per le altre considerazioni che sono state fatte sia dal relatore di maggioranza che dal ministro dell'interno, il gruppo della democrazia cristiana, convinto di compiere un atto di grande sicurezza sociale, voterà a favore del disegno di legge. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Noi voteremo a favore del disegno di legge (*Commenti all'estrema sinistra*), in perfetta coerenza con la linea politica seguita dal nostro movimento sin dal suo ingresso in quest'aula, dal momento che abbiamo votato il disegno di legge originariamente presentato nel giugno 1948 (che è stato, se non erro, il primo che questa Assem-

blea discusse ed esaminò) e così come abbiamo votato favorevolmente alla prima proroga nel 1949.

Votiamo inoltre a favore per una considerazione di ordine generale, perché riteniamo che soltanto lo Stato e le sue forze debbano avere diritto di detenere e disporre delle armi; per una considerazione di carattere obiettivo, in quanto la situazione particolare che esisteva nel 1948 e permaneva nel 1949 permane tuttora, come confermano le gravissime considerazioni e le notizie testé date dal ministro dell'interno; e per una considerazione di carattere subiettivo, perché la linea del nostro partito non si è spostata da quell'alveo che sin dall'inizio ha coerentemente seguito nella sua attività dentro e fuori del Parlamento.

CAVINATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVINATO. A nome del gruppo socialista unitario, dato il contenuto politico del disegno di legge, credo opportuno fare una breve dichiarazione di voto. Poiché viviamo in un momento estremamente delicato della vita nazionale e internazionale e poiché noi siamo contrari ad ogni forma di violenza e, quindi, anche all'uso delle armi e siamo, conseguentemente, favorevoli a privare chiunque di strumenti che possono facilitare atti di violenza, non senza raccomandare al Governo di fare un buon uso di questa legge e riservandoci di vigilare con attenzione sull'applicazione che il Governo ne farà, dichiaro che il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, testé letto.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

## Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 1708 e 1718, oggi esaminati.

(Segue la votazione).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Riccio, Caserta, Leone, Numero, Rocco, Amatucci, Sica, Colasanto, Mazza e Titomanlio Vittoria:

« Ripristino delle norme penali, contenute nei regi decreti-legge 2 gennaio 1936, n. 85, 3 febbraio 1936, n. 279, e 8 novembre 1936, n. 1955, e nel decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, n. 213, relative alla disciplina della produzione ed utilizzazione della canapa e delle altre fibre vegetali ». (1736).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

#### Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

##### dalla I Commissione (Interni):

« Norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi » (Modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (1160-B) (Con modificazioni);

« Norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, sulla istituzione di ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato » (975)<sup>o</sup> (Con modificazioni);

##### dalla III Commissione (Giustizia):

proposta di legge d'iniziativa dei senatori DE LUCA e LONGONI: « Proroga di durata delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda » (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (1726);

##### dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1709);

##### dalla VI Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni, da parte dello Stato, a favore della libera Università di Camerino » (1539) (Con modificazioni);

proposta di legge d'iniziativa dei senatori FERRABINO e CASTELNUOVO: « Istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1673) (Con modificazioni);

proposta di legge d'iniziativa del deputato Ermini: « Integrazione delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante » (1687) (Con modificazioni);

##### dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche alla tariffa per le prestazioni professionali dei geometri approvata con legge 2 marzo 1949, n. 144 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1696);

« Modifica del decreto legislativo luogotenenziale 16 novembre 1944, n. 425, e del decreto legislativo luogotenenziale 25 maggio 1945, n. 413, concernenti decadenza dalle assegnazioni di alloggi di cooperative edilizie a contributo statale » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1681);

##### dalla X Commissione (Industria):

« Provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria carbonifera e zolfifera » (1672) (Con modificazioni);

##### dalla XI Commissione (Lavoro):

« Concessione di un assegno straordinario *una tantum* ai pensionati della Previdenza sociale e conferma della misura dell'assegno supplementare di contingenza spettante ai pensionati medesimi » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (1732).

#### Si riprende la discussione di una mozione e lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della mozione Giavi e lo svolgimento delle interpellanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli deputati, credo di interpretare il vostro pensiero cercando di darvi il maggior numero di notizie autentiche con il minimo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

numero di parole, e mi scuso con gli oratori che sono intervenuti in questa discussione se, data la necessità di essere breve e sintetico, non rileverò tutte le loro osservazioni. Ve n'è una sola cui vorrei accennare prima di entrare nel fondo della discussione; si tratta di una osservazione dell'onorevole Giannini. Lo faccio non perché io voglia attribuirmi dei meriti — circa i quali giudicherà l'avvenire — ma perché, mentre sarei stato umilmente indifferente alle critiche che l'onorevole Giannini ha svolto circa molte delle mie attività politiche, su un punto, nell'interesse esclusivo dello Stato, devo rilevare un errore che egli ha commesso in perfetta buona fede, non rendendosi conto della portata di certe parole che usò.

Egli ha detto che io avevo combattuto per l'indipendenza dell'Eritrea e che, quindi, la raggiunta federazione con l'Etiopia, che egli molto giustamente giudicava come assai utile all'Eritrea e all'avvenire degli italiani laggiù, non era affatto mio merito. Il mio merito o demerito conta poco; quel che conta sono i fatti. Eccoli: mentre l'Inghilterra era partita dall'idea della spartizione dell'Eritrea in due tronconi differenti, ignorando cioè tutta l'opera di civiltà e di progresso che in ottant'anni di amministrazione italiana era stata compiuta laggiù, noi chiedemmo l'indipendenza per l'Eritrea, lieti che tutti i popoli asiatici e i popoli dell'America meridionale fossero favorevoli alla completa indipendenza delle ex colonie. Era il nostro dovere; meglio non potevamo combattere la tesi dell'Inghilterra e dei suoi amici. Contro l'idea odiosa della spartizione, noi affermammo quella antitetica di indipendenza e la sostenemmo fino alla fine.

Ma, come sempre accade quando esistono due correnti diverse in una grande assemblea, si arriva sempre ad una transazione. La transazione era inevitabile; la transazione fu l'idea della federazione; era l'inevitabile ed a ciò noi ci inchinammo rendendola il più utile possibile ai nostri interessi e pensando ai rapporti futuri con l'Eritrea e agli italiani dell'Eritrea. Perché io mi persuasi di questa utilità? Perché l'Eritrea è poverissima. L'Eritrea non poteva vivere che a spese dello Stato italiano; se delle imprese agricole italiane hanno fiorito e fioriscono in Eritrea, ciò conferma solamente i miracoli di attività e di laboriosità degli italiani che riescono a far fecondare anche delle terre sterili. Questo l'ho premesso per arrivare al punto essenziale, e cioè che tutti gli italiani dell'Eritrea, tutti i partiti dell'Eritrea ci hanno

dichiarato che sono felici della formula della federazione cui noi ci inchinammo perché essa costituisce il solo modo, per chi vive nella povera Eritrea, di poter negoziare e svolgere delle attività nella vicina Etiopia, dove possibilità possono ancora svilupparsi.

L'onorevole Giannini, a questo punto, ha esagerato la futura azione italiana parlando anche di attività politiche. Questo non è esatto: bisogna che gli etiopici sappiano che gli italiani dell'Eritrea accettano i fatti compiuti lealmente, che vogliono il rispetto dei loro diritti quali sono stati garantiti dall'O. N. U., che vogliono che la funzione federale si svolga in modo normale, ma che sono decisi a rispettare le nuove autorità costituite, perché senza questa base iniziale sarebbe inutile sperare che gli italiani riescano a prosperare e a far fortuna in Etiopia.

L'onorevole Giannini comprende il senso in cui ho dovuto rettificare alcune sue parole; ma poiché egli concorda con me che la federazione è una soluzione da cui possiamo sperare del bene, praticamente, lo spero, siamo d'accordo.

Venendo al punto centrale di questa discussione, desidero assicurare l'onorevole Giavi e quelli fra i suoi colleghi che ci hanno rivolto un sincero appello a favore della pace, che il Governo ha fatto sempre quanto ha potuto per favorirne l'avvento, e se il nostro croccio è ora più vivo che mai per l'ingiusta nostra esclusione dall'O. N. U. — esclusione di cui voi sapete le ragioni — ciò è stato perché là potremmo agire con maggiore efficacia. Vi confiderò che il Presidente del Consiglio ed io molte volte ci siamo chiesti con ansia ed abbiamo chiesto alle nostre coscienze cosa potevamo fare di più per favorire le iniziative di pace...

INVERNIZZI GAËTANO. Conveniva star zitti qualche volta! Ora c'è la bomba atomica.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Sono felice che voi (*Indica l'estrema sinistra*) parliate della bomba atomica, perché questo prova che la dottrina di Hitler, contenuta in *Mein Kampf* e copiata da Mussolini, è usata ora da voi: cioè ripetere sempre un falso finché non diventi vero.

Noi ci domandiamo cosa potevamo fare di più per favorire le iniziative di pace, ma a questo punto vorrei ricordarvi che le iniziative più spettacolari non sono necessariamente le più utili. Ne abbiamo avuto un esempio recente nella nobile proposta fatta dai tredici paesi asiatici rappresentati nell'O. N. U. e che è fallita forse perché era pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

inmatura in seguito al rifiuto opposto dal delegato della Cina comunista, che la definì « una trappola », ed è ripartito in fretta come se fosse timoroso delle lusinghe della pace... (*Rumori all'estrema sinistra*). Forse senza quella proposta sarebbe rimasto a New York. Se noi fossimo stati presenti all'O.N.U., come sarebbe nostro sacrosanto diritto, avremmo fatto sentire certamente la nostra voce, nei pubblici dibattiti, in favore della pace. Non già della falsa pace che è la maschera che nasconde il ghigno della guerra, come quella che i dittatori imposero nel 1938 a Monaco, ma di una pace che abbia a condizione il ripristino della legge internazionale. In verità è proprio una situazione come questa di oggi che fa sentire, anche più acutamente del solito, quanto sia mostruosa l'esclusione dell'Italia dal novero delle Nazioni Unite, che non saranno mai veramente unite, finché questo grande e pacifico nostro popolo dovrà rimanere fuori della loro porta.

OLIVERO. Protesti presso gli Stati Uniti ! (*Rumori al centro e a destra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Sicché credo che abbiamo, anche indirettamente, lavorato per la pace, allorché abbiamo spesso nei giorni scorsi, direttamente o per tramite dei nostri ambasciatori, fatto presente, laddove si doveva e si poteva, la necessità di por fine ad uno stato di cose che, oltraggiando permanentemente il diritto, nuoce anche al prestigio della causa della pace. Ma non per questo — già, l'ho accennato — ci siamo rassegnati a subire come ignari spettatori lo svolgersi degli avvenimenti. Armati delle informazioni anche più confidenziali dei nostri ambasciatori presso le potenze alleate, con i cui governi erano e sono in cordiali e costanti contatti, noi abbiamo potuto avere personali o epistolari scambi di idee con quei governi, facendo sempre sentire la nostra voce su ciò che ci pareva più essenziale, e cioè: 1°) che è in Europa, e non in Asia, che si giocano le sorti della nostra civiltà, e che non bisogna quindi servire mire altrui lasciandosi impigliare in Asia; 2°) che era quindi desiderabile, anzi necessario, limitare e circoscrivere il conflitto in Asia, ove troppi eventi che accidiosamente si ascrivono soltanto agli intrighi del Cominform, hanno buona parte della loro ragion d'essere nella miseria orribile in cui vivono milioni di esseri umani in Corea, in Cina e in altre nazioni dell'Asia.

*Una voce all'estrema sinistra*. E in Italia. (*Proteste al centro e a destra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Perché non diremmo francamente tutta la

verità? I bianchi pagano in Cina, in Indonesia, in India e altrove il fio della cecità e dell'egoismo dei vecchi padroni colonialisti europei. Questo fio, per via del colore della loro pelle, lo pagano forse anche gli americani, che pure mai vollero colonie in Asia, che diedero piena libertà alle Filippine e che sempre difesero gli interessi della Cina. (*Commenti all'estrema sinistra*). I cinesi godono oggi delle difficoltà di tutti gli occidentali ma — e nessuno riuscirà a farmi credere il contrario — ricordano bene che anche i russi sono dei bianchi...

INVERNIZZI GAETANO. Vogliono bene alla Russia! I russi sono stati i primi a denunciare nel 1917 le concessioni extra-territoriali.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ...che in pieno secolo XIX hanno strappato loro numerose terre cinesi.

Il vantarsi, in politica estera, è segno di debolezza, non di forza, ma ristabilire la verità non è vanteria: è dovere. Non è affatto vero, come ha creduto l'onorevole Almirante, che tutto sia lasciato ai « tre grandi », e che l'Italia se ne stia in disparte e che li riconosca arbitri dei destini del mondo. Prima della partenza di Attlee per Washington, abbiamo avuto uno scambio di vedute più intimo con il governo inglese, il quale era perciò perfettamente al corrente del nostro punto di vista (*Commenti all'estrema sinistra*); né ci mancavano mezzi di contatto diretto col governo americano. Basti ricordare che in quel tempo, cioè fino a pochi giorni or sono, abbiamo avuto in America, oltre al nostro ambasciatore, anche un membro del Governo, l'onorevole Brusasca, (*Commenti all'estrema sinistra*), che, difendendo con abilità e con coraggio gli interessi italiani, ha saputo conquistarsi la stima di tutti laggiù. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Altri si sono formalizzati perché, prima o dopo le riunioni dei dodici ministri atlantici, ci sono state conversazioni particolari fra Acheson, Bevin e Schuman circa la Germania. Bisogna avere proprio la mania della persecuzione per stupirsi. I tre statisti hanno la responsabilità delle truppe di occupazione in Germania; sono i capi dei tre alti commissari che li rappresentano presso Adenauer. È più che naturale, opportuno anzi, uno scambio di idee fra di loro, il più sovente possibile.

Ma, a questo punto, anticipando su ciò che dirò circa la conferenza di Bruxelles, non posso non segnalare uno sviluppo della situazione circa la Germania.

Avendo concordato un progetto di riarmo in Germania, abbiamo deciso che i tre alti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

commissari alleati — Mac Cloy per gli Stati Uniti, François Poncet per la Francia e Kirchpatrick per il Regno Unito — trattino in proposito con Adenauer, è, poiché il problema è non soltanto germanico ma più largamente europeo, riferiscano non già ai tre loro governi, ma all'intero consiglio dei ministri degli esteri del patto atlantico.

Passo ora all'insieme dell'azione svolta dall'Italia a Bruxelles, quale membro del patto atlantico.

Alla conferenza di Bruxelles credo che i rappresentanti di tutti i dodici paesi membri possano avere la coscienza di aver ben lavorato per la pace.

Noi avevamo due obiettivi principali davanti a noi. Il primo era la preservazione dell'unità di propositi fra tutti noi, in modo particolare fra noi, europei, e gli americani. La conferenza è stata una solenne riconferma di questa necessaria unità morale. Ogni parola, ogni atto, ogni decisione hanno colà riconfermato i nostri comuni sentimenti e propositi. Fra questi atti è da porsi la nomina del generale Eisenhower a comandante supremo delle forze integrate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Avete deciso anche quello?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Quali sono i poteri del comandante supremo?

Bisogna distinguere, naturalmente, fra il tempo di pace e il tempo di guerra. In guerra, i suoi poteri sarebbero assoluti, come è il caso per un comandante che detiene la responsabilità suprema della condotta delle operazioni. In tempo di pace, invece — e questo è il caso attuale — i suoi poteri sono nettamente definiti e limitati.

In sostanza, il generale Eisenhower, che è stato nominato al suo altissimo posto da tutti i membri dei paesi atlantici, avrà il compito di controllare e coordinare l'addestramento delle unità che verranno messe a sua disposizione e di organizzarle in una forza integrata. Avrà, inoltre, il compito di preparare i piani necessari per l'esecuzione dei suoi incarichi e di coordinarli con quelli più generali e coi piani nazionali.

Chiedersi se il comandante supremo avrà i poteri di dislocare truppe italiane fuori del territorio nazionale è una domanda oziosa, quando non è capziosa. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CLOCCHIATTI. Vogliamo saperlo.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Due punti sono chiarissimi. Il primo è che occorrerà lavorare duramente e per molto tempo an-

cora per arrivare a costituire un minimo di forze italiane, necessarie per assicurare la difesa delle nostre frontiere. In queste condizioni nessuno ci chiederà di sguarnire il nostro settore per inviare truppe altrove. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ci risponda: possono o non possono chiedercelo?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Ricordiamoci infatti che il nostro fronte — e con ciò rispondo ad una domanda dell'onorevole Covelli — non è che il settore meridionale del fronte unico che sta a difesa dell'occidente (*Interruzioni all'estrema sinistra*); ma l'Italia è anche una penisola. È perciò che abbiamo appoggiato, non a Bruxelles ma fin dal settembre scorso alla riunione di New York, e con ogni vigore, l'inserimento della Grecia e della Turchia nei piani di difesa comune. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Il problema della difesa del Mediterraneo viene così considerato come un tutto unico e la posizione dell'Italia in questo settore, lungi dall'essere secondaria e marginale, ha acquistato la più grande importanza.

Il secondo punto è che evidentemente il comandante supremo in tempo di pace non avrebbe i poteri di spostare truppe dal territorio nazionale senza il consenso del Governo. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

CLOCCHIATTI. E il Parlamento?

GRILLI. Vi siete impegnati in modo formale? Risponda a questa domanda! (*Rumori al centro e a destra*). Ci dica sì o no?

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole ministro degli affari esteri: il rispetto e la tolleranza sono un dovere per tutti.

CLOCCHIATTI. Ma il Parlamento deve sapere.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Altro nostro obiettivo a Bruxelles consisteva nel procedere risolutamente sulla strada di una preparazione sempre più accelerata delle nostre difese. Non credo infatti che vi possa essere dubbio nell'animo di ogni italiano di buona fede su questo punto vitale: che la pace è il nostro bene ed il nostro ideale più prezioso, ma che per salvarla e al tempo stesso rimanere liberi non vi è altra mezzo che quello di essere in grado — collettivamente ed individualmente — di far sentire che non si viola impunemente la pace.

Abbiamo perciò approvato definitivamente il progetto della costituzione della forza integrata e il progetto della partecipazione possibile della Germania alla difesa della Europa occidentale. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'abbiamo fatto con fermezza,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

sapendo di compiere un dovere. Si è parlato di rischi; ma sono dei rischi più illusori che reali, come ha ben spiegato l'onorevole Treves.

Infatti, se veramente dovessimo temere che un colosso come l'Unione Sovietica si muova per schiacciare chi non può — non fosse altro che per ragioni fisiche — avere altra ambizione che quella di assicurare la propria difesa, davvero dovremmo credere che non vi è proprio più speranza di pace in un mondo in cui gli inermi hanno il dovere di restare inermi a beneplacito dei giganti. (*Vivi applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Voi preparate l'aggressione! (*Proteste al centro e a destra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Tuttavia abbiamo preso queste decisioni, non soltanto con la coscienza di quello che facciamo... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra i deputati Ferrarese e Calandrone*).

INVERNIZZI GAETANO. In *Mein Kampf* ho letto le stesse cose che ora dice l'onorevole Sforza.

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, ella sta conquistando un primato che potrebbe costarle qualche sanzione.

INVERNIZZI GAETANO. Ma l'onorevole Sforza...

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, basta. La richiamo all'ordine.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Tuttavia abbiamo preso queste decisioni non solo con la coscienza di quello che facciamo, ma anche con la ferma volontà di fare tutto quello che era in nostro potere per evitare un aggravamento della situazione. Nulla è compromesso in vista di questa conferenza a quattro alla quale il mondo si interessa, ma alla quale occorre che anche il quinto interlocutore porti il suo contributo di buona volontà. Questo insieme di direttive e di decisioni non porta seco alcuna automaticità o marginalità, come taluno ha ritenuto di credere, e non esclude affatto il « negoziare », che è stata la raccomandazione finale dell'onorevole Donati. Ma per negoziare bisogna avere qualche forza su cui appoggiarsi e bisogna sentirsi liberi. E, tutto quello che noi facciamo ha di mira un negoziato, ma un negoziato fra popoli indipendenti, che indipendenti vogliono rimanere! (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). Il patto atlantico non cambia di natura ad ogni nuovo atto che si compie per renderlo più efficace e più concreto. Le sue disposizioni fondamentali e i diritti dei singoli Stati restano

quelli che i vari governi e parlamenti decisero e votarono all'inizio. Posso aggiungere che è stata mia costante preoccupazione assicurare una partecipazione sempre più attiva dell'Italia anche in quei vari organi nei quali il nostro paese non è membro di diritto, per esempio, nelle questioni che riguardano la marina mercantile e nelle relazioni col gruppo permanente di Washington cui incombe la superiore direzione strategica della forza integrata. E, infine, ieri stesso a Bruxelles, ne grave problema delle materie prime, l'Italia ha fatto sentire chiara la sua voce a difesa dei propri interessi in primo luogo, ma anche con la convinzione profonda che i propri interessi coincidono con quello supremo di una fiduciosa e armoniosa cooperazione di tutti quanti per lo scopo comune che è la pace.

Che altro si può fare per la pace? Certamente molte altre cose, e vorrei dire quasi le più importanti. Voglio alludere a quelle cose che si dovrebbero fare in primo luogo da noi, in casa nostra, con la nostra volontà e con i nostri mezzi. Il Governo ha dichiarato fermamente di agire in modo che le spese del necessario riarmo non compromettano in niente le sacrosante spese votate per le riforme sociali e per il Mezzogiorno. (*Approvazioni al centro e a destra*).

A parte altre ragioni anche più sacre, la giustizia sociale rimane pur sempre uno dei fondamenti più solidi del patriottismo e della solidarietà nazionale. Ma oltre questo noi dobbiamo ancora più accentuare la ferma e risoluta volontà di pace che anima il Governo della Repubblica italiana e la stragrande maggioranza del suo popolo. È una volontà sincera, silenziosa, operosa, ben diversa dalle rumorose campagne di coloro che, come ha detto stamani l'onorevole Chiostergi, usano questa santa parola « pace » ma ne pensano nello stesso istante un'altra, « Russia ». (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*). E ciò facendo accendono sempre più le furiose fazioni di parte. Non servono certamente la causa della pace (e non importa quante colombe di Picasso facciano volare sui soffitti dei loro comizi) coloro che raccogliendo una sfrontata menzogna hanno osato accusare il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e un sottosegretario, di aver fatto dichiarazioni, che essi naturalmente non si sono mai sognati di fare, in favore dell'uso della bomba atomica! (*Proteste all'estrema sinistra*). La mia intervista, di dodici parole, dice: « Approvo le ferme dichiarazioni di Truman, perché servono a mantenere la pace »; ora, mantenere la pace vuol dire che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

non si lancia la bomba atomica, perché se la si lanciasse non potrebbe esservi più pace. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. E i propositi?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. I propositi, signore.

Non fanno opera di pace coloro che così audacemente rovesciano la verità, presentando i coreani del sud come degli aggressori. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra*. Sono degli assassini!

GRILLI. State difendendo dei criminali!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non fanno opera di pace coloro che così audacemente rovesciano la verità, presentando i coreani del sud come degli aggressori... (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, ho l'impressione che ella si vada mettendo in condizione di non veder la fine della seduta in aula, perché io non posso consentire che si trascuri un mio richiamo all'ordine.

Prosegua, onorevole ministro.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non fanno opera di pace coloro che così audacemente rovesciano la verità, presentando i coreani del sud come degli aggressori, le divisioni cinesi come dei volontari, le truppe dell'O. N. U. come degli invasori, e accusando di essere imperialista e guerrafondaio il governo americano (*Interruzioni all'estrema sinistra*) che, all'indomani della guerra, fu l'unico dei grandi paesi del mondo che smobilitò completamente i suoi eserciti (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Interruzioni alla estrema sinistra*), per la prima volta nel mondo mostrando che un governo vincitore aveva una tale sete di pace che commise la imprudenza di distruggere tutto il suo armamento militare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. Le armi le ha mandate a Ciang Kai Scek!

PAJETTA GIAN CARLO. Ha fornito perfino l'arsenale di Mao Tse Tung!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Questo, dunque, potremo noi fare per la pace nel mondo: non prestare fede a falsi apostoli, smascherare le loro opere di faziosi esecutori di consegne straniere, rifiutarci di credere che la guerra sia inevitabile, ma accettare come un doloroso dovere la necessità di prepararci a difendere l'indipendenza della nostra patria, che già ha appreso, cinque anni fa, ai nostri confini orientali di

che lagrime grondi e di che sangue l'invasione straniera, anche se compiuta sotto la falce e il martello! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giavi, primo firmatario della mozione.

GIAVI. Signor Presidente, la pregherei di consentirmi di chiedere all'onorevole ministro degli affari esteri quale atteggiamento egli intende assumere nei confronti della mozione che abbiamo presentato.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo si rende conto dei nobili ideali che hanno ispirato la mozione e la accetta.

GIAVI. Grazie.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Zagari e Vigorelli hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo alla mozione Giavi:

«... ed in particolare fa voti che si avvenga nel più breve tempo possibile alla convocazione della Conferenza dei Quattro, per la soluzione dei problemi tedeschi, e di tutte le potenze interessate alla soluzione, nel quadro dell'O.N.U., dei problemi dell'estremo oriente».

Qual'è il parere del Governo?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Anche questo noi possiamo accettare; tutto ciò che si svolge nell'ambito dell'O.N.U., sede suprema dove tutti vogliono la pace, è per noi sempre accettabile. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Giavi, ha facoltà di replicare.

GIAVI. Non posso che dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri per la parte che attiene allo spirito e al contenuto della mozione che ho presentato.

Per le dichiarazioni rese su altri argomenti, poiché si tratta di informazioni che solo per la prima volta vengono portate a nostra conoscenza e di problemi che credo esigano da parte nostra grande meditazione, pur esprimendo fin d'ora gravi riserve e perplessità, non ritengo di essere in grado di rispondere immediatamente e mi riservo di farlo dopo aver consultato il mio gruppo, appena se ne presenti l'occasione.

Sono invece soddisfatto, veramente soddisfatto, onorevole ministro, che il Governo condivida il nostro punto di vista (e parlo sempre soltanto del punto di vista espresso nella nostra mozione) perché credo che ciò possa segnare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

veramente una data importante e un risultato cospicuo per il conseguimento di quegli effetti di distensione, al di fuori e dentro i nostri confini, che noi firmatari della mozione abbiamo sempre avuto avanti ai nostri occhi. Le confesso che non era senza emozione, onorevole ministro degli esteri, che alcuni giorni fa scorrendo il resoconto della seduta tenutasi il 30 novembre alla Camera dei comuni lessi le parole pronunciate dal capo dell'opposizione, signor Winston Churchill, a chiusura del suo discorso, ed applaudite da tutti indistintamente i membri dell'assemblea. Disse il signor Churchill: « Qui in Gran Bretagna noi seguiamo sempre una semplice norma che ci ha aiutato a proteggere il nostro paese: peggio vanno le cose, più ci stringiamo gli uni agli altri ». E pensavo quanto indispensabile e urgente sarebbe per la nostra democrazia che giungesse finalmente un giorno in cui uno di noi potesse pronunciare, in simili gravi occasioni, queste parole e riscuotere il consenso di tutti i banchi e di tutti i settori.

Sono convinto, onorevole ministro degli esteri, che l'accettazione da parte vostra della nostra mozione e dell'emendamento che la rende ancor più viva e attuale, e l'assicurazione, indubbiamente sincera, che voi ci avete dato, di voler dare ogni vostra opera per una mediazione e una conciliazione pacifica dei contrasti che attualmente agitano il mondo, significhino veramente un passo in avanti su questa strada e valgano a confermare l'impressione che avevo già riportato dall'andamento di questa discussione, e soprattutto per gli interventi dell'onorevole Giordani e dell'onorevole Chiostergi, che l'uno su un piano di alta spiritualità e l'altro su un piano di profonda onestà politica ci avevano permesso di constatare come almeno su questo punto essenziale del mantenimento della pace, della conservazione in tutti i modi che da noi possano dipendere, di questo bene prezioso ed insostituibile, ci sia anche in questa Assemblea e tra uomini che siedono su banchi opposti, o perlomeno molto distanti, unità di intenti e unità di propositi.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ALMIRANTE.** Non posso non rilevare che l'accento che l'onorevole Sforza ha fatto alla Eritrea non risponde, secondo notizie che abbiamo avuto attraverso i giornali, a verità. Egli ha dichiarato poco fa che « fummo noi Italia che proponemmo l'idea della federazione, sapendo che sarebbe stata la via più utile da seguire »; credo di aver trascritto con esattezza le sue parole.

**PRESIDENTE.** Onorevole Almirante, accenni soltanto di passaggio a questo argomento, poiché esso non costituisce oggetto della sua interpellanza.

**ALMIRANTE.** Sarò molto breve, signor Presidente.

Le leggo a questo riguardo, onorevole Sforza, una dichiarazione del sottosegretario Brusasca, apparsa poco tempo fa sulla stampa. Egli ha detto esattamente: « La delegazione italiana aveva proposto l'indipendenza ed è sempre convinta, dopo le dichiarazioni fatte in seguito alle trattative intercorse nello spazio di due mesi, che sia questa l'unica soluzione del problema eritreo. Non potendo tuttavia realizzarla, la delegazione italiana ha collaborato con tutto il suo impegno onde ottenere che la federazione voluta dalla maggioranza costituisse, ecc. ».

Come vede dunque, onorevole ministro degli esteri, la sua dichiarazione iniziale non è esatta, e su questo argomento mi riservo di tornare, avendo presentato una mozione sul problema eritreo.

Per il resto, avevo in primo luogo auspicato che si uscisse, trattandosi di un tema tanto grave, dal generico e dal preconconcetto: dobbiamo invece rilevare che non si è usciti nemmeno né dal generico né dal preconconcetto. E se l'onorevole ministro mi consente un sommesso rilievo su quello che è stato il tono con cui egli oggi si è presentato a noi, dirò che questo tono ci è apparso non quello di un ministro degli esteri di un grande paese in un momento così grave per tutti, ma quello di un osservatore politico che ci venisse a raccontare le sue impressioni e ci venisse a dare i suoi apprezzamenti su eventi lontanissimi dalla sua sensibilità. Mi si potrà rispondere che questa è un'impressione soggettiva; ebbene, sì, è un'impressione soggettiva, ma credo che sia un'impressione che hanno avuto anche forse molti di voi, e forse in modo più grave.

Secondo: pace. Noi non dubitiamo che questo Governo desideri la pace, ma oggi non ci si attendeva una generica riaffermazione di pace, bensì un chiarimento circa le iniziative che questo Governo intende prendere, non dirò per assicurare la pace, ma per dare almeno la garanzia e l'assicurazione al paese che tutto quanto è necessario per mantenere la pace sia fatto. Della generica volontà di pace invece noi non dubitavamo sin dall'inizio della discussione e pertanto, per quel che ci concerne, era assolutamente inutile ripeterla.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Altro argomento: la marginalità della nostra presenza in seno alla compagine atlantica. L'onorevole ministro ha detto che vi sono stati dei contatti intimi fra la nostra diplomazia e quella britannica. Ma di solito dai contatti intimi qualche cosa nasce: questa volta invece non si ha notizia che sia nato alcunché. (*Commenti al centro e a destra*). Si vede che dall'una o dall'altra parte c'è stata una certa sterilità; ma noi abbiamo l'impressione che la sterilità sia stata piuttosto dalla parte nostra.

Impreparazione economica. Io avevo denunziato ieri il solito equivoco nascente dal voler mantener fede a diverse politiche economiche: ora, di questo equivoco si è fatto candido latore il ministro degli esteri, poco fa, quando ha detto: siate certi che spenderemo i necessari miliardi per il riarmo, però state tranquilli perché spenderemo anche i necessari miliardi per la Cassa per il Mezzogiorno, ecc.

Onorevole ministro, nessuno può credere a notizie di tal genere perché tutti noi, per dovere professionale, siamo al corrente, anche se l'onorevole Pella non ce ne avesse parlato proprio oggi, delle necessità del bilancio italiano, e ci rendiamo tutti perfettamente e ovviamente conto che dall'una o dall'altra parte bisognerà incidere. È ora che il Governo si pronunzi con chiarezza di fronte al Parlamento e al paese per dirci quale politica vuol fare, perché è necessaria la scelta.

Lo hanno detto tutti i governi del mondo e non possiamo certo presumere che il Governo italiano (noi lo vorremmo) sia il solo, l'unico così fortunato da poter condurre ad un tempo e una politica di riarmo e una politica di investimenti produttivi e sociali.

Impreparazione tecnica: l'onorevole ministro non ha risposto ai miei argomenti. Impreparazione militare: l'onorevole ministro purtroppo l'ha ammessa, quando ha detto testualmente che occorrerà lavorare duro ancora per molto tempo perché la difesa delle nostre frontiere sia in qualche modo assicurata.

Insufficienza politica. L'onorevole ministro ha enunciato una formula secondo la quale per negoziare bisogna avere qualcosa su cui appoggiarsi. Esattissimo. Il compito di un ministro degli esteri, il compito di una diplomazia è esattamente quello di creare le premesse in base alle quali si possa negoziare. È quello che io dissi ieri a proposito di Adenauer. Adenauer ha detto: « noi esigiamo »; se ha detto così significa che ha creato le premesse politiche per poterlo dire.

Impreparazione morale. Neppure una parola è venuta da parte del rappresentante del Governo a questo riguardo. Eppure, il rappresentante del Governo non si nasconde certamente la gravità della situazione interna. Io ricordo che il precedente dibattito sulla politica estera, svoltosi in quest'aula ai primi di luglio, subito dopo lo scoppio dell'incidente coreano, fu chiuso, sempre a questo riguardo, con nobili parole del Presidente del Consiglio; nobili parole delle quali noi rilevammo immediatamente l'importanza.

A. quelle nobili parole non è seguita, purtroppo, una coerente politica. Questa volta sembra si voglia fare a meno anche delle nobili parole, anche degli appelli, anche delle assicurazioni formali, in merito ad una politica interna di solidarietà ed unità nazionale.

Attendiamo il Governo alla prova dei fatti, visto che la prova delle parole, purtroppo, si è risolta in una mancata promessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, può darsi che nel paese in questi giorni qualcuno abbia potuto sperare che, in occasione di questo dibattito, il Governo avrebbe trovato il modo di pronunciare, per la prima volta, la parola nuova necessaria a conferire un qualche carattere nazionale alla sua politica estera, scegliendo atteggiamenti e posizioni diversi da quelli che esso fino a questo momento ha sistematicamente assunto all'ombra della politica dell'imperialismo americano.

Non v'è dubbio, però, che se qualcuno questo ha potuto sperare, sarà completamente deluso, non dico del discorso, ma delle frasi slegate, sconnesse, che sono state pronunciate or ora in questa Camera dal ministro degli affari esteri. (*Commenti e proteste al centro e a destra*).

La mozione che era stata presentata sei mesi fa dall'onorevole Giavi e l'interpellanza che noi abbiamo presentato pochi giorni fa potevano dare al nostro Governo l'occasione per tracciare per la prima volta le linee di una politica estera di indipendenza nazionale e per porre l'Italia al centro dell'interesse mondiale, con l'assumere essa una iniziativa di pace in un momento di così grave tensione: È certo che le dichiarazioni del ministro degli esteri hanno completamente mancato in questo senso: esse non hanno fatto altro che confermare quella politica che il Governo ha condotto finora, confermare quello che abbiamo rimproverato ieri alla sua politica estera e soprattutto il fatto di non aver saputo mai

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

nemmeno associarsi ad iniziative di pace che pure sono sorte e che avrebbero potuto essere favorite dal Governo, pur rimanendo esso fermo agli impegni del patto atlantico. L'onorevole Sforza questa sera non ha fatto che confermare, ripeto, la politica di totale rinuncia del Governo ad una qualsiasi parvenza di indipendenza; e tale conferma il ministro ha cercato di mascherare dietro le solite frasi, i soliti volgari luoghi comuni dell'anticomunismo e dell'antisovietismo, probabilmente per chiedere alla maggioranza della Camera l'appoggio di un applauso che sostenesse la debolezza dei suoi argomenti.

In particolare, veramente stupefacenti sono state le dichiarazioni del ministro degli esteri quando ha creduto di negare ciò che non è possibile negare: il fatto, cioè, che egli, immediatamente dopo le note dichiarazioni del presidente Truman del 30 novembre, si è associato ad esse plaudendo ai propositi di Truman stesso e, cioè, alla eventualità del lancio della atomica sulla Corea. Il ministro degli esteri ha creduto qui di rievocare l'ombra del *Mein Kampf*, l'ombra di Hitler e della propaganda goebbelsiana. Ebbene, queste ombre si sono ritorte contro lo stesso ministro degli esteri e contro il Governo, perché non è possibile negare i fatti. Ecco, per esempio, ciò che scriveva il 1° dicembre il giornale del Presidente del Consiglio: « I propositi di Truman sono i soli che possono salvare la pace. Il ministro degli esteri Sforza, richiesto ieri sera a Montecitorio dall'agenzia *Italia* del suo parere sul discorso minaccioso del presidente Truman, ha detto: « Il discorso ed i propositi di Truman sono i soli che possono salvare la pace » ». Di quali propositi si trattasse è risaputo: poche ore prima il presidente degli Stati Uniti aveva espresso il proposito di lanciare la bomba atomica sulla Corea. Come può il ministro degli esteri smentire ciò che è evidente e sta scritto in tutti i giornali fra cui quello del Presidente del Consiglio? L'accusa quindi di sfrontata menzogna che il ministro degli esteri ha creduto di lanciare contro di noi si ritorce contro di lui.

Devo aggiungere che le dichiarazioni del ministro degli esteri non ci hanno dato nessun lume sulla condotta del Governo in frangenti così critici della politica estera del nostro paese e della situazione internazionale. Il ministro degli esteri ci ha comunicato che nel momento più acuto della crisi egli si sarebbe mantenuto in contatto telefonico col signor Attlee. Non è molto, a dire il vero; noi crediamo che la Camera abbia diritto di conoscere quali posizioni il ministro degli esteri

ha sostenuto in quel momento e quali propositi sono stati manifestati al primo ministro inglese, affinché questi, a quanto pare, se ne facesse portavoce presso il presidente Truman.

Ancor più grave mi sembra la dichiarazione del ministro degli esteri per ciò che concerne la recente riunione di Bruxelles. A questo riguardo, nulla ci ha detto l'onorevole Sforza che valga in qualche modo a rassicurare il paese, non foss'altro per quanto concerne la questione del riarmo tedesco, questione verso la quale non è esagerato affermare che il paese guarda con viva preoccupazione.

Il ministro degli esteri ha evitato accuratamente di rispondere alla domanda che gli avevamo posto per conoscere il punto di vista del Governo italiano riguardo a questo problema e se per caso non risponda a verità che tale punto di vista sarebbe ancora più spinto di quello assunto in questo momento dalla diplomazia americana.

Il ministro degli esteri ha fatto però alla Camera una comunicazione di notevole gravità, ed essa non potrà che rendere più acuta l'inquietudine dell'opinione pubblica. Si tratta dei poteri che sarebbero conferiti al generale Eisenhower. L'onorevole Sforza ha usato espressioni abbastanza ambigue e indirette quando ci ha detto che il generale Eisenhower non avrebbe, in tempo di pace, il potere di trasferire, senza il consenso del Governo italiano, i nostri soldati fuori dai confini del nostro paese.

Il che significa due cose, a mio avviso: una, che è detta con chiarezza, l'altra che è detta in maniera indiretta. La prima, che gli impegni presi a Bruxelles contemplerebbero l'eventualità di un invio, già in tempo di pace, di soldati italiani fuori dai confini del nostro paese senza che la Camera venga consultata, ma soltanto col consenso del Governo. Fatto, questo, di estrema gravità!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il nostro Governo è parlamentare e dipende dal Parlamento negare la fiducia al Governo se fa qualche cosa che non va.

NATOLI. La seconda affermazione, contenuta in maniera implicita nelle dichiarazioni dell'onorevole Sforza e che l'onorevole Sforza non ha voluto rendere esplicita di fronte alle interruzioni di questa parte, è che a Bruxelles sono stati presi impegni secondo cui in tempo di guerra soldati italiani dovrebbero essere mandati a combattere fuori dai confini del paese.

L'onorevole Sforza non ha risposto alla domanda che noi gli abbiamo rivolto su que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

sto punto, ed io rinnovo qui questa domanda: il paese vuole sapere se avete preso l'impegno di mandare fuori del nostro paese soldati italiani nel caso di un conflitto. (*Interruzione del deputato Tonengo*).

Noi, nella nostra interpellanza, avevamo chiesto di conoscere i motivi che avevano indotto il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri a fare le note dichiarazioni. Su questo punto l'onorevole Sforza ha creduto di cavarsela in una maniera molto comoda, cioè cercando di negare ciò che è impossibile negare.

Noi avevamo infine chiesto al Governo se esso non intendesse prendere o favorire iniziative atte a promuovere una effettiva distensione dei rapporti internazionali e a salvaguardare la pace.

A questa parte della nostra interpellanza nulla ha risposto il ministro degli esteri. Nemmeno ci ha detto se il Governo intenda o meno prendere iniziative di questo tipo, pur nel quadro della politica che ha seguito fino a questo momento, come hanno fatto altri paesi che pure seguono la politica « atlantica ».

Né credo possa essere intesa come una risposta a questa parte della nostra interpellanza la dichiarazione che il ministro degli esteri ha fatto, su esplicita richiesta dell'onorevole Giavi, quando ha dichiarato di accettare la mozione nel suo testo emendato. In questa risposta è contenuta, a mio avviso, una profonda ed insanabile contraddizione con la conferma che poco prima l'onorevole Sforza aveva fatto di tutta la politica estera che il Governo ha condotto fino a questo momento. Per questo motivo essa non può essere considerata altro che una manovra. Poiché, quindi, il Governo non ha risposto né alla prima né alla seconda parte della nostra interpellanza, noi ci dichiariamo insoddisfatti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Perez non è presente; si intende che abbia rinunciato alla replica.

Comunico che l'onorevole Pietro Nenni ha presentato il seguente emendamento alla mozione Giavi:

« *Sostituire, alle parole:* impegna il Governo a favorire e, se d'l caso, ad assumere ogni opportuna iniziativa, *le altre:* chiede che sia dato un diverso indirizzo alla politica estera del Governo, favorendo e, se del caso, assumendo ogni opportuna iniziativa ».

Ricordo che, a norma di regolamento, questo emendamento dovrà essere posto per primo in votazione.

**NENNI PIETRO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NENNI PIETRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata e illustrata dall'onorevole Giavi ha ripreso il testo di un paragrafo di una mozione già discussa e respinta dalla Camera e che, presentata dal gruppo parlamentare socialista, conteneva appunto l'invito al Governo di cogliere tutte le occasioni che si fossero presentate per arrivare ad una mediazione della crisi coreana, ponendo fine, il più rapidamente possibile, al conflitto.

In tali condizioni è evidente come da parte nostra non vi fosse motivo alcuno perché non ci associassimo, come effettivamente ci associamo, all'invito in essa rivolto al Governo di indirizzare la sua azione diplomatica verso soluzioni concordate, negoziate, tali da allontanare o attenuare le difficoltà in mezzo alle quali attualmente si dibatte non soltanto l'estremo oriente, ma, ben può dirsi, tutto il mondo. E, se noi avessimo questa sera sentito nelle parole del ministro degli esteri e nelle sue dichiarazioni sulla recente conferenza di Bruxelles una nota nuova, una nuova impostazione, magari soltanto un accento nuovo, saremmo lieti di cogliere l'occasione di chiudere con un voto di unanimità un dibattito, sotto molti aspetti, assai interessante.

Senonché vorrei sapere in base a quali fatti concreti possa il Governo asserire che la mozione in discussione non fa che ribadire il principio al quale esso ha ispirato tutta la sua azione politica, tutta la sua azione diplomatica.

Onorevoli colleghi, sta di fatto che negli ultimi tempi il Governo ha avuto almeno due occasioni che gli consentivano di dare alla sua politica un accento diverso e di sottolineare la volontà di favorire soluzioni negoziate e di compromesso.

Ha avuto questa occasione quando gli è stato chiesto, anche da onorevoli colleghi della maggioranza, di riconoscere il governo della repubblica popolare cinese e di entrare con esso in relazione. Il Governo non solo non ha colto l'occasione, ma di recente, dando un'interpretazione inaccettabile degli avvenimenti dell'estremo oriente, ha respinto l'invito di riconoscere la Cina accusandola di nutrire non si sa quali propositi aggressivi. La Camera ricorda che il ministro degli esteri, rispondendo ad un'interruzione del collega Pajetta, ebbe a dichiarare come egli stesse per riconoscere la Cina quando da tale pensiero ed iniziativa fu dissuaso per l'appoggio, allora sol-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

tanto morale, dato dai cinesi al popolo coreano.

V'è stata un'altra questione, forse più importante, e comunque più sensibile alla nazione, che poteva offrire occasione al Governo di dimostrare come la sua politica non sia puramente e semplicemente ricalcata su quella degli Stati Uniti d'America; accenno alla questione del riarmo della Germania.

Il paese avverte il rischio che il riarmo tedesco fa correre alla pace del mondo, dell'Europa, dell'Italia. Il Governo no; ed anche di recente, preparando l'azione diplomatica che il ministro degli esteri avrebbe dovuto svolgere alla conferenza atlantica di Bruxelles, esso ha se mai accentuato l'aspetto inconsiderato della sua adesione al riarmo germanico.

Come è allora possibile, onorevoli ministri; com'è possibile, onorevole Presidente del Consiglio, asserire (quando non sia per puro espediente polemico) che i principi a cui si ispira la mozione Giavi sono quelli ai quali il Governo si è attenuto finora nella sua attività diplomatica?

Onorevoli colleghi, noi abbiamo ascoltato questa mattina un deputato della maggioranza sostenere lo *slogan* dei bellicisti americani « meglio Dunkerque che Monaco ». Si tratta di una monumentale sciocchezza, di un riferimento del tutto arbitrario a fatti sui quali il giudizio della storia è ormai definitivo. Al momento di Dunkerque, l'Inghilterra non aveva alcun modo di chiudere la guerra con una pace degna di uomini liberi; gli americani in Corea potevano, dopo di aver raggiunto il 38° parallelo — e possono oggi, malgrado la rotta delle loro divisioni — chiudere onorevolmente il conflitto coreano. Sarebbe stato criminale da parte dell'Inghilterra trascurare nel tragico 1940 la possibilità di una pace onorevole, ove questa possibilità fosse esistita; non esito a considerare criminale il rifiuto opposto dall'America al ritiro delle sue truppe e di ogni soldato straniero dalla Corea.

E l'altro termine dello *slogan* (Monaco) quale rapporto ha con l'odierna situazione? Che cosa è Monaco nella storia? Non un negoziato, non una trattativa, e neppure un compromesso: sibbene una capitolazione; un tradimento inteso a distogliere il potenziale aggressivo della Germania hitleriana dall'occidente per dirigerlo verso l'oriente. Non vedo, in verità, quale rapporto l'onorevole Paolo Treves trovi tra la capitolazione di Monaco e il nostro invito ad una pace negoziata in Corea.

TREVES. Onorevole Nenni, ella è un maestro in fatto di *slogans*; mi permetta quindi

di dirle che io ho voluto racchiudere in una formula una politica: quella cioè di non cedere all'aggressione e del rispetto della legge internazionale.

NENNI PIETRO. Comunque Dunkerque non c'entra, né si tratta di fare una nuova Monaco. Il problema è un altro; il problema è di sapere se si vogliono delle soluzioni di forza o delle soluzioni di giustizia. Lo *slogan* « meglio Dunkerque che Monaco » è un modo come un altro per respingere le soluzioni di giustizia.

Se quindi, onorevoli colleghi, noi non possiamo ravvisare nel « si » del Governo alla mozione in discussione altro che un espediente di tattica parlamentare, mi consenta tuttavia la Camera di rallegrarmi per le dichiarazioni che abbiamo udito e, prima di tutto, per le nobili parole dell'onorevole Giordani. È un segno dei tempi cogliere sui più diversi settori della Camera l'espressione, più o meno aperta, delle ansie, dei dubbi, delle esitazioni di larghi strati dell'opinione media di fronte alla politica estera del Governo.

Quanto hanno detto l'onorevole Giavi, l'onorevole Giannini, l'onorevole Chiostergi, e quanto ha detto lo stesso onorevole Calosso — a prescindere dalle punte polemiche contro di noi che non costituiscono la sostanza del dibattito — sta a dimostrare come anche in Italia — dove si era tanto in arretrato rispetto ad altri paesi nella coscienza di ciò che ha da essere una politica europea — si cammini verso una valutazione nuova e moderna degli interessi dell'Europa, abbandonando l'utopismo federalistico o il sogno del governo unico mondiale, per valutare concretamente la diversa e antitetica posizione che America ed Europa sono indotte ad assumere di fronte alla eventualità di una terza guerra. Il giorno in cui i nostri colleghi andranno al fondo dell'autocritica che hanno intrapreso arriveranno a quelle posizioni neutralistiche di terza forza che stanno prendendo tanta consistenza non soltanto in Francia e nei paesi europei, ma financo in America, come dimostrano recenti dichiarazioni e clamorose polemiche tra i più alti esponenti del Congresso e della stampa d'oltre Atlantico.

In che consiste, onorevoli colleghi, a mio giudizio, l'antitesi fra la politica che noi possiamo praticare nei confronti di una eventuale terza guerra e la politica americana?

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, la prego di non superare i limiti della dichiarazione di voto.

NENNI PIETRO. Sto infatti facendo una dichiarazione di voto. Dichiarare il pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

prio voto sarebbe l'esercizio più facile e più meccanico, se non comportasse il dovere di una chiara anche se concisa motivazione.

PRESIDENTE. Ella ha ragione, onorevole Nenni; però, quando si pensa di dover fare ampie dichiarazioni, si dovrebbe intervenire nella discussione generale e non già in sede di dichiarazione di voto.

NENNI PIETRO. Poteva avvenire, signor Presidente, che nessun intervento da parte nostra fosse necessario in sede di votazione, se le dichiarazioni del Governo fossero state diverse e leali. (*Proteste al centro e a destra*).

Dicevo dunque che noi attribuiamo una grande importanza al fatto che si vada risvegliando nei ceti medi e intellettuali la coscienza del senso diverso che ha per l'Europa e per l'America l'eventualità della terza guerra. Per l'America, l'Europa occidentale è soltanto uno spazio strategico, un avamposto e in una certa misura una fascia di protezione. Dietro questo spazio strategico o questo avamposto, l'America ha due linee sulle quali dare battaglia: ha quella che il generale Donovan chiama la « linea mediterranea », cioè l'Africa col suo prolungamento naturale verso il cuore dell'Asia attraverso il medio oriente; ed ha la linea, e all'occasione il vallo, dell'Atlantico e del Pacifico.

Per noi la situazione è completamente differente, giacché qualunque sia il giudizio che portiamo sulla situazione attuale e sulle cause che l'hanno determinata, per noi la terza guerra sarebbe la distruzione fisica, la fine dell'Europa, e a maggior ragione dell'Italia.

BAVARO. D'accordo.

NENNI PIETRO. Ecco perché ci compiaciamo di dichiarazioni come quelle dei firmatari della mozione Giavi, dichiarazioni ancora nebulose, ma che nel loro inesorabile sviluppo conducono allo sganciamento dall'America; alla coscienza che per noi italiani ed europei il dilemma nella guerra non sarebbe « essere difesi od essere liberati » perché difesi e liberati potremmo essere solo a prezzo della distruzione fisica del nostro paese. Si potrebbe cioè liberare soltanto un cadavere chiamato Europa o chiamato Italia, non la vivente Europa o la vivente Italia che amiamo e ci interessano. (*Commenti al centro e a destra*).

Così, quando dai banchi della democrazia cristiana si accenna, come fu fatto ieri, alla eventualità della occupazione come a cosa provvisoria, noi abbiamo l'impressione di avere a che fare con dei pazzi o, se volete, con dei mistici, i quali non riescono a valu-

tare in termini concreti le cose di cui discorrono con fatua leggerezza.

Voglio fare ancora due osservazioni. La prima è questa: ho l'impressione che nella attuale discussione si sia sopravvalutato il rischio immediato della guerra e sottovalutato il fatto, più reale e concreto, che siamo entrati in una crisi sociale e politica sulla cui gravità penso che nessuno si faccia la benché menoma illusione.

Si è detto del riarmo germanico che *c'est la guerre!* Può essere vero. I moventi che hanno indotto uomini delle più diverse opinioni politiche ad enunciare questo timore sono già stati illustrati, nè ho l'abitudine di tornare sulle cose già dette e dimostrate. Penso, tuttavia, che vi possa essere qualche cosa, se non di peggio della guerra, almeno di più immediato come pericolo, cioè una fase, anche assai lunga, senza pace e senza guerra. Molti colleghi ricordano forse il discorso pronunciato da questi stessi banchi nel 1920 dall'onorevole Claudio Treves quando, di fronte all'ingiunzione « o fate la rivoluzione subito o lasciateci tranquilli » volta ai settori della destra, annunciava che non vi sarebbe stata né la rivoluzione né l'ordine, ma l'espiazione, come inesorabile corollario del crimine della guerra.

Ebbene, una situazione del genere sta delineandosi dal 1947 in Europa come conseguenza della politica americana del patto atlantico ed è destinata ad acuirsi a seguito delle deliberazioni testè prese a Bruxelles. Noi andiamo verso un periodo, che sarà probabilmente assai lungo, in cui non avremo la pace e non avremo la guerra, ma una lunga serie di crisi interne ed internazionali che metteranno a durissima prova le istituzioni democratiche o anche soltanto liberali. La corsa al riarmo, signori, è destinata a scavare sotto i piedi della società borghese un vortice forse altrettanto insondabile e profondo quanto la guerra. (*Commenti al centro e a destra*).

Non credo, onorevoli colleghi, di esagerare asserendo che, armandosi, l'Europa si disarmi; intendo dire che cedendo alla folle illusione di proteggersi buttando ogni sua risorsa nel riarmo e andando a combattere il bolscevismo — come essa dice — in Corea o sul Reno, essa lo suscita in casa sua; altrimenti detto, cercandolo di fronte rischia di esserne come avvólta ed accerchiata. (*Commenti al centro e a destra*).

È una prospettiva che l'ottimismo superficiale respinge come respingeva quella di Claudio Treves; ma è tuttavia una prospettiva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

di cui ognuno scorge i sintomi nella situazione interna italiana, in quella francese, e in ognuno dei paesi dove la tensione è maggiore e a proposito dei quali ben può dirsi che gli anarchici, i nichilisti, i sovvertitori sono i fautori della corsa al riarmo, e i soli conservatori intelligenti sono coloro che rimangono fedeli alla politica della pacifica coesistenza in Europa e nel mondo dei due sistemi sociali e politici e che al bellicismo americano oppongono una neutralità che tenga il paese fuori della terza guerra. (*Commenti al centro e a destra*).

La seconda osservazione che voglio fare — innanzi di concludere — è questa. Onorevoli colleghi, avete valutato l'elemento tempo? Oggi, un certo vecchio mondo europeo, pieno di rancori per quanto è successo negli anni 1943-45, s'affida, per rinascere o sopravvivere, al riarmo della Germania e al confluire tempestivo delle divisioni americane in Europa. Ma, onorevoli colleghi, quanto tempo ci vorrà? Gli uomini del mestiere prevedono che per riarmare la Germania, a parte ogni valutazione sulle difficoltà politiche, ci vorranno tre o quattro anni; il capo della socialdemocrazia tedesca, Schumacher, conferma che si deve prevedere un periodo minimo di tre anni. D'altro canto la gente del mestiere considera che, prima che l'America sia in grado di schierare in Europa una forza militare efficiente per una guerra offensiva, dovranno passare almeno due o tre anni.

Allora, io vi pongo il problema: l'America può sopportare per tanto tempo lo sforzo a cui si sottopone con lo stato di emergenza e con la trasformazione della sua economia di pace in economia di guerra? Taluni rispondono no, altri rispondono sì,...

BAVARO. Anche Mussolini rispose di no, e poi se li trovò addosso!

NENNI PIETRO. ... ed è materia opinabile. Sicuro è invece che l'Europa non è in grado di sopportare un simile sforzo, e meno che mai è in grado di sopportarlo l'Italia, che, nella scia della politica americana, prepara a se medesima le più tristi ed amare disillusioni.

L'opposizione non può quindi accogliere la versione ottimistica che della politica del Governo ha dato il ministro degli esteri, come se essa fosse diretta a ristabilire e consolidare la pace ricreando le condizioni della collaborazione dell'occidente con l'oriente.

Onorevole Sforza, in questi giorni, leggendo i *Venti anni di vita politica* del senatore Albertini, mi ha colpito l'analisi penetrante e sufficientemente spregiudicata ed

obiettiva che il fu direttore del *Corriere della sera* fa delle condizioni nelle quali l'Italia si lasciò irretire nella Triplice e offrì il collo al cappio dell'alleanza con la Germania. Degne di meditazione per lei, per noi, per tutti mi sono sembrate le considerazioni di uno dei suoi predecessori, Visconti Venosta, il quale, pronunciandosi contro l'alleanza, giustamente reputava che, se fossimo stati attaccati dalla Francia, la Germania sarebbe venuta in nostro aiuto anche se non le eravamo alleati, mentre ad esserlo l'Italia correva il pericolo di doverla seguire non tanto come una alleata, quanto come uno sgherro. Come vorrei che ella facesse tesoro delle parole di un uomo che le fu, credo, maestro nella iniziazione alla carriera diplomatica!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. È appunto per tenere a posto la Germania che occorre un'Europa unita. (*Commenti alla estrema sinistra*).

NENNI PIETRO. E come vorrei che la maggioranza comprendesse infine che, se l'ipotesi che è alla base di tutta la politica estera del Governo, la sola che la spiega pur senza giustificarla, se l'ipotesi da noi scartata come innaturale ed impossibile di una aggressione dell'Italia da parte dell'Unione Sovietica dovesse verificarsi, l'aiuto dell'America e della Gran Bretagna all'Italia è scritto nelle cose senza bisogno di patti e di alleanze. L'alleanza invece crea a voi una situazione già divenuta insostenibile, espone il paese a rischi mortali, apre un insanabile conflitto interno, vi spinge in conseguenza a ricercare mezzi polizieschi di repressione che stanno distruggendo lo Stato democratico, riserva a voi e al paese il ruolo di sgherri.

Noi approviamo l'invito a negoziare la pace coreana contenuta nella mozione Giavi, sottoscriviamo l'invito alla riunione a « quattro » per risolvere la questione tedesca e a « cinque » per risolvere i problemi dell'estremo oriente, ma consideriamo una menzogna l'adesione del Governo (*Proteste al centro e a destra*); una menzogna consapevole che ad esso è imposta dalla necessità in cui si trova di ingannare il paese sulle conseguenze di una politica, di un metodo, di atti che fanno del Governo e vorrebbero fare del popolo lo sgherro degli Stati Uniti. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Desidero fare osservare all'onorevole Nenni che pretendere in questa sede di svolgere un vero e proprio intervento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

è non soltanto una violazione del regolamento ma anche una violazione del diritto degli altri colleghi.

CHIESA TIBALDI MARY. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA TIBALDI MARY. Ho firmato la mozione Giavi non soltanto perché era coraggiosa e sincera nel grave momento in cui fu presentata (che si è aggravato ulteriormente), ma perché faceva appello a qualche cosa che a noi parlamentari deve sempre esser presente, e cioè la legge.

Abbiamo assistito alle due guerre mondiali e, dopo le due guerre, alle iniziative di pace: Società delle nazioni prima e Nazioni Unite adesso; e abbiamo constatato (se ci può anche far piacere qualche volta di essere utopisti, desideriamo tuttavia rimanere nella realtà) come tanto l'una che l'altra organizzazione internazionale non hanno potuto salvaguardare la pace. È una legge internazionale cui la mozione fa appello, una legge internazionale cui dovrebbero richiamarsi e che dovrebbero avere come mèta suprema tutti coloro che desiderano lavorare per una pace vera e costruttiva, quella di cui ha parlato l'onorevole ministro Sforza nel suo articolo sul *Corriere della sera* del 12 dicembre.

Ebbene, le ragioni che hanno determinato l'impossibilità da parte e della Società delle nazioni un tempo e delle Nazioni Unite oggi di impedire lo scoppio di nuovi focolai di infezione, come quello attuale esistente in Corea, secondo noi sta in questo: le Nazioni Unite non hanno il potere legislativo e giudiziario necessario che potrebbero avere se fossero un vero e proprio governo mondiale, come è possibile nella trasformazione preveduta da un articolo (l'articolo 109) della stessa costituzione delle Nazioni Unite.

Noi pensiamo che soltanto con questa trasformazione delle Nazioni Unite, alla quale hanno fatto appello più volte i parlamenti americano e britannico nonché il senato del Canada, si possano veramente dare a quell'organismo internazionale gli strumenti idonei ad impedire lo scoppio di nuove conflagrazioni. Noi pensiamo sia necessario avere, accanto all'O.N.U., una seconda Camera, perché, se i popoli possono avere una voce nei parlamenti nazionali per le questioni nazionali, sarebbe giusto che per le questioni internazionali avessero una voce in un parlamento supranazionale.

Questa è la ragione per cui ho firmato la mozione richiamandosi ad una legge internazionale che solo potrà essere difesa da un par-

lamento internazionale, ove siedano rappresentanti del popolo. (*Applausi*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. È purtroppo vero, onorevoli colleghi, che non tutti coloro i quali parlano di pace sono degni di chiudere le porte del tempio di Giano; ed è anche vero che non tutti coloro i quali parlano di unità di spiriti e di concordia nazionale hanno in cuor loro vivi i valori dell'unità e della concordia nazionale.

Quando stava per profilarsi una quasi unanimità di voti sulla mozione Giavi, in questa Assemblea, per un atto di faziosità, le sinistre hanno presentato un emendamento il quale viene completamente a snaturare la mozione stessa; per un atto di faziosità, dico, sol perché il Governo ha accettato la mozione in quanto ispirata, come ha detto il ministro Sforza, a nobilissimi sentimenti umani ed internazionali. È chiaro che noi non possiamo comunque seguire l'onorevole Pietro Nenni sulla strada delle sue parole forti, lasciandoci, come lui, trasportare da impeto romantico o lirico. Noi dobbiamo essere uomini concreti e guardare alla sostanza delle cose, e cioè soprattutto agli argomenti portati dall'onorevole Nenni per suffragare il suo emendamento.

Se approvassimo l'emendamento Nenni, il quale parla di un rovesciamento integrale della linea della nostra politica internazionale, noi dimostreremmo di essere dei candidati al suicidio, perché soltanto la linea politica sin qui seguita dal Governo nazionale dell'Italia democratica ha impedito che il nostro paese diventasse la Corea dell'Europa.

Noi voteremo la mozione dell'onorevole Giavi, anche se essa (lo dico con tutta franchezza) può dar luogo a qualche interpretazione discordante per la sua polyvalenza. Ma noi approveremo questa mozione, perché essa è espressione di quella esigenza per la quale i rapporti tra popoli devono essere governati dalla legge internazionale, vale a dire dal principio *pacta sunt servanda*, come il solo che possa garantire la ordinata evoluzione della vita internazionale. E a questo principio di diritto naturale internazionale si aggiunga oggi anche la legge dell'O. N. U. che, nonostante intrinseche deficienze, rappresenta pur sempre l'ultima ed unica garanzia di pace e di salvezza.

Ed è in questo senso che noi sottolineiamo come il recente comunicato del Consiglio dei ministri, dopo aver premesso che la pace è un tutto indivisibile, abbia aggiunto che per con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

solidarla in tutto il mondo bisogna ristabilire la legge internazionale anche in Corea, ove i valorosi combattenti delle Nazioni Unite sono intervenuti in soccorso di un paese aggredito ed invaso, in base all'impegno internazionale di arrestare l'aggressione e di proteggere la sicurezza e la libertà dei popoli.

Come democratici siamo sempre stati su questa linea: fede alla parola data, soluzione pacifica delle controversie internazionali, rispetto delle decisioni di quegli organismi ai quali è demandata la soluzione delle controversie stesse onde evitare il prevalere della legge della pura forza su quella della ragione.

Ma, onorevoli colleghi, quando la mozione Giavi impegna il Governo a favorire e, se del caso, ad assumere ogni opportuna iniziativa per un'ampia sollecita presa di contatti tra i paesi interessati alla situazione in oriente, si dimentica che l'Italia, anche se comincia, onorevole Donati, con la «i» come India e Israele, non ha ancora il punto sulla «i» stessa, vale a dire non è stata ancora ammessa a far parte dell'O. N. U. — e non certo per colpa delle potenze occidentali — nel cui ambito tutte le discussioni e le iniziative in merito all'incidente coreano sono state prese: solo in quella sede, onorevole Giavi, nelle attuali circostanze, è possibile ad un paese prendere iniziative che possano comunque portare a una qualche soluzione pratica.

Onorevoli colleghi, i fatti recenti dimostrano però che purtroppo anche le decisioni ultime dell'O. N. U. sulla cessazione del fuoco in Corea sono state boicottate da coloro che dovevano accettarle. Siamo purtroppo entrati nell'era delle aggressioni a catena contro le quali si è dimostrato vano ogni tentativo di arresto o di imbrigliamento con il ricorso ai canoni della logica o al senso morale. Il concettualismo, spesso fiacco e logorroico, degli occidentali ha subito finora la iniziativa del realismo marxista della Russia sovietica, come già dieci anni or sono dovette subire la politica di forza di Hitler. Ciò non di meno, si continua a dire dai raffinati portavoce della dialettica hegeliana di sinistra: negoziate, negoziate: qualche cosa finalmente salterà fuori, la montagna partorirà il topo.

Ora nessuno, invero, si rifiuta, né può comunque rifiutarsi, ad un onesto negoziato, quando da ambo le parti vi sia la buona fede e la volontà di osservare le decisioni prese. In questo senso la porta è aperta e vogliamo che abbia a rimanere aperta. Ma, onorevoli colleghi, negoziare per arrivare a una nuova Monaco diplomatica vorrebbe significare accettare sin d'ora l'irreparabile, cioè la guerra

attraverso il varco della catastrofe psicologica e politica alla quale, in questo momento, mirano gli orientali per facilitare il cammino alle loro divisioni corazzate; noi invece non vogliamo la guerra, ma vogliamo che siano solo ristabilite le situazioni di fatto psicologiche, politiche e militari che possono garantire l'equilibrio e quindi, come corollario, scoraggiare eventuali velleità di aggressione.

Oggi ogni iniziativa che possa portare a tal fine, come bene ha detto l'onorevole ministro degli esteri, è stata presa, viene presa e sarà presa per ridare fiducia agli italiani e forza all'Europa (sinora troppo scoraggiata), a questa Europa che, purtroppo, ogni venti anni rischia di trasformarsi in una cassa da morto per le sue giovani generazioni.

Non siamo noi, onorevole Giavi, che vediamo le cose internazionali sotto il facile e puerile schematismo dell'antitesi fra oriente e occidente, fra pace e guerra. Noi sappiamo che la vita politica internazionale è ricca di molti elementi e carica di fermenti, sicché difficile è una sua schematizzazione, la quale porta inevitabilmente al fatalismo. La riduzione a uno schema è propria di chi parte da quel presupposto semplicistico della lotta di classe che, sul piano internazionale, esalta la guerra cosiddetta di liberazione, anche se guerra preventiva. E ieri abbiamo sentito proprio in quest'aula prospettare e giustificare una guerra preventiva della Russia contro l'occidente; come se funzione della politica fosse solo quella di qualificare gli uomini in progressisti e in reazionari per autorizzare ogni azione dei primi contro i secondi!

Era questa, *mutatis mutandis*, la tesi politica di Schmidt, uno dei maggiori esponenti del pensiero politico nazista, che oggi sembra far scuola a Mosca e in quest'aula. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi siamo, onorevoli colleghi, alieni da ogni semplicismo, da ogni fatalismo, da ogni impostazione schematica delle questioni; ma, appunto per questo, sentiamo vivo il senso della responsabilità per assecondare ogni sforzo atto a garantire la pace in un regime di libertà per i popoli.

Abbiamo, anche se fuori dall'O. N. U., spiritualmente aderito ad ogni decisione dell'O. N. U. volta alla cessazione del conflitto coreano e al ritorno della pace. Abbiamo, anche qui in Europa, assecondato ogni sforzo per garantire, liberi come siamo da ogni paura, da ogni indecisione, da ogni tentennamento, la pace, nell'ambito delle nostre concrete possibilità. Patto atlantico, forza integrata, Bruxelles, sono — a mio avviso — tappe sulla

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

strada della pace attraverso il rafforzamento dei suoi presupposti.

Si è parlato qui ieri del riarmo della Germania come di un fatale slittamento verso la guerra proprio da chi da tempo slitta in *troika* lungo le gelate piste della politica sarmatica! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma il Governo italiano ha chiaramente affermato che, mentre ammette il diritto della Germania ad uno sviluppo che la renda pari agli altri Stati, tale sviluppo dovrebbe, a suo avviso, avvenire nel quadro di accordi, nel quadro di garanzie reciproche, nel quadro di un clima politico democratico internazionale, per cui la Germania non possa comunque rappresentare un pericolo, nemmeno potenziale, per i suoi vicini. E il limitato e modesto riarmo tedesco prospettato a Bruxelles è appunto circondato da garanzie tali da tranquillare i vicini diffidenti, volendosi da parte di tutti gli occidentali un inserimento della Germania nell'Europa democratica al fine di costituire finalmente una Europa libera, pacifica, sicura, per cui ogni cannone in più, ogni carro armato in più sia soltanto ed esclusivamente in funzione della sicurezza e, quindi, in funzione della pace! (*Commenti all'estrema sinistra*).

CLOCCHIATTI. Addio cristianesimo! Il collega Giordani avrebbe dovuto pure insegnarvi qualche cosa! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Bettiol.

BETTIOL GIUSEPPE. E ciò affermiamo contro coloro che hanno qui male interpretato e qui male ancora interpretano le nobilissime parole di un nostro eminente collega; e lo affermiamo come cristiani, perché la carità e la mansuetudine non possono essere sinonimi di cecità e di idiozia (*Applausi al centro e a destra*) (anche questa parola comincia con «i», onorevole Donati) né devono escludere la prudenza, la fermezza e la forza (*Interruzioni all'estrema sinistra*), quando si tratta di difendere o di salvare la cosa pubblica ed il bene di tutti.

Nessuno pensi che alberghi in noi un sentimentalismo da persone che non sentono il peso della propria responsabilità, onorevole Nenni, oppure una visione tolstoiana della realtà morale come dottrina della non resistenza al male, che lascerebbe passare, prima che sui nostri corpi, sulle nostre coscienze il carro armato della guerra e del totalitarismo. (*Applausi al centro e a destra*). È per noi uno degli imperativi morali e politici dell'ora preparare, per la nostra pace, la nostra sicurezza

militare e sociale, attraverso tutte quelle provvidenze che sono in corso e che voi avversate.

La pace è stata ed è la mèta costante di ogni nostro sforzo, perché sappiamo che il popolo italiano vuole la pace ed ha fiducia in noi (*Commenti all'estrema sinistra*). Non ha fiducia nelle vostre firme (*Indica l'estrema sinistra*) e nei vostri congressi, cortine fumogene dietro le quali avete purtroppo preparato le aggressioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ecco perché la democrazia responsabile ha predisposto e predispone i mezzi per la sua salvaguardia. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del Governo, mi corre l'obbligo di dichiarare, sia pur brevemente, il voto del nostro gruppo.

Questo dibattito sulla politica estera, che è stato detto stanco, ha avuto certo un significato per il pronunciarsi di numerosi colleghi di ogni settore, per l'eco che certi discorsi hanno suscitato, e per il modo con il quale una parte della Camera, almeno, ha accolto certi discorsi, certi inviti. Direi che in certi momenti noi abbiamo considerato insieme che vi era in questa Camera come una atmosfera nuova, e la cosa è uscita di qui. Ciò non è stato senza taluni contrasti, se noi abbiamo visto ancora questa sera un giornale governativo — legato al ministro degli esteri — sentire il bisogno di attaccare violentemente, con severi rabbuffi ed insulti volgari, gli uomini che hanno presentato la mozione Giavi e l'hanno difesa...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ricordi che ha dieci minuti a sua disposizione. Non cominci a dare al suo intervento una impostazione da discussione generale.

PAJETTA GIAN CARLO. Sta bene, signor Presidente, non discuto sul tempo, benché non sia contemplato dal regolamento. Per quel che riguarda l'impostazione sono io che decido.

PRESIDENTE. Io le ho fatto un semplice avvertimento. Ella ora mi costringe a rilevare la sua scortesia.

PAJETTA GIAN CARLO. Accetto l'avvertimento; però...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non mi costringa a precisare alla Camera le mie disillusioni quando ho adoperato verso di lei condiscendenza.

Dopo dieci minuti, ella non potrà più parlare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

PAJETTA GIAN CARLO. Mi atterro a una dichiarazione di voto, ma vorrei sapere quanti minuti ha parlato l'onorevole Bettiol. (*Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio: basto io a ridurre alla ragione i recalcitranti.

PAJETTA GIAN CARLO. Con il regolamento, però!

PRESIDENTE. Senza dubbio. La dichiarazione di voto deve essere pura e succinta: ella invece, come le ho già detto, ha cominciato con una impostazione assai larga...

PAJETTA GIAN CARLO. ... ed io ho detto che non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Ciò non interessa gran che, perché è il mio giudizio che conta in questa materia.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi consideriamo la mozione Giavi come una prova di buona volontà. Così l'abbiamo giudicata. E noi consideriamo questa mozione come una critica di fondo alla politica del Governo.

Ma bisogna considerare anche la data in cui essa è stata presentata e il momento in cui è stata discussa. Se davvero l'onorevole Giavi e gli altri firmatari fossero stati convinti di quello che è stato detto qui da qualcuno, che tutta la politica del Governo in questi mesi era indirizzata nel tono che la mozione richiedeva, come è stato possibile che l'onorevole Giavi alla vigilia di Natale dicesse: ma, insomma, datemi conto di quello che vi ho chiesto questa estate, perché voi avete agito non in conformità di quello che io e gli altri firmatari vi chiedevamo?

Lo stesso fatto che si è discussa la mozione Giavi dimostra che essa è una critica di fondo, e tale è stata considerata dai suoi presentatori, da coloro che l'hanno svolta.

L'onorevole Giavi è stato molto esplicito a questo proposito. E abbiamo sentito poi l'onorevole Giannini pronunciare parole benarie, ma di critica franca. L'onorevole Giordani, poi, si è qui dispiaciuto che mussulmani e pagani avessero preceduto il Governo democristiano. E quando l'onorevole Chiostergi ha parlato stamane, ha detto che avrebbe voluto vedere là il ministro degli esteri italiano. Io credo che non si possa quindi dire che vi è stata una adesione fra coloro che hanno presentato la mozione e l'hanno svolta e la politica del Governo; ma qui, da ogni banco, si è mossa una franca critica su delle questioni di fondo.

Noi non certo per questo vogliamo sminuire il significato di questo dibattito; e non diremo che le critiche che sono state mosse

sono soltanto parole. Noi vogliamo credere e crediamo alla sincerità, alla preoccupazione dalla quale sono stati mossi coloro che le hanno pronunciate. E questa preoccupazione è il riflesso, secondo noi, di una preoccupazione profonda che è in questo momento in tutto il paese. Non si tratta solo della preoccupazione di coloro che vedono l'incubo della guerra che ci minaccia, ma anche della ferma decisione del nostro paese di opporsi ad una politica di guerra, ed il Governo sente la marea di sfiducia e di critica, sente che non può difendere la sua politica, si sente battuto, prima che dalle critiche che sono state fatte in questa Camera, dal senso di sfiducia che su questo fatto della guerra e della pace pesa nei suoi rispetti in tutto il paese.

Io credo che la constatazione che noi dobbiamo fare sia questa: che il movimento, cioè, della pace in Italia è più forte di quello che noi stessi credevamo, che le prospettive per un più largo movimento nel paese che porti ad un cambiamento di indirizzo della politica estera del nostro paese sono più larghe di quanto noi pensavamo.

Al termine di questo dibattito è venuto il discorso del ministro Sforza. Noi abbiamo sentito ripetere cose antiche, ma non una parola di deplorazione per i delitti, non una frase per negare la propria solidarietà ai carnefici, nulla che risponda alle domande che si fanno nel paese sul riarmo tedesco. Il discorso (mi scusi, onorevole Sforza, ma io non voglio dire nulla contro di lei personalmente) è stato così contraddittorio che noi abbiamo assistito allo stranissimo caso che, mentre esso doveva spiegare se il Governo accettava o no la mozione Giavi, si è concluso con un equivoco, con una incertezza, tanto che lo stesso onorevole Giavi si è alzato e ha chiesto: «Ma, onorevole Sforza, di questa mozione, cosa ne facciamo?».

Noi non possiamo certamente pensare che così si sia risposto ad una mozione che chiedeva una politica diversa, che chiedeva delle iniziative e che, essendo stata discussa dopo alcuni mesi, chiedeva conto al Governo del perché iniziative non erano state prese. Abbiamo sentito parole molto scure, come quando l'onorevole Sforza ci ha detto: «Noi abbiamo detto che è in Europa e non in Asia che dobbiamo concentrare gli sforzi».

Ma nella mozione si parla di pace in Asia e in Europa, non si parla di trasportare la minaccia di guerra dall'Asia in Europa. Ecco perché noi che abbiamo considerato come una prova di buona volontà la mozione Giavi, che abbiamo seguito il dibattito con attenzione, che abbiamo voluto parteciparvi con serietà e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

con tutta coscienza, non possiamo votare la mozione Giavi in questo momento. Non possiamo votarla perché il Governo pretende che il voto di questa mozione significhi il riconoscimento della sua politica. Questo Governo, per quello che ha fatto in questi giorni, per le misure prese, per il discorso del ministro degli esteri, non può dare nessun affidamento a coloro che chiedono delle nuove iniziative.

Si è detto di qualche strada, di qualche prova, di qualche trattativa che è in corso e sulla quale ci si riserva di informare il Parlamento. Noi, alla fine di un discorso nel quale chiaramente è stato detto che continuerete a fare quello che avete fatto, vale a dire ad aggravare la situazione internazionale del paese, dovremmo accettare quello che ci dite. Ma ciò non può certo soddisfare coloro che vogliono che alle parole seguano i fatti.

Noi siamo sensibili ad ogni parola di distensione e di pace nel nostro paese. Noi abbiamo ascoltato con attenzione accenti che abbiamo considerato sinceri e commossi; noi tendiamo le nostre mani e accogliamo le mani oneste che ci sono tese. Ma che cosa ha detto qui l'onorevole Sforza, che cosa ha voluto dire qui il presidente del gruppo democristiano? Si sono accorti che l'anticomunismo perde il suo mordente e cercano di galvanizzare con parole di odio e di divisione le forze dell'anticomunismo. Ben diversi erano gli accenti dell'onorevole Giordani che noi accogliamo; ma non possiamo credere che chi bandisce la crociata dell'anticomunismo voglia veramente compiere una politica che dev'essere di pace nel paese e fuori. Noi consideriamo, dunque, queste giornate, questo dibattito, come un successo del movimento per la pace, e anche della semplice accettazione della mozione, da parte del Governo, di questa accettazione fatta a questo modo, noi non pensiamo che si tratti di parole, soltanto parole. No. Anche in questa accettazione vi è qualche cosa di più delle parole: vi è un segno della vostra debolezza, vi è il segno delle vostre esitazioni.

Qualcuno, forse, ha voluto che si dicesse qualche cosa di nuovo; qualcuno forse, al di là del conte Sforza che pareva non avere inteso il pieno significato della discussione, ha detto che ci volevano almeno altre parole per il paese. Questo qualcuno non può accettare le parole che avete detto fino ad oggi, e che i fatti hanno smentito. Per questo noi consideriamo questa giornata come una giornata di successo per il movimento popolare della pace (*Commenti al centro e a destra*), e noi continueremo nel paese la nostra lotta, che è lotta per

la concordia degli italiani, per l'indipendenza della patria, per la pace. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sull'emendamento dell'onorevole Pietro Nenni?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È chiaro che l'emendamento dell'onorevole Nenni, aggiungendo un elemento discriminante di sfiducia generale sulla politica del Governo, e soprattutto nei riguardi della politica estera, non è accettabile.

Che cosa ha unito diversi gruppi, forse in molte altre cose di diverso pensiero, su questa mozione? Non soltanto la generica aspirazione alla pace — ed anche per questo il Governo doveva aderirvi, perché crede di essere interprete di questa aspirazione del popolo italiano alla pace — ma il fatto, soprattutto, che nella conclusione si parla di « preservazione della pace nel mondo sulla base essenziale del ripristino della legge internazionale ».

Questo è ciò che ci unisce, anche all'infuori dei vincoli governativi di coalizione, anche con partiti che non appartengono alla coalizione. Questo è quello che ci unisce, e questa è la vera ragione per cui voi comunisti non aderite alla mozione, perché si tratta del ripristino della legge internazionale, che voi non avete accettato. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Mi pare evidente, anche se non lo avete detto esplicitamente, che voi non volete oggi accettare una mozione la quale si conclude con l'invito al ripristino della legge internazionale — mozione presentata in luglio, e da me allora già accettata appunto per questo suo fine supremo, nonostante l'aggressione fosse in quel momento in declino — solo perché l'aggressione cinese fa dei progressi, e volete che proseguano fino alla fine. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Se non erro nella interpretazione — può essere, naturalmente, che non mi facciate procuratore del vostro pensiero al riguardo — la discussione avviene su quel punto, e quel punto è capitale. Credo che non sfuggirà nemmeno al paese che questa è la ragione fondamentale per cui voi non accettate la mozione anche se parla di pace; voi infatti volete la pace, ma evitate l'adozione del mezzo precipuo per raggiungerla, e cioè il ripristino della legge internazionale, alla cui base sta la volontà di tregua, oggi specialmente che le truppe della Corea del nord

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

hanno conquistato la maggior parte del territorio.

È inutile che si voglia fare una speculazione sopra dichiarazioni ireniche del mio caro amico Giordani: ha ragione, Giordani, quando nega la formula antica *si vis pacem, para bellum*. Ha ragione, perché non si deve preparare la guerra per difendere la pace, con l'intenzione di fare la guerra; io traduco modernamente questo motto antico e credo di renderlo accettabile anche all'onorevole Giordani, il quale, del resto, ha accennato alle condizioni del riarmo: *si vis pacem, para securitatem et defende libertatem*. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

Vorrei, ad ogni modo, affermare che alla aspirazione vivissima alla pace, della quale vogliamo farci interpreti fedeli e leali, giorno per giorno, in tutta la nostra attività di politica interna e di politica estera, aggiungiamo, però, il proposito fermo, risoluto di creare quelle misure di sicurezza, che sono necessarie nel nostro paese perché la pace sia una realtà.

Su questo proposito nessun dubbio; esso è limitato soltanto dall'impegno della riforma sociale, riguardo alle necessità del popolo, soprattutto minuto, il quale non può più ridurre i propri consumi, e naturalmente dalle nostre possibilità finanziarie, che sono segnate dalla solidità della moneta.

Perciò abbiamo chiesto e stiamo trattando per ottenere il contributo dei più ricchi, perché sia possibile creare questa base di sicurezza, per noi e per i nostri alleati.

Vorrei non lasciar dubbi né a voi, né a chi ci ascolta o ci osserva da lontano.

Con ciò ho espresso veramente il mio pensiero, il pensiero trafilato, come diceva un collega, attraverso una coscienza meditata, non di facile entusiasmo; pensiero al quale siamo arrivati dopo aver cercato tutte le possibili altre vie.

Dunque, necessità assoluta di fare questo sforzo e questo sacrificio contando sullo spirito di sacrificio, di serietà, di responsabilità, di virilità del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Natoli ha detto: « non un soldo, non un soldato »; non ha detto la frase, ma ha ripetuto il concetto che questa espressione una volta voleva significare. Di fronte a questo abbiamo dovuto rispondere: è necessario ogni sforzo compatibile con la riforma sociale e con la solidità della moneta, per assolvere a questa responsabilità gravissima, che sentiamo come la prima, la più incombente per compiere il nostro dovere di Governo democratico,

di Governo cui sono affidate le sorti del popolo italiano.

L'onorevole Mazzali ha detto: Governo della guerra e dell'anticostituzione.

Tutto questo chiasso, onorevoli colleghi, si fa perché lo sforzo massimo che noi oggi possiamo compiere è quello di mettere a punto 12 divisioni, cioè quella ridotta capacità difensiva consentita dal trattato, impostoci proprio per limitare le nostre possibilità di forza. Si tratta di un minimo. È difficile intendere come, in tale situazione, si può parlare dello Stato italiano come d'uno Stato che pensi ad una guerra offensiva, che parta in guerra e provochi la guerra.

Nonostante le 12 divisioni, quando saranno in piedi, resta il nostro bisogno assoluto di cercare tutte le vie perché la guerra non venga; sarebbe durissima prova per noi e per gli altri paesi; tanto più per noi, che non possiamo armare come armano i grandi Stati: non abbiamo né le risorse industriali, né le risorse di materie prime e, soprattutto, non abbiamo le risorse in uomini e le risorse di mezzi organizzati, che hanno le grandi potenze, compresa la Russia che ci sta a guardare.

INVERNIZZI GAETANO. In America ci sono i Forrestal...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In quanto alla anticostituzionalità, parola che sembra venire connessa a questa concezione di pre-guerra, di vigilia di guerra, rispondo che noi restiamo fedeli alle libertà costituzionali ed al regime democratico. So che voi vi lagnate; ma il fatto che voi così rumorosamente tutti i giorni potete lagnarvi è prova che avete torto quando negate che vi sia libertà. (*Applausi al centro e a destra*).

Nella Costituzione vi sono dei diritti, ma — e lo si dimentica troppe volte — sono consacrati anche dei doveri di disciplina e di lealtà nei confronti dello Stato e dell'ordinamento della Repubblica italiana. (*Commenti alla estrema sinistra*). Questi doveri abbiamo diritto di inculcarli ed abbiamo diritto, con la legge ed in forza della legge, di punire coloro che a questi doveri non adempiono. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Abbiamo mantenuto fede al nostro programma di regime democratico, nonostante tutti gli attacchi che ci vengono, con una lealtà che è più profonda delle nostre stesse esigenze momentanee e temporanee.

Abbiamo anche il senso della necessità della solidarietà nazionale. Sappiamo che dobbiamo lentamente, gradatamente — come è possibile, secondo la nostra legge — smobilitare tutto quello che fu dopoguerra e sanzioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

del dopoguerra, e non mi si dica che non facciamo nulla in questo senso, quando ho annunciato proprio in quest'aula, l'ultima volta che parlai di questo problema, che avremmo disposto per un largo riesame della situazione dei carcerati politici. Su 390 domande di liberazione condizionale, 128 sono state accettate; 100 nelle prossime settimane saranno accettate e poi rapidamente cercheremo di vagliare le altre.

Debbo però aggiungere che tutto questo sarà possibile e si potrà gradatamente arrivare alla soluzione intera del problema solo a una condizione, e cioè che nel paese si manifesti un senso di disciplina e del dovere, un senso di unità, un contegno di responsabilità. Spero che i partiti lo vogliano dimostrare, nonostante le polemiche attuali. Spero anche che il popolo italiano dimostri serietà e comprensione della situazione che attraversiamo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Mentre in tutte le altre nazioni si sono introdotte delle disposizioni limitatrici, fino ad oggi ancora ciò in Italia non è avvenuto. Però io faccio appello, alla vigilia di Natale, al senso di responsabilità e di serietà di tutte le classi, soprattutto di quelle agiate. (*Commenti all'estrema sinistra*). Debbo però notare che nel 1949 si sono spesi in spese volutarie nel nostro paese 70 miliardi e 800 milioni, cioè ventiquattro volte più del 1948 e ottantotto volte più del 1938. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Vi è dunque la possibilità di ridurre e di comprimere, senza toccare le esigenze del povero ed il minimo indispensabile che il povero ha, ma non sempre, assicurato.

CLOCCHIATTI. Facciamo delle leggi!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Facciamo anche delle leggi: tranquillizzatevi su questo punto. Basta che dimostriate di volerci sinceramente dare una mano per fare buone leggi; ma questa mano non l'abbiamo mai trovata. In ogni legge che abbiamo fatto, di qualunque indirizzo essa fosse, di destra o di sinistra, avete sempre cercato dei pretesti per votare contro. Questa è stata la vostra tendenza e la vostra parola d'ordine. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

Mi sia permesso di aggiungere qualche parola, che mi viene dal cuore, cioè l'augurio che si consolidi il pensiero della pace e della sicurezza, oltre il desiderio vivissimo di una tregua, specialmente laddove ancora si combatte e si muore, tregua su cui insiste tanto la Commissione dell'O. N. U. e che ancora non si è potuta ottenere. Io mi meraviglio che fra

tante urgenti istanze che oggi si pongono, specialmente da parte dell'estrema sinistra, non sia venuto anche questo appello, affinché la proposta di una tregua venga accettata! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io credo di interpretare il pensiero vostro e il pensiero del popolo italiano, dicendo che quest'augurio che noi facciamo è rivolto alle madri, perché non debbano ancora trepidare per i loro figlioli durante queste feste... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). A tutte le madri! A tutte le madri! Ma nessuno ci rimprovererà se il nostro augurio va specialmente a coloro che si battono per il principio ideale delle Nazioni Unite, come assertori di pace (*Interruzioni all'estrema sinistra*) contro metodi di aggressione e per la cooperazione internazionale!

E, amici miei, poiché l'onorevole Gian Carlo Pajetta ha oggi ricordato i volontari italiani di tutti i tempi, dal Rinascimento in qua, che sono andati a combattere in tutte le nazioni, permettetemi di ricordare che fra quei combattenti vi sono anche cittadini americani di origine italiana, gente che in questo momento, oltre che assolvere al proprio dovere, valorosamente, di fronte al proprio Stato, continua anche la tradizione italiana di combattere per la libertà su tutte le frontiere! (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — Si grida: Viva l'Italia! Viva la pace! — I deputati della sinistra, del centro e della destra e i membri del Governo si levano in piedi plaudendo — Commenti all'estrema sinistra — Un deputato dell'estrema sinistra grida: Viva il popolo coreano, viva la pace! I deputati di questo settore si levano in piedi, plaudendo*).

## Votazione nominale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo porre ora in votazione l'emendamento dell'onorevole Nenni, diretto a sostituire, nella mozione Giavi, alle parole: «impegna il Governo a favorire o, se del caso, ad assumere ogni opportuna iniziativa», le altre: «chiede che sia dato un diverso indirizzo alla politica estera del Governo, favorendo e, se del caso, assumendo ogni opportuna iniziativa».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Sansone, Laconi, Maniera, Cavallotti, Berti Giuseppe fu Angelo, Amendola Pietro, Cucchi, Beltrame, Bianco, Dal Pozzo, Bettiol Francesco, Calasso, Montelatichi, Amicone e Gullo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Troisi. Si faccia la chiama.

MAZZA, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE.

Rispondono sì:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Barontini — Basso — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bergamonti — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno.

Cacciatore — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Cavallari — Cavallotti — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Di Donato — Di Vittorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Farini — Fazio Longo Rosa — Fora.

Gallico Spano Nadia — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grassi — Grifone — Grilli — Gullo.

Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Montagnana — Montelatici.

Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro.

Olivero.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Pucetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Rossi Maria Maddalena — Roveda.

Saccenti — Sala — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Stuani — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Rispondono no:

Alessandrini — Ambrosini — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Armosino — Artale.

Babbi — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Campilli — Camposarcuno — Capi — Cappugi — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — D'e Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gennai Toniètti Erisia — Germani — Geuna — Giachero — Giammarco — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Manuel-Gismondi — Manzini — Marazina — Marengli — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Mattarella — Mattei — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Palazzolo — Pastore — Pecoraro — Pella — Perusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Pugliese.

Quintieri.

Reposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Riverà — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sica — Simolini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchì.

Tambroni — Terranova Corrado — Tomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi — Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco incenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Si sono astenuti:*

Belliardi.

Giannini Olga — Giavi.

Lopardi — Lupis.

Matteotti Matteo — Mondolfo.

Vigorelli.

Zagari.

*Sono in congedo:*

Adonnino.

Bianchi Bianca.

Calcagno — Carratelli — Casalnuovo.

Fadda.

Latanza — Lombardini.

Mannironi — Mastino Gesumino — Maxia.

Palenzona.

Reggio D'Aci.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

#### Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico intanto i risultati della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Emissione di buoni del Tesoro novennali 5 per cento a premio » *(Approvato dal Senato)* (1708):

Presenti . . . . .	390
Votanti . . . . .	389
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	195
Voti favorevoli . . . . .	257
Voti contrari . . . . .	132

*(La Camera approva).*

« Proroga delle disposizioni penali per il controllo delle armi » *(Approvato dal Senato)* (1718):

Presenti . . . . .	390
Votanti . . . . .	389
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	195
Voti favorevoli . . . . .	260
Voti contrari . . . . .	129

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Alessandrini — Alicata — Almirante — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Audisio — Azzi.  
Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

— Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazoli — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bergamonti — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bonino — Bontade Margherita — Borioli — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camangi — Campili — Camposarcuno — Capacchione — Capaloza — Cappi — Cappugi — Carcaterra — Carignani — Carron — Caserta — Casoni — Casiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Ceconi — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiamarello — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — D'Amore — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Vittorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giordani — Giovannini — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenbergh — Gui — Gullo.

Improta — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Pira — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguari — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marcelino Colombi Nella — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Montagnana — Montelatici — Montecrisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Parente — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Pollastrini Elettra — Pucetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Saccenti — Saggin — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuañi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Veronesi — Vetrone — Viale — Vigorelli — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Si è astenuto:*

Giannini Guglielmo.

*Sono in congedo:*

Adonhino.

Bianchi Bianca.

Calcagno — Carratelli — Casalnuovo.

Facchin — Fadda.

Latanza — Lombardini.

Mannironi — Mastino Gesumino — Maxia.

Palenzona.

Reggio D'Aci.

Sartor.

#### Svolgimento di una interrogazione.

**PRESIDENTE.** Comunico che il ministro dell'interno si è dichiarato pronto a rispondere alla seguente interrogazione degli onorevoli Corona Achille, Targetti, Carpano Maglioli e Merloni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere come si propongono di dare tempestiva esecuzione alla legge 25 ottobre 1949, n. 762, che fissa al 31 dicembre 1950 la scadenza del termine già prorogato per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

**SCELBA, Ministro dell'interno.** Se al ministro fosse lecito di rispondere all'onorevole interrogante con una domanda, potrei domandare: come può il Governo, in mancanza di una legge elettorale, dare esecuzione alla disposizione della Costituzione per le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali? Amerei saperlo dall'onorevole interrogante.

Per nostro conto possiamo rispondere subito che il Governo, già sin dal 16 dicembre 1949, ha presentato al Parlamento un progetto per le elezioni dei consigli regionali e delle amministrazioni provinciali. L'onorevole interrogante sa meglio di qualsiasi altro, perché fa parte della I Commissione (Interni), le vicende di questo disegno di legge.

Già in sede di discussione del bilancio dell'interno, alla accusa che veniva rivolta al Governo di non essersi premurato di ottenere l'approvazione del provvedimento, come di altri provvedimenti costituzionali, io ebbi occasione di rispondere che non si poteva fare di ciò rimprovero né al Governo, né al Parlamento: non al Governo che si era reso parte diligente, presentando il disegno di legge per l'elezione dei consigli regionali, non al Parlamento il quale aveva ritenuto più opportuno dare la preferenza ai disegni di legge a carattere sociale piuttosto che a quelli a carattere amministrativo.

L'onorevole Corona sa che è stato raggiunto un accordo, almeno fra i partiti della maggioranza che hanno in questo momento la responsabilità della direzione politica della nazione, intorno ad un disegno di legge per la elezione dei consigli regionali, così come era avvenuto per l'elezione dei consigli comunali e che ha dato già i suoi frutti perché in pochi giorni il Parlamento ha potuto approvare la legge relativa. Mi auguro che il Parlamento seguirà la stessa procedura rapida per l'approvazione della legge riguardante le regioni ed il Governo, come ho già avuto occasione ripetute volte di dichiarare, non appena tale legge sarà pronta, darà senz'altro esecuzione al disposto costituzionale. *Ad impossibilia nemo tenetur*: non possiamo fare le elezioni regionali senza avere le leggi relative. Non appena tali leggi saranno approvate, le applicheremo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Achille Corona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CORONA ACHILLE.** Signor Presidente, se abbiamo insistito per lo svolgimento di questa interrogazione, nonostante l'ora e le circostanze, è stato per sottolineare dinanzi alla Camera la gravità di una inadempienza del Governo ed elevarlo contro di essa la nostra protesta.

V'è un Governo di cui abbiamo inteso poco fa il Presidente del Consiglio vantare lo spirito democratico e di rispetto della Costituzione; e v'è una legge (la legge 25 ottobre 1949, n. 762) votata da voi, signori della maggioranza, la quale prescrive che il termine per l'effettuazione delle elezioni regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali è prorogato al 31 dicembre 1950. Ora è vero, onorevoli colleghi, che voi avete disgraziatamente ridotto le decisioni del Parlamento ad una mera formalità (abbiamo inteso il ministro degli interni, nella risposta a questa interrogazione, dire che c'è già un accordo della maggioranza, sottintendendo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

che tale accordo serve all'adempimento di questa legge, nonostante che l'accordo stesso legge ancora non sia); ma noi desideriamo dire che per lo meno avreste dovuto rispettare la formalità proponendo un'altra legge che prorogasse ulteriormente il termine che sta per scadere. È un fatto che verrà il 31 dicembre 1950 e la legge, regolarmente approvata dalle Camere e promulgata dal Capo dello Stato, non sarà rispettata.

Per quanto riguarda il merito della questione, le ricordo soltanto, onorevole Scelba, che l'allora vice presidente del Consiglio onorevole Piccioni disse testualmente al Senato: « Siamo d'accordo, onorevoli senatori: nessuno di noi onestamente potrebbe pensare alla burla del ripetersi indefinito dei nuovi termini, uno successivo all'altro. Sarebbe veramente non solo una violazione costituzionale ma il ludibrio del dettato e del comandamento della Costituzione stessa » e prese solenne impegno di fare rispettare questa legge, come molti tra i colleghi, che allora s'indignarono della nostra previsione che nemmeno il nuovo termine non sarebbe stato rispettato, certamente ricorderanno.

Onorevole ministro, so che è stata già presentata da alcuni deputati della maggioranza una proposta di legge perché tale termine venga ancora prorogato, ma né l'accordo raggiunto dalla maggioranza né la proposta di legge possono avere il valore di una legge.

Vorrei dirle, a conclusione, soltanto questo: voi state continuamente mancando di parola (*Interruzione del deputato Tonengo*) e la nostra polemica, da politica, sta diventando una polemica di costume. Voi state diseducando il popolo italiano, perché questa è la incertezza massima del diritto! Vi siete ricordati oggi di far prorogare il decreto sulle armi; non vi siete ricordati che c'era un impegno preciso perché si consultasse il popolo italiano per eleggere i consigli regionali e provinciali! E se il Parlamento non ha fatto le leggi elettorali, onorevole Scelba, ella sa bene di chi è la colpa, perché, se il Governo avesse insistito, la maggioranza avrebbe approvato qualunque legge, come ha approvato una legge — fatta a vostra immagine e somiglianza — per le elezioni comunali!

Ed è perciò che noi diciamo, onorevole Scelba, che non si può continuare così. Quando assumete un impegno, abbiate il coraggio e, permettetemi di dirlo, anche la dignità di rispettarlo di fronte al nostro popolo, per non inculcargli l'idea che la sua classe dirigente politica abusa continuamente del potere, e

non mantiene ciò di cui ha preso impegno preciso!

Sollevando questa protesta, noi quindi non solleviamo soltanto una protesta politica, ma solleviamo una protesta di costume; perché in questo modo non soltanto squalificate voi stessi, ma squalificate il metodo democratico nel nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

## Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale dell'emendamento Nenni Pietro ed altri alla mozione Giavi:

Presenti . . . . .	407
Votanti . . . . .	399
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	200
Hanno risposto sì . . . . .	136
Hanno risposto no . . . . .	263

(*La Camera non approva*).

## Si riprende lo svolgimento di una mozione e di interpellanze.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare la mozione Giavi, con l'emendamento Zagari-Vigorelli accolto dal Governo:

« La Camera,

preoccupata dal prolungarsi del conflitto in Corea e dal turbamento e dalle apprensioni che esso suscita nelle pacifiche relazioni tra i popoli;

fermamente convinta della necessità che tutti i Governi si adoperino per circoscrivere e sedare il conflitto e scongiurare il pericolo di una sua estensione ad altre parti del mondo, impegna il Governo

a favorire e, se del caso, ad assumere ogni opportuna iniziativa per una ampia sollecita presa di contatti fra i vari paesi interessati alla situazione in oriente e alla preservazione della pace nel mondo, sulla base essenziale del ripristino della legge internazionale; ed in particolare fa voti che si addivenga nel più breve tempo possibile alla convocazione della Conferenza dei Quattro per la soluzione dei problemi tedeschi, e di tutte le potenze interessate alla soluzione, nel quadro dell'O.N.U., dei problemi dell'estremo oriente ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

MONDOLFO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. È chiaro che, nel suo tenore preciso, la mozione Giavi esprimeva un invito al Governo a mettersi su una via diversa da quella che esso fino a quel momento aveva dimostrato di voler tenere. (*Commenti al centro e a destra*). E devo aggiungere che, nel periodo successivo di tempo intercorso dalla presentazione della mozione Giavi ad oggi, nulla era stato fatto dal Governo di quello che nell'invito dell'onorevole Giavi era indicato.

Nonostante questo, noi ci siamo astenuti sulla proposta aggiuntiva dell'onorevole Nenni, perché non volevamo che fosse in alcun modo rotta l'unanimità che si era qui dimostrata e fosse attenuato il valore di essa, che rappresenta anche di fronte alle nazioni straniere quale è il concorde pensiero dell'Italia.

Noi ci sentiamo veramente confortati da questa unanimità che ha raccolto il pensiero espresso in una mozione presentata, anche per delega del nostro gruppo, dall'onorevole Giavi.

Avevamo dolorosamente osservato come nel suo discorso l'onorevole Sforza non avesse avuto il menomo accenno alla mozione Giavi e all'invito che in essa era contenuto; ma poiché, di fronte alla precisa domanda rivoltagli successivamente dall'onorevole Giavi, egli ha dovuto dichiarare il suo pieno consenso col pensiero che la mozione esprime, così, evidentemente, noi di ciò non possiamo se non dichiararci pienamente soddisfatti. E siamo soddisfatti non tanto per un successo che possa avere ottenuto un nostro compagno o il nostro gruppo, ma perché veramente è apparso che noi ci eravamo resi interpreti di un pensiero nel quale tutti, dovendo dichiararsi, non possono non affermare la loro concordia.

Questo è il risultato della discussione che qui si è svolta, che è stata veramente tale da offrire a tutti motivo di conforto ed impulso ad una maggiore fattività nell'azione che dovrà essere svolta in seguito. Ma, nel dichiararci soddisfatti della risposta data dal Governo, noi aggiungiamo che la soddisfazione definitiva potremo dichiararla soltanto quando alla promessa qui fatta seguiranno gli atti che siano perfettamente consenzienti ad essa. Noi vigileremo e stimoleremo. Noi speriamo tuttavia che un impegno così solennemente preso non sarà tradito dalla volontà e dagli atti di nessuno.

Con questa fiducia noi votiamo per la mozione dell'onorevole Giavi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Giavi, nel testo del quale ho dato precedentemente lettura.

(*È approvata*).

È così esaurita la discussione sulla mozione Giavi e sulle interpellanze connesse.

#### Sui lavori della Camera.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Il gruppo socialista, per bocca dell'onorevole Nenni, aveva chiesto alcuni giorni fa che alla ripresa dei nostri lavori, dopo le vacanze natalizie, fosse data assoluta precedenza alla discussione dei disegni di legge sul *referendum* e sulla Corte costituzionale.

In quella occasione fu risposto all'onorevole Nenni che se ne sarebbe riparlato alla fine dei nostri lavori. Poiché siamo giunti alla fine dei nostri lavori, prima delle vacanze, io vorrei rinnovare questa richiesta perché sia data assoluta precedenza a questi disegni di legge alla prossima riapertura dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Basso; io posso comunicarle quello che è il programma dei lavori alla ripresa parlamentare, la quale presumibilmente, cioè salvo deprecabili avvenimenti che potrebbero richiedere una convocazione più prossima, avverrà per il 9-10 gennaio: legge elettorale provinciale, stanziamento straordinario per il potenziamento della difesa, canoni enfiteutici, aumento dei ruoli organici della magistratura, Corte costituzionale, ordinamento regionale, norme per la elezione dei consigli regionali, *referendum*, oltre agli altri disegni e proposte di legge già iscritti all'ordine del giorno.

Questo programma si può prevedere che sarà svolto in gennaio e febbraio.

BASSO. La ringrazio signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di rendermi interprete del sentimento di tutti facendomi, per così dire, tramite di scambio fra tutti i colleghi per i migliori auguri di Natale e di Capodanno. Formulo insieme il voto che le prossime feste, le quali richiamano, più di ogni altra celebrazione, al raccoglimento ed agli affetti familiari, alla pace ed alla bontà dei cuori, possano segnare, al di fuori di questo intimo cerchio come una proiezione più ampia in un senso di civile ed umana solidarietà; che esse trascorran per tutti serene, e siano auspicio di giorni migliori per il nostro paese, per l'Europa e per l'umanità intera. (*Vivissimi, generali applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

**Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**MAZZA, Segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se è nelle direttive del Ministero rivedere il sistema di riscossione dell'imposta generale sull'entrata mediante canoni di abbonamento ragguagliati al volume degli affari, al quale sono sottoposti i commercianti a dettaglio, e che, mentre costituisce un carico oneroso, non sempre trasferibile sul consumatore, praticamente si risolve in una ulteriore imposizione diretta e in un doppiopone della ricchezza mobile.

(1992)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — dopo trascorsi oltre due anni dagli affidamenti ricevuti in risposta ad una precedente interrogazione — non ritenga opportuno di intervenire presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale perché siano date alla sede provinciale di Messina le riconosciute giuste istruzioni, per assicurare che l'erogazione delle pensioni ai lavoratori agricoli avvenga esclusivamente con i criteri sanciti nei decreti-legge vigenti, che richiedono come titolo per godere delle prestazioni previdenziali l'iscrizione negli elenchi anagrafici, compilati dalle apposite Commissioni, e fissano il principio che gli elenchi, in seguito agli adempimenti di deposito e pubblicazione, sono imm modificabili e definitivi, salvo un contrario provvedimento della Commissione provinciale. E ciò in considerazione che la sede provinciale di Messina, con sua iniziativa, da molto tempo subordina l'erogazione delle pensioni ai richiedenti regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici, all'esito favorevole di informazioni chieste ai comandi di stazione dei carabinieri, sovvertendo così i principi basilari della legge in vigore; in considerazione che non è giusto che tale trattamento venga usato soltanto nella provincia di Messina; in considerazione che per questa iniziativa, presso la stessa sede, da più di due anni sono giacenti migliaia di domande in attesa di una particolare autorizzazione da parte della Direzione generale dell'I.N.P.S., che non giunge, creando una situazione di disagio e giustificato malcontento tra i lavoratori agricoli.

(1933)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende prendere per costringere l'I.N.A.M. a mantenere quegli impegni, di cui veniva data assicurazione dal Ministro stesso in risposta a precedente interrogazione, verso l'ospedale civile di Savignano sul Rubicone, il quale ormai versa in condizioni economico-finanziarie disperate.

(1994)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per avere informazioni sui due incendi che rispettivamente il 22 ottobre e il 19 dicembre 1950 hanno colpito la tenuta Bigliana di Santa Vittoria in Gualtieri di Reggio Emilia, recentemente assunta in gestione dalla cooperativa braccianti agricoli « La Libertà », causando circa sette milioni di danni: e quale fondamento sia da attribuirsi alla opinione largamente diffusa nella zona sulla natura dolosa degli incendi stessi.

(1995)

« CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per conoscere — premesso che con asta pubblica fin dal 5 ottobre 1950 è stato aggiudicato alla Società editrice siciliana il complesso tipografico-editoriale del *Corriere di Sicilia*, presunto ex bene fascista in Catania —:

1°) per quali motivi gli uffici competenti non hanno recuperato, dopo oltre due mesi, con grave pregiudizio per l'Erario, il prezzo di aggiudicazione di ben 52 milioni e perché non hanno provveduto ancora alla stipula del regolare contratto e relativo decreto quando pochi giorni separano dalla fissata consegna;

2°) se è vero che presso il tribunale di Roma pende giudizio contro lo Stato perché sia emessa sentenza di condanna con risarcimento di danni per aver venduto la testata del *Corriere di Sicilia*, che si appartiene a privati ed erroneamente considerata ex bene fascista;

3°) se dato ciò non ritenga di dover soprassedere con urgenza e comunque entro il 31 dicembre 1950 a ulteriori definitivi atti che possano maggiormente aggravare la responsabilità del Governo, dimostrando con ciò di voler usare la necessaria cautela nell'evitare alle finanze dello Stato eventuali non indifferenti danni.

(1996)

« LUPIS ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se la presenza della flotta nord-americana in un porto italiano sia motivo di proibizione di tenere comizi pubblici, com'è avvenuto diverse volte in Sicilia, e particolarmente ad Augusta dove, anche nel mese di dicembre 1950 vi sono state altre due proibizioni per quella ragione.

(1997) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per sapere come si spiega che ad oltre sei mesi da precedente segnalazione dell'interrogante, perdura la grave insufficienza nei servizi dei distretti militari e degli ospedali militari per quanto concerne l'invio dei documenti — quali fogli matricolari, atti sanitari, rapporti informativi — richiesti dai diversi servizi della Direzione generale pensioni di guerra, ritardando in tal modo la conclusione di un notevole numero di pratiche la cui istruttoria è sospesa in attesa di detti documenti; e quali provvedimenti intendano adottare per eliminare tali inconvenienti che recano grave danno alle persone che attendono la liquidazione delle pensioni di guerra.

(1998) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga, in sede di prossima ripartizione di fondi, considerare urgente la istituzione del cantiere scuola di rimboschimento, invocato dal comune di Sesto Campano, la cui massa di disoccupati è in giusta apprensione, determinando uno stato di disagio materiale e morale fra quella laboriosa popolazione dell'estremo lembo del Molise, che ben poche provvidenze ha finora godute a sollievo della disoccupazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4233) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come la circolare ministeriale n. 30335 del 5 dicembre 1950, indirizzata agli ispettori provinciali dell'agricoltura ed avente per oggetto « Legge stralcio, le alienazioni di terreno per piccole proprietà contadine », con la quale si stabilisce che « nei confronti degli enti della riforma previsti dall'articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, le alienazioni poste in essere ai sensi del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, ratificato dalla legge 22 marzo

1950, n. 144, sono salve solamente se effettuate sino al 28 ottobre 1950 » data di pubblicazione della legge stessa, è compatibile col comma 4 dell'articolo 20 della legge in parola, il quale precisa, invece, che sono salve le alienazioni poste in essere ai sensi del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114, già citato, senza limitazioni di termini; e come l'interpretazione della legge, secondo la suddetta circolare ministeriale, che considera nulle tutte le alienazioni fatte dopo il 28 ottobre 1950, si concilia con lo scopo della legge stessa, che si propone la formazione della piccola proprietà coltivatrice, annullando la formazione di tale proprietà e punendo l'agricoltore che contribuisce a costituirla, con l'esproprio dei territori residui. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4234) « COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come apprezzi l'attività del vicebrigadiere dei carabinieri di Montecassiano (Macerata) il quale, va sottoponendo a stringenti interrogatori dei fanciulli e dei giovani iscritti alle locali organizzazioni giovanili del Partito socialista italiano, per farsi confessare se e come nella sezione stessa essi vengano iniziati ai misteri sessuali, turbando così il loro animo e suscitando scandalo nella popolazione; se si debba ritenere che tale metodo di indagine nei confronti dei Partiti dell'opposizione risponda a direttive impartite dal Ministero; e ove questo non sia — come l'interrogante ben si augura — per conoscere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda prendere contro il responsabile a tutela dell'innocenza della nostra gioventù, della dignità stessa dell'Arma e per il rispetto di Partiti che possono dare a tutti lezioni di moralità. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4235) « CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se — in correlazione anche con la precedente interrogazione n. 3982 del 28 novembre 1950, per la quale l'interrogante attende risposta è concernente la palestra ginnastica del plesso scolastico T. Cannizzaro di Messina — non crede di disporre la riattivazione della palestra ginnastica del liceo-ginnasio G. La Farina di Messina in atto destinata ad altro scopo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4236) « SALJA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende provvedere al finanziamento del cantiere di lavoro in località Sanzola-Tacetino-Sant'Andrea nel comune di Mercato Saraceno (Forlì) — dove vi sono 900 disoccupati — per la costruzione di una strada di collegamento con la provinciale Mercato-Barbotto alla progressiva chilometri 3200, il cui progetto relativo è stato presentato dal consorzio di bonifica Savio-Borello e comporta la spesa di lire 10.700.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4237)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché all'ospedale civile di Savignano sul Rubicone vengano pagate le rette spedaliere arretrate. La prefettura di Forlì non è stata in grado, nonostante l'autorizzazione del Ministro, di anticipare la somma di lire 2.400.000, per mancanza di fondi, all'ospedale in oggetto, che versa in gravissime condizioni finanziarie, tanto da non riuscire a pagare stipendi e salari al personale, né far fronte agli impegni presso i fornitori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4238)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché i suoi uffici dipendenti delle pensioni di guerra applichino l'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, numero 648, che autorizza la sanatoria dei pagamenti arretrati per le vedove di guerra, le quali, per ignoranza della legge presentarono la domanda di pensione dopo la scadenza stabilita dalle vecchie disposizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4239)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le somme complessive che lo Stato ha finora impiegate — singolarmente — per la ricostruzione dei comuni dell'Alto Molise distrutti dalla guerra e, specificamente, dei comuni di: Capracotta, Castel del Giudice, Pescopennataro, Rionero Sannitico, Sant'Angelo del Pesco e San Pietro Avellana; per sapere, altresì, che altro intenda disporre per la completa ricostruzione e riparazione danni bellici nei comuni medesimi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4240)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere se, tenuto conto delle esigenze del porto di Bari, dovute ai bisogni del traffico in continua ascesa, della importanza e delle forze economiche dell'emporio barese e del suo vasto retroterra, nonché del movimento di esportazione e di importazione, di quello dei passeggeri e dell'incremento che ne ricavano dalla attività della Fiera del Levante, non si ritenga necessario ed urgente disporre:

a) che il porto di Bari sia scalo, e nell'andata e nel ritorno, delle linee di navigazione, istituite e da istituire, transitanti per l'Adriatico;

b) che sia completata e migliorata l'efficienza del porto, con opere di difesa, darsena per le petroliere, e con altre opere indispensabili ai bisogni ed agli sviluppi del traffico;

c) che siano migliorate le comunicazioni stradali in modo da rendere più rapido il collegamento del retroterra con il mercato barese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4241)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga conforme alla Costituzione e alla legge l'operato del questore di Siena, il quale ha ritenuto di poter procedere al ritiro della licenza per la vendita delle bevande alcoliche allo spaccio del Circolo E.N.A.L. di Bettolle (Sinalunga) così testualmente motivando il relativo provvedimento:

« Fin dall'inizio delle ostilità in Corea, quotidianamente si danno convegno persone appartenenti a partiti estremisti per ascoltare comunicati sulla situazione politica internazionale trasmessi dalla stazione di Mosca (U.R.S.S.) ».

« Per sapere, altresì, se, di fronte a tanta violazione della Costituzione e della legge, l'onorevole Ministro non ritenga di dover prontamente intervenire per il ripristino della legge ed il rispetto delle libertà dei cittadini garantite dalla Costituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4242)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga urgente e doveroso, in considerazione del crescente numero dei viaggiatori, intensificare il servizio delle automotrici sulla linea Roma-Cassino-Caserta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4243)

« FANELLI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 DICEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata dalla stampa circa l'avvenuto stanziamento di 200 milioni di lire per la costruzione a Sassari del palazzo della questura, e se non ritengano che data là grave crisi degli alloggi e la grave situazione di numerose famiglie di senza tetto e di sfrattati meglio sarebbe destinare tali stanziamenti per la costruzione in detto capoluogo di altre case popolari e case minime. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4244)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non intenda assegnare per l'inverno 1950-51, come è stato fatto per quello 1949-50, dei fondi alla prefettura di Sassari per l'assistenza invernale ai pescatori bisognosi di Alghero, Castelsardo, Portotorres, Olbia, La Maddalena ed altri porti minori di detta provincia; e se non ritenga che la distribuzione di detti fondi debba esser fatta a mezzo del comune, sotto il controllo dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali interessate, e non affidata unicamente — come è già avvenuto — all'organizzazione sindacale democristiana che rappresenta solo una piccola parte dei pescatori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4245)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia stato informato che in località Ceriara del territorio del comune di Priverno (Latina) il principale canale collettore delle acque del fiume Amaseno, trascurato da gran tempo, è rimasto totalmente ostruito, sicché la zona si allaga, con gravissimi danni, per circa 100 ettari di terreno seminativo, di proprietà di numerosissimi piccoli agricoltori, che sono preoccupati e malcontenti.

« L'interrogante chiede all'onorevole Ministro di provvedere con la massima urgenza per far rimuovere le cause del grave inconveniente segnalato e a provvedere altresì, nei limiti del possibile, della legge e della prassi ad indennizzare o sussidiare i danneggiati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4246)

« PIETROSANTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 22,45.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI